

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**I parlamentari PCI illustrano le proposte per la casa**

Nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio i parlamentari del gruppo comunista hanno illustrato le proposte del PCI sul presente problema della casa. Questi i punti principali dell'iniziativa comunista: migliorare il decreto sugli sfratti, attuazione del piano decennale per la casa, riforma dell'Istituto autonomo delle case popolari, modifiche al regime dei suoli e all'equo canone, il risparmio-cassa. Nel corso della conferenza stampa, sono intervenuti i compagni D'Alena, Liberini, Oliviani, Alborghetti, Cluffini. **A PAGINA 2**

## La nostra opposizione

Una pioggia gelida — quasi un nevischio — con un vento di tramontana che impedisce perfino di tenere aperti gli ombrelli. Sembra impossibile. Eppure si forma un corteo di oltre mille persone che percorre tutta la via XX Settembre e arriva nell'immenso salone del Palazzo Ducale letteralmente gremito di gente. Questo accadeva venerdì 28 Genova. Pochi giorni prima a Taranto la stessa cosa. Un grande corteo e piazza della Vittoria affollata al di là di ogni previsione. Idem — mi dicono — a Roma, a Pisa, altrove. Il partito, i lavoratori, vogliono tornare a manifestare e vogliono essere in piazza. Eppure non possiamo interpretare questa volontà come il segno che lo sbandamento sia passato e che adesso — chiarite le idee — si voglia soltanto tornare, come si dice, al lavoro e alla lotta. Se parli con i compagni, se fai una riunione, ti accorgi subito che grandi interrogativi restano aperti. Il partito è inquieto, non è contento.

C'è da chiedersi invece se sia possibile adesso, fra tante discussioni retrospettive e fra tanti motivi di polemica, individuare un problema politico attuale e centrale. Credo che sia il problema del carattere della nostra opposizione. Se ne discute molto, nelle fabbriche e nelle sezioni, anche perché la cosa non è così semplice. Che significa oggi, in Italia, per un partito come il PCI, stare all'opposizione? Il partito è molto cambiato, ha fatto in questi anni grandi esperienze, anche se difficili, a volte perfino frustranti. E' vero che si sono indeboliti i suoi legami con certe realtà sociali e con certi modi di essere e di pensare, ma fino a un certo punto. E' anche vero che, nell'insieme, sta molto più di prima dentro la società, e dentro i luoghi che in un modo o nell'altro la modellano e la organizzano. La polemica di chi riduce tutto alla «separazione», se non alla «trasposizione» tra il «sociale» e il «politico» non convince.

C'è invece un grande problema di politica ed economia che comincia ad emergere più chiaramente di prima. Collegarsi di più con la gente e con i suoi bisogni immediati, anche i più elementari e minuti; è assolutamente indispensabile. Ma emerge, al tempo stesso, la necessità, il bisogno, di essere e di apparire come la forza reale ca-

pace più di ogni altra di pensare in grande, di non nascondersi la enorme novità della crisi e che cerca di dare una risposta al ruolo della gente che succede, dove si va a finire, come si esce da questa situazione, come si governa. L'impressione è che il partito non abbia trovato ancora, pienamente e con chiarezza, questa collocazione. Ma è questa che sta cercando. Non soltanto come collocarsi di fronte al governo, un governo così debole, meschino, incerto, per cui è ben giusta, ma non gli basta, l'opposizione ad esso. Sente che deve fare di più: deve collocarsi di fronte a un processo reale, a uno stato complessivo di cose. Quindi il problema è eminentemente politico, di direzione politica, e non di semplice adeguamento ai movimenti del «sociale». E' di come rispondere non soltanto ai «bisogni» ma al «bisogno»: il bisogno impellente, vitale, nazionale (è davvero il caso di usare questa parola) di fronteggiare un rischio mortale e, al tempo stesso, di cogliere l'occasione storica, la maturità di una svolta.

In effetti che cosa dicono i compagni? Due cose solo apparentemente contraddittorie. Da una parte è fortissima la preoccupazione di non tornare indietro. Non vogliono arroccarsi, diffidano dei richiami alla vecchia opposizione, sentono che questa, oltretutto, non morderebbe nemmeno, e servirebbe solo a indebolire i legami vitali con la realtà così com'è, con i nuovi bisogni sociali, e anche con il partito stesso. Dall'altra parte non sono contenti. Vedono il rischio di stare ancora a «metà del guado»: quasi una forza che, estromessa dalla maggioranza, attende una qualche congiuntura favorevole (il Congresso democristiano?) per rientrare in un gioco politico superato. Tutto lo sforzo di una certa stampa e di un certo mondo politico tende a insinuare questa idea.

Bisogna uscire dall'incertezza. Ma è illusorio e semplicistico ridurre tutto ad una aggressività maggiore contro questo governo, a rischio della demagogia e, soprattutto, a rischio di offuscare quel tratto essenziale che è tutta la nostra forza, l'essere cioè un partito nazionale che sempre, in ogni situazione, si fa carico della necessità di risolvere positivamente i problemi del paese. Questo

Tale è il carattere della nostra opposizione in questo oscurato autunno che vede un mutamento profondo di tante situazioni, realtà, equilibri, sia in Italia che nel mondo. Si, una opposizione di governo, di una forza di governo, ma in un senso molto più alto e diverso dalla caritativa di chi ci dipinge in attesa di non si sa bene che cosa. E non è certo una scelta di arroccamento e di isolamento politico. Perché porsi su questo terreno significa non solo trovare il più vasto contatto di massa con l'Italia vitale ma significa incontrare forze, coscienze, interlocutori ovunque, in tutti i partiti, compresa la DC, nel mondo laico come in quello cattolico. E forse muovendoci così, la finiremo anche col discutere solo sul passato, perché sarà più chiaro anche il senso di tutto lo sforzo nostro in questi anni. Che, bene o male, fu della stessa natura: governare la crisi per uscire da essa in avanti, a sinistra, con più democrazia, con più potere per i lavoratori, con un ricambio non soltanto di personale politico ma di classi dirigenti.

Alfredo Reichlin

## I missili e il nodo politico dell'autonomia dell'Europa

### Oggi dibattito alla Camera sulla scelta italiana

Saranno discusse interrogazioni e interpellanze — Un'intervista di Craxi

ROMA — Dibattito parlamentare, questa mattina alla Camera, sugli «euromissili». Lo aprirà alle nove il ministro degli Esteri, Malfatti, rispondendo nell'aula di Montecitorio a numerose interpellanze (tra cui una comunista) e interrogazioni presentate per conoscere le valutazioni del governo sul progetto di installare nell'Europa della NATO sistemi nuovi, sofisticati missili.

La decisione del dibattito (che era stata presa due settimane fa all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo) è stata confermata ieri sera dall'Assemblea che ha respinto una improvvisa richiesta dei radicali di rinviare la seduta di stamane in considerazione dell'anticipato inizio, nel pomeriggio di oggi, del

congresso del PR; e sia le richieste degli stessi radicali e dei neofascisti di abbinate al dibattito sulle interpellanze e interrogazioni quello sulle loro mozioni. Il governo aveva chiesto un rinvio della discussione e del voto delle mozioni a novembre, cioè ad un momento più opportuno — ha precisato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Sarri —, quando saranno sciolti i nodi più rilevanti di una tematica complessa e delicata. Alla vigilia del dibattito, qual è la situazione? Un accenno fatto dal presidente Cossiga in un discorso rivolto agli alpini della «Taurinense», impegnati in una esercitazione nel Biellese nel quadro dell'Allied Mobile Force (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato  
BONN — Il via è partito da pochi giorni e già si parla dell'imminente visita di Gromiko. Giscard è stato lunedì a Berlino Ovest con Schmidt, mentre risultano confermate le voci su un incontro del cancelliere con Honecker. Brandt infine è a Lisbona per la riunione dell'Internazionale Socialista. Si tratta solo degli appuntamenti politico-diplomatici più importanti. Bonn, in queste ore, sembra scossa dalla febbre delle consultazioni dei viaggiatori, degli incontri, che hanno tutti come tema d'obbligo l'equilibrio strategico, la distensione, il ruolo dell'Europa, gli «euromissili», cosa pensa Mosca, cosa vuole Washington. In tutto questo attivismo diplomatico comincia

a delinearsi la posizione che la Germania federale porterà a Bruxelles il 15 dicembre all'unione della NATO, che dovrà decidere sugli «euromissili»: si alla richiesta di produrre i nuovi missili nucleari a media gittata («Pershing 2» e i «Cruise»), aggiornamento della decisione sulla loro installazione in Europa occidentale e apertura delle trattative con Mosca. In questo modo — è l'opinione prevalente a Bonn — si lascia aperta la porta al dialogo senza condizionarne negativamente le possibilità di sviluppo. E' certo che su queste posizioni hanno pesato diversi fattori, vista la portata della questione che si sviluppa attorno agli «euromissili» e vista l'ampiezza dei nodi po-

litici mondiali, ma riguardano anche il quadro interno della FRG dove è vigilia di campagna elettorale e dove i problemi dell'egemonia in Europa si intrecciano con quelli del potere interno. Da qui aumenta il significato dell'atteggiamento del governo federale che — come si sa — ha dato un apprezzamento positivo delle proposte formulate da Breznev il 6 ottobre a Berlino. Ma non hanno lo stesso tempo — me lo hanno confermato all'Istituto federale di Colonia per gli studi dell'Europa orientale — del rassicuramento politico positivo delle proposte formulate da Breznev il 6 ottobre a Berlino. Ma non hanno lo stesso tempo — me lo hanno confermato all'Istituto federale di Colonia per gli studi dell'Europa orientale — del rassicuramento politico positivo delle proposte formulate da Breznev il 6 ottobre a Berlino. Ma non hanno lo stesso tempo — me lo hanno confermato all'Istituto federale di Colonia per gli studi dell'Europa orientale — del rassicuramento politico positivo delle proposte formulate da Breznev il 6 ottobre a Berlino. **Franco Petrone** (Segue in ultima pagina)

### Che cosa può cambiare nel rapporto tra America e vecchio continente

Dal nostro corrispondente  
WASHINGTON — La battaglia sugli «euromissili» non investe più soltanto la questione dell'equilibrio o del riequilibrio delle forze militari in Europa ma anche, ormai, la questione dell'equilibrio o del riequilibrio politico tra Europa e Stati Uniti, tra Europa e URSS, tra URSS e Stati Uniti e infine tra Cina, Europa, URSS e Stati Uniti. Si tratta dunque di qualcosa che riguarda l'assetto del mondo e per ciò stesso il futuro della politica di distensione e di pace. Questo sembra accettare il giudizio prevalente a Washington dopo un primo bilancio della visita del vice di Breznevski, David Aaron, in alcune capitali europee. Il punto di partenza resta ovviamente quello militare e qui i termini della questione sono noti. Gli Stati Uniti sostengono, per la presenza degli «SS 20» sovietici, in grado di colpire, con terribile precisione, qualsiasi bersaglio in Europa, ha squilibrato il rapporto di forza sul vecchio continente a favore dell'URSS. Di qui la pressione, soprattutto dopo la rinuncia alla bomba al neutrone, perché alcuni paesi europei accettino il giuramento di non installare missili «Pershing 2» e «Cruise» che sarebbero in grado, per la prima volta, e quindi con una innovazione strategica assai rilevante, di colpire l'URSS. Mosca nega l'assunto su cui il ragionamento americano, del resto condiviso dal comitato della NATO, si basa. Non vi è equilibrio ma equibrio. E tale equilibrio verrebbe rotto a favore degli Stati Uniti dall'installazione di **Alberto Jacoviello** (Segue in ultima pagina)

### Dopo l'autopsia e l'esame del razzo

## Il giudice: «volontario» l'omicidio all'Olimpico

Si cerca un altro giovane di 20 anni scappato probabilmente col Fiorillo - Come si organizzano gli «ultras»

ROMA — Omicidio volontario: l'accusa nei confronti di Giovanni Fiorillo, il diciottenne ricercato per l'assassinio all'Olimpico, si è fatta più grave. Il magistrato che conduce l'inchiesta, il sostituto procuratore Giacomo Paoloni, sostiene che il razzo micidiale che è partito dal parterre della curva sud e ha fulminato Vincenzo Paparelli è stato sparato con la deliberata intenzione di uccidere. Intanto è stato identificato un altro giovane che, secondo la polizia, era nel parterre della curva sud da cui è partito il razzo micidiale. Si è fatto il nome: Marco Angelini, 20 anni, abita in via Giuseppe Sisco 7. E' accusato di concorso in omicidio volontario. Manca da casa da domenica sera. Sarebbero stati identifi-

cati, inoltre, altri tre giovani dei quali la polizia non ha fornito il nome. Il magistrato è arrivato alla decisione di incriminare Fiorillo per omicidio volontario sulla base dei riscontri degli esami balistici e dell'autopsia. Gli esami autopsici Oggi funerali di Vincenzo Paparelli

ROMA — Oggi, a mezzogiorno, in via Bocca 506, si svolgeranno i funerali di Vincenzo Paparelli a spese del Comune. Il sindaco Petroselli, in un manifesto, invita i cittadini e i tifosi ad intervenire, a testimonianza della protesta della lotta del proletario contro la violenza. **Paolo Soldini** (Segue a pagina 5)

### Esplode la rabbia in Calabria contro le beffe del governo

## Operai e disoccupati «occupano» Gioia Tauro

Blocchi stradali, tafferugli con la polizia - Presidiato il Comune - Oggi nuova manifestazione indetta dai sindacati - La protesta è scattata quando si è saputo che slittava l'incontro a palazzo Chigi

Dal nostro inviato  
GIOIA TAURO — Esplode la rabbia a Gioia Tauro. Una intera mattinata tesa e nervosa, fra i lavoratori del porto, le popolazioni della Piana. Occupazione di strada, ferrovia e comune, tafferugli con la polizia, feriti e costosi: questo è il bilancio della giornata di ieri, mentre è in corso, nella sala del consiglio comunale di Gioia Tauro, una assemblea dei quadri sindacali della zona. Due fatti hanno esasperato la tensione antica: il rinvio dell'incontro

tra governo e sindacati sugli investimenti nella piana, e il veggono- atteggiamento dell'amministrazione democristiana di Gioia Tauro. La giornata di lotta di ieri era iniziata, si può dire, la sera prima con la convocazione, in quasi tutti i centri della piana di Gioia, dei consigli comunali o delle conferenze dei capigruppo. Soprattutto le amministrazioni di sinistra hanno posto in questa sede, al centro della discussione, la necessità di risposte certe e definitive da parte del governo sugli investimenti industriali della zona e sul mantenimento degli impegni di occupazione (7.500 posti di lavoro) assunti nove anni fa con il pacchetto Colombo. Al Consiglio comunale di Gioia Tauro, dove governa una maggioranza DC-PSDI e sindaco è il democristiano Gentile (famoso per le sue stupefacenti dichiarazioni sul «mafia») un ordine del giorno proposto dal gruppo comunista di solidarietà ai lavoratori in lotta e di adesione alla manifestazione sindacale, era stato bocciato dalla giunta municipale.

Ieri mattina allo sciopero indetto dai sindacati si è arrivati, perciò, in un clima di rabbia. Gruppi di lavoratori e di giovani hanno dapprima bloccato la strada statale e l'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, poi il tratto ferroviario che porta dal nord fino a Reggio e in Sicilia. La delegazione più folta ha occupato, invece, il Municipio. Qui ci sono stati momenti di tensione fra polizia e lavoratori, sono volate delle manganellate, con alcuni costosi (si parla, in particolare, di due donne ferite in maniera non grave) mentre l'esasperazione dei lavoratori esplodeva ad un punto tale da produrre devastazioni in tutto il Municipio. La calma a Gioia Tauro — se di calma in questa situazione si può ancora parlare — è tornata solo nelle prime ore del pomeriggio. Una sorta di ripresera questa mattina.

Filippo Veltri (Segue in ultima pagina)

### Infine il governo chiama i sindacati

ROMA — Appena saputo quel che era successo in mattinata a Gioia Tauro il governo si è affrettato a confermare, in serata, l'incontro coi sindacati. I ministri del Bilancio, Andreotti, delle Partecipazioni Statali, Lombardini, e del Mezzogiorno, Di Gesù, si sono presentati con un confuso elenco di investimenti e tempi lunghi, molti dei quali annunciati da anni, mentre altri addirittura promessi ad altre aree meridionali. Il tutto per 300 posti di lavoro, 2.000 dei quali a Gioia Tauro. Vediamo di che si tratta. Innanzitutto il laminatoio

dovrebbe occupare 500 lavoratori. Tutto, però, è condizionato dalle decisioni della CEE sulla ripartizione internazionale delle quote produttive del settore siderurgico. Poi, una fabbrica della Zecca per la produzione di monete (125 posti di lavoro). I ministri si sono, però, dimenticati di dire che questo investimento era precedentemente destinato ad Avellino in sostituzione di un impianto per gli acciai speciali della Tecno Cogne (ex Epam) dirottato ad Ancona. L'unica cosa possibile tra

giudizio di Del Piano) sembra essere il vecchio progetto per una centrale a carbone (1.200 posti) per la potenza di 2.400 megawatt. Per il resto, un lungo elenco di proponenti: tre iniziative della Pimmechanica, una fabbrica di razzi anticarro, un centro di informatica della Itasiel, il potenziamento dell'Omeca. Infine, le «grandi idee» per chissà quando: una iniziativa della Partecipazioni statali nell'agroalimentare e un consorzio di banche (ca labral, del Nord ed estere) per investimenti di sostegno dell'imprenditoria locale per 500 milioni di dollari. «Come sempre da anni — ha commentato Rossetto — ci siamo trovati di fronte a discorsi di buone intenzioni. E' successo anche che ieri i ministri abbiano messo in un canto progetti che fino a qualche settimana fa venivano dati per certi come, ad esempio, quello per un porto polsettoriale a Gioia Tauro. Insoddisfazione, quindi. In

### forse diremo si a Morlino

DUBITIAMO che al ministro Morlino interessino le nostre personali opinioni, ma questo non ci tratterà dal dirgli che il suo anticommunismo, seppur moderato, è di quelli che ci piacciono meno. Non lo confondiamo, naturalmente, con quello bellottiere di un Donat Cattin o con quello fanfarone e graecolente di un Bisaglia e neppure con l'anticomunismo drilfor. Forlani, che, proclamato con tutti quei denti in mostra, ci pare in definitiva un anticommunismo odontoiatrico. Per quanto di primo acchito possa stupire, l'anticomunismo è quello dell'on. Piccoli, perentorio e grave, esplicito e responsabile, un anticomunismo, come si dice, con quello bellottiere di un Donat Cattin o con quello fanfarone e graecolente di un Bisaglia e neppure con l'anticomunismo drilfor. Forlani, che, proclamato con tutti quei denti in mostra, ci pare in definitiva un anticomunismo odontoiatrico. Per quanto di primo acchito possa stupire, l'anticomunismo è quello dell'on. Piccoli, perentorio e grave, esplicito e responsabile, un anticomunismo, come si dice, con quello bellottiere di un Donat Cattin o con quello fanfarone e graecolente di un Bisaglia e neppure con l'anticomunismo drilfor. Forlani, che, proclamato con tutti quei denti in mostra, ci pare in definitiva un anticomunismo odontoiatrico. **Fortebraccio**

## Suicida in Francia per uno scandalo il ministro Boulin

Emozione e scalpore in Francia, per la tragica fine del ministro del lavoro Boulin, ucciso ieri mattina dopo che il «Canard Enchaîné» e «Le Monde» avevano rivelato i particolari di uno scandalo immobiliare nel quale egli stesso si è trovato coinvolto. Del caso Boulin, i cui congegni esatti sono ancora da definire, il governo Barre ha tratto pretesto per lanciare velenosi attacchi contro la stampa e cercare di scacciare gli scandali del regime. **IN ULTIMA**

## Un esempio pericoloso

Cose di Francia: un giornale rivela che un ministro ha acquistato una villa ad un prezzo di favore. Pochi giorni dopo il ministro viene trovato morto, suicida, nel bosco di Rambouillet. L'episodio ha provocato in Parigi grande emozione. Ma nessuno nella capitale francese può immaginare quale terribile messaggio, quale sintomo presagio il luttuoso evento rappresenti per noi italiani. Noi eravamo reduci freschi freschi da una specie di sospiro di sollievo per il modo come il presidente Giscard aveva mandato a quel paese coloro che lo avevano criticato per essersi fatto regalare trenta carati di diamanti dal suo amico Bokassa. Ci eravamo detti: Parigi come Roma, qui si sta facendo davvero l'unità europea. Ma ora il suicidio del ministro riapre un interrogativo drammatico: non sarà mica che la sindrome del rimo per uso illecito del pubblico denaro si estenderà per imitazione anche in casa nostra? Questo paese è già allo sbando per conto suo, di personale governativo ne è rimasto pochino. Se appena appena fra ministri e sottosegretari, tra ex ministri e ex sottosegretari scoppia la psicosi della «villa a prezzo di favore», qui non solo ci ritroriamo senza governo e con la pineta di Castelnuovo piena di cadaveri ma rischiamo un rinvio sine die per suicidio collettivo di quel congresso democristiano da cui, come si dice da tante parti, dipende ogni nostro destino. Ricacciate, per carità, Vercingetorige al di là dei confini, l'Europa degli scrupoli non ci sta bene, salteriamoci dalla maria ministeriale a costo di ricadere nella peggiore antichità.



Una risposta a Baget Bozzo

Quel mistico mi sembra un politico

Baget Bozzo è troppo credente per credere ad una radicale autonomia del mondo. Né, a quanto mi risulta, ha un debole per le visioni mistiche che dividono le anime curie divise in due regni perpetuamente in guerra tra loro. Io gli ho attribuito l'ipotesi, o la speranza (entrambe legittime), che la « società radicale », in cui il principio delle autonomie particolari si spinge oltre il suo stesso baricentro, presentando una sorta di tumultuoso e magari grandioso rialtamento.

Ho parlato simmetricamente di Cristianità distrutta o messa in crisi dal Cristianesimo e di stato laico insidiato dal laicismo. Proprio perché ritengo che Baget Bozzo non conceda all'esistente il suo « monismo » di due contrapposti e partitari principi logici (e ontologici), ma gliene accordi uno solo. Penso anche che Baget Bozzo, da buon cristiano, attribuisca a questo logos salutare la facoltà di scendere attraverso le proprie, magari antitetiche, manifestazioni e di unificare nella storia.

Non può accettare, ad esempio, che le disparate autonomie corporative (i soggetti particolari o empirici separati dal soggetto generale; per intendere, gli operai senza classe, la società senza stato, ecc.), superati il punto di equilibrio che li rende in qualche misura reciprocamente compatibili (essendo dal buco in cui celebrano il loro auto-difensivo trionfo, per rientrare in una quadra di mortificazioni e di espiazione, tutta abbandonata tra le braccia del Padre? Non può accettare che, appunto chi si sente oggi totalmente ed esasperatamente profano, dopo aver sperimentato l'impossibilità di trovare il fondo di questa autoprospettiva (o meglio la chiusura taumantica che la isterisce), finisca domani per sentirsi nuovamente affranto. Non può accettare che chi si rivendica oggi più acutamente Soggetto si senta domani esclusivamente Creatura? Può accettare domani, e in effetti accade ai suoi, di sentirsi, o di sentirsi, un cristiano addirittura una ovatta. Farlo notare, a parte la carnalità della metafora, non significa processare intenzioni, negare « all'atto di

fedeltà un senso non razionale nella storia », o peggio « gratificare il credente di un sospeso rispetto ». Significa invece precisare le posizioni, e trattare con gli altri da Assoluto ad Assoluto, attuando di volta in volta i propri criteri fugaci ma laceranti immedesimazioni.

Un Cristiano assoluto può in effetti tollerare il laicismo assoluto della società radicale (correttamente, certo, un partito radicale, non Pannella; lo capite) e delle sue straziate autonomie, proprio perché entrambi tendono a negare l'autonomia delle mediazioni sociali e istituzionali (la classe, lo Stato, i partiti, anche la chiesa), e perché ostinano a fissare la luce anche gli oggetti che essa illumina.

« Oggi ricompaiono all'orizzonte i limiti dello sviluppo », e la perfezione del futuro torna ad apparire più come un *al-di-là* che come un *al-di-quà*. Se questo è vero, che cosa può accadere in quella parte del mondo cattolico che, attraverso una affrettata neutralizzazione di alcuni principi materialistici e laici della cultura contemporanea, ha schierato la trascendenza nell'immanenza confondendo il cielo con la terra e concorrendo a suscitare quel singolare radicalismo, che a volte altro non è che un nichilismo mistico nel suo laicismo, di cui stiamo appunto discutendo? »

Bartolomeo Sorge S. J., a differenza di Baget Bozzo, pensa forse a un tentativo di separazione tra il piano della storia e quello della fede, un tentativo che attribuisce alla cultura (e quindi anche alla politica) una funzione mediatrica.

È una posizione da valutare. A occhio e croce, sembra, però, avere il merito di opporsi allo stentamento degli assolutismi.

Non è paradossale sostenere che le posizioni cattoliche più laiche sono in fondo quelle che mirano a salvare l'identità della cultura e delle istituzioni religiose. Queste posizioni sono forse le uniche che offrono alla sinistra, nel suo complesso, un aggancio per discutere, senza chiedere repentine conversioni o istantanee conversioni.

Se i mistici e i radicali pensano ad una società percreta da un fremito di creazione continua, e rifiutano le istituzioni, la sinistra e i cattolici « secolari » possono accordarsi sull'esigenza di una mediazione. La differenza fra il nichilismo religioso o meno, e il laicismo religioso o meno, è a mio avviso, tutta qui.

Il primo, o meglio l'eccezionale, che entrambe queste posizioni possono concedere alla società civile, alla società mola, nega in effetti, in nome di Dio e dell'Uomo, l'unica vera e praticabile autonomia del mondo, che è quella, relativa, dei suoi organi di autogoverno. Attraverso la classe, attraverso i partiti, attraverso lo stato, anche attraverso la chiesa, che si può esplorare il possibile, « stando di schiena tutto su tutto », e che il particolare si generalizza gradualmente secondo una prospettiva profonda, che ordina e distribuisce il materiale sensoriale della vita individuale, sociale e spirituale.

L'altro atteggiamento del cristiano è, come dice, più modestamente « religioso ». Esso accetta le mediazioni e può rispettare una relativa autonomia del mondo, proprio perché esiste per sé una autonomia tutto sommato relativa. In questa posizione la fede lascia una sorta di deposito culturale. L'unico terreno di incontro possibile con i non credenti tra i due estremi reciprocamente intrattabili della fede pura e della politica pura, concentrandosi in un certo senso in se stessa e nelle sue manifestazioni deviate (cultura, ecc.), è la stessa fede a tracciare i propri confini, rinunciando alla pretesa di coincidere con tutto. Separandosi e identificandosi, essa accetta la sua relatività.

Io mi sono chiesto in sostanza, parlando delle posizioni di Baget Bozzo, se sia preferibile un mistico di massa. Forse è stato naturale di una crisi occidentale, di una crisi generale della cultura, che investe anche quella cattolica, perché è in crisi oggi proprio il senso del futuro. È in crisi l'utopia rivoluzionaria, ed è in crisi quella escatologica cristiana che, negli ultimi tempi, sembrava in un certo senso galleggiare sul dorso del materialismo di fatto. La stessa idea illuministica di un progresso illimitato ha sostenuto e alimentato un singolare misticismo che quasi aspirava ad una sua legittimazione scientifica, una sorta di misticismo sperimentale.

« E esprimiamo la nostra ferma protesta — è scritto nell'appello — per il processo conclusosi a Praga con la condanna di alcuni cittadini cecoslovacchi per «attività sovversiva».

In primo luogo, la mancanza di ogni forma di pubblicità del dibattito costituisce di per sé una grave lesione dei diritti degli imputati e delle esigenze di controllo democratico sull'attività dei pubblici poteri.

In secondo luogo, per quanto è stato possibile sapere, nel corso del processo non sono state rispettate le procedure e le garanzie previste dalla stessa legislazione cecoslovacca.

« Tutto ciò lascia inoltre ronzantemente ritenere che siano state qualificate come «sovversive» e punite penalmente attività rientranti nella libertà di manifestazione del pensiero, tutelate come tali dalla costituzione cecoslovacca e dalla risoluzione finale di Helsinki, firmata dal governo di Praga.

L'intera vicenda costituisce una pesante conferma dell'esistenza, in Cecoslovacchia, di una situazione nella quale sono lese le garanzie individuali e sono resi inoperanti i più elementari principi di democrazia. Tali garanzie e tali principi costituiscono — come è ribadito dal resto nelle posizioni assunte dai partiti della sinistra italiana e dai sindacati — elemento irrinunciabile della nostra concezione del socialismo, che implica non solo il controllo sociale della produzione, ma anche una struttura statale e un ordinamento giuridico ispirati alla massima diffusione del potere politico e al massimo controllo democratico sull'operato degli apparati pubblici ».

L'appello è firmato da: Alberto Asor Rosa, Antonio Baldassarre, Augusto Barbera, Pietro Barcellona, Luigi Berlinguer, Angelo Bolaffi, Giuseppe Borre, Massimo Brilli, Luigi Cappagrossi, Beniamino Carozzi, Carlo Carli, Umberto Cerroni, Gastone Cotroneo, Annamaria De Mauro, Adolfo Di Majo, Marcello Fedele, Giovanni Ferrara, Francesco Galgano, Giorgio Ghezzi, Dino Greco, Giacomo Marramao, Guido Neppi Modona, Domenico Pulfano, Marco Ramat, Umberto Romagnoli, Cesare Salvi, Aldo Scigliavone, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Tiziano Treu, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.

Un appello di intellettuali italiani per Praga

Perché protestiamo contro le condanne

« E esprimiamo la nostra ferma protesta — è scritto nell'appello — per il processo conclusosi a Praga con la condanna di alcuni cittadini cecoslovacchi per «attività sovversiva».

In primo luogo, la mancanza di ogni forma di pubblicità del dibattito costituisce di per sé una grave lesione dei diritti degli imputati e delle esigenze di controllo democratico sull'attività dei pubblici poteri.

In secondo luogo, per quanto è stato possibile sapere, nel corso del processo non sono state rispettate le procedure e le garanzie previste dalla stessa legislazione cecoslovacca.

Tutto ciò lascia inoltre ronzantemente ritenere che siano state qualificate come «sovversive» e punite penalmente attività rientranti nella libertà di manifestazione del pensiero, tutelate come tali dalla costituzione cecoslovacca e dalla risoluzione finale di Helsinki, firmata dal governo di Praga.

L'intera vicenda costituisce una pesante conferma dell'esistenza, in Cecoslovacchia, di una situazione nella quale sono lese le garanzie individuali e sono resi inoperanti i più elementari principi di democrazia. Tali garanzie e tali principi costituiscono — come è ribadito dal resto nelle posizioni assunte dai partiti della sinistra italiana e dai sindacati — elemento irrinunciabile della nostra concezione del socialismo, che implica non solo il controllo sociale della produzione, ma anche una struttura statale e un ordinamento giuridico ispirati alla massima diffusione del potere politico e al massimo controllo democratico sull'operato degli apparati pubblici ».

« L'appello è firmato da: Alberto Asor Rosa, Antonio Baldassarre, Augusto Barbera, Pietro Barcellona, Luigi Berlinguer, Angelo Bolaffi, Giuseppe Borre, Massimo Brilli, Luigi Cappagrossi, Beniamino Carozzi, Carlo Carli, Umberto Cerroni, Gastone Cotroneo, Annamaria De Mauro, Adolfo Di Majo, Marcello Fedele, Giovanni Ferrara, Francesco Galgano, Giorgio Ghezzi, Dino Greco, Giacomo Marramao, Guido Neppi Modona, Domenico Pulfano, Marco Ramat, Umberto Romagnoli, Cesare Salvi, Aldo Scigliavone, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Tiziano Treu, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.

« L'appello è firmato da: Alberto Asor Rosa, Antonio Baldassarre, Augusto Barbera, Pietro Barcellona, Luigi Berlinguer, Angelo Bolaffi, Giuseppe Borre, Massimo Brilli, Luigi Cappagrossi, Beniamino Carozzi, Carlo Carli, Umberto Cerroni, Gastone Cotroneo, Annamaria De Mauro, Adolfo Di Majo, Marcello Fedele, Giovanni Ferrara, Francesco Galgano, Giorgio Ghezzi, Dino Greco, Giacomo Marramao, Guido Neppi Modona, Domenico Pulfano, Marco Ramat, Umberto Romagnoli, Cesare Salvi, Aldo Scigliavone, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Tiziano Treu, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.

Testate atomiche: documenti e propaganda

Gli «euromissili» e i loro bersagli

L'analisi dell'« area grigia », cioè le armi intermedie fra tattiche e strategiche - Capacità globale della Nato e specifici scenari bellici - Se Carter darà o no l'autorizzazione per l'impiego dei Poseidon

I dati contenuti nelle schede che l'Unità, molto opportunamente, ha dedicato ai missili SS-20, Pershing 2 e Cruise, suggeriscono alcune considerazioni sul tema degli «euromissili».

Il 100 (o 120) SS-20 che l'URSS ha dispiegato contro l'Europa Occidentale e la Cina, per le loro caratteristiche costituiscono un notevole salto di qualità nell'arsenale missilistico sovietico a medio raggio, fino al 1977 rappresentato dagli obsoleti SS-4 e SS-5 (circa 600), con una gittata di 2000 e 3700 Km., capaci di portare una carica di 120 SS-20, ma immobili e quindi più vulnerabili, poco affidabili ed imprecisi.

Bisogna però ricordare, altrimenti si rischia di mistificare tutto il dibattito, che ad essi l'Europa Occidentale oppone, per limitarci a sistemi di armi comparabili (escludendo cioè altri sistemi nucleari a medio-lungo raggio come i missili francesi SSBs basati a terra, i bombardieri strategici inglesi Vulcan e gli ottanta B 52 con cui il comando aereo strategico Usa pianifica di appoggiare la NATO), i 64 missili imbarcati sui sommergibili francesi della Redoutable, con una gittata di 1700 Km., e 64 missili Polaris A3 imbarcati sui sommergibili inglesi della classe Resolution, in grado di portare a 4.500 Km. di distanza testate di 0,2 MT con una precisione di 900 m., e, infine, 400 testate Usa Poseidon, a disposizione della NATO e i cui bersagli sono decisi dal comando supremo dell'Alleanza. I missili Poseidon non possono certo essere considerati armi obsolete. Operativi dal 1971, il loro dispiegamento in 31 sommergibili è terminato verso la metà degli anni 70.

Questi missili hanno una gittata massima di 4.500 Km. possono portare fino a 14 testate indipendenti di 40 MT l'una e la loro precisione è comparabile con quella dell'SS-20, aggirandosi sui 550 metri. I Polaris e i Poseidon sono in grado, dal Mediterraneo, dal Mare del Nord e dall'Atlantico, di colpire tutta la parte europea dell'URSS fino agli Urali. In questa parte dell'URSS è situata la metà delle città sovietiche più importanti e il 75% degli aeroporti principali (si deve ricordare che un terzo della popolazione sovietica e 2/3 della capacità produttiva sono concentrati in appena 200 città). Dunque la NATO dispone, e non da oggi, di missili dotati di mobilità e a testata multipla in grado di arretrare all'URSS danni gravissimi. Vediamo se è possibile fare qualche valutazione meno qualitativa.



Missili americani di tipo Cruise

Lewis, ricercatore del MIT e consulente della RAND Corporation, 100 MTE sarebbero gli «sufficienti a distruggere industrie di vitale importanza senza le quali l'economia sovietica non potrebbe reggersi» (Le Scienze, settembre 1979). Se d'altra parte i 120 SS-20, che alcuni europei pensino che costituiscano un notevole salto di qualità nell'arsenale missilistico sovietico a medio raggio, fino al 1977 rappresentato dagli obsoleti SS-4 e SS-5 (circa 600), con una gittata di 2000 e 3700 Km., capaci di portare una carica di 120 SS-20, ma immobili e quindi più vulnerabili, poco affidabili ed imprecisi.

Le scelte della Nato sarebbero gli aerei americani o alleati, i sistemi nucleari francesi o inglesi, i sommergibili americani Poseidon, o una combinazione di questi sistemi. Vi possono essere dubbi tecnici sulla bontà di queste scelte, ma il problema principale è un altro. La sostanza del problema militare diventa un quesito politico: autorizzerebbe il presidente Usa l'impiego dei Poseidon? O autorizzerebbe il lancio di un missile balistico basato nell'Europa Occidentale? Sebbene ciò non sia molto plausibile, conclude Trevorton e il fatto evidente che alcuni europei pensino che lo farebbe non può essere ignorato. Sembra di dire che vi siano ambienti europei favorevoli ai nuovi missili non tanto perché considerino il deterrente esistente insufficiente o superato, quanto perché dubitano che il Presidente Usa ne autorizzerebbe l'impiego. Se le cose stanno così, bisogna dire che gli americani stessi hanno contribuito ad alimentare questi dubbi lamentando (con un calcolo ben preciso), ad esempio, una crescente vulnerabilità del loro arsenale di ritenzione.

Quanto ai vantaggi politici che l'URSS potrebbe ricavare dagli SS-20, Trevorton fa questa singolare ammissione: «... per almeno una decade l'Europa Occidentale è stata minacciata dai missili sovietici SS-4 e SS-5 (e da altri sistemi), una minaccia qualitativamente non differente da quella rappresentata dagli SS-20. E pur tuttavia la minaccia ha portato scarsa importanza politica ai sovietici in quanto gli europei vi hanno rivolto scarsa attenzione».

Altri ambienti europei sembrano vedere nei nuovi missili una « sorta di merce di scambio in previsione delle trattative con i sovietici sugli armamenti in Europa. Questo punto di vista è stato così formulato dal N. Y. Times: «Se non decidesse prima di acquisire i missili, la Nato avrebbe ben poco con cui mercanteggiare». Ammesso che la Nato non abbia veramente con che «mercanteggiare» e debba pertanto trattare la rinuncia ad un'arma già dispiegata (gli SS-20) in cambio della rinuncia ad un'arma posseduta solo virtualmente (i nuovi missili), è lecito chiedersi quanto a lungo un sistema di armi, una volta presa la decisione di acquisirli, resti virtuale. Quanto è realistico pensare che sia possibile bloccare l'operazione, una volta terminata la fase di ricerca e sviluppo e avviata la macchina produttiva, tenendo anche conto che l'industria degli armamenti Usa è politicamente assai influente, difficilmente accetterà senza resistere di perdere un affare come la vendita di 572 missili concepiti appositamente per il teatro europeo. Citiamo ancora una volta il N. Y. Times: «Se i negoziati si trascineranno, la Nato riceverebbe armi di cui non ha realmente bisogno ma che i suoi generali sarebbero restii a perdere nuovamente».

Supponiamo che ciò accada e che le due parti dispie-

ghino tutti i missili che hanno pianificato di avere nel teatro europeo. Secondo The Military Balance, 1978-79, l'URSS potrebbe dispiegare fino a 250 SS-20. Questa forza avrebbe una capacità distruttiva complessiva di circa 212 MTE. Supponendo d'altra parte che il Pershing ed i Cruise siano armati rispettivamente con testate di 0,2 e 0,15 MT (supposizione plausibile in quanto il Pershing 1 può portare fino a 0,4 MT e il Cruise Tomahawk, che deriva al Cruise « europeo », è stato progettato per portare una carica di poco inferiore a 0,2 MT) si ottiene una capacità distruttiva complessiva di 170 MTE. A cui però vanno aggiunti i missili imbarcati sui sommergibili (cioè a quella distruzione probabilmente non saranno più i Polaris e i Poseidon ma i nuovi e più efficaci Trident), forse con un certo vantaggio a favore della NATO. In ogni caso « saltare » l'equilibrio strategico sancito dopo faticose trattative del SALT II. Con il dispiegamento dei Cruise e dei Pershing gli Stati Uniti avranno infatti ottenuto di poter minacciare l'URSS con armi che non rientrano nel trattato SALT II e che avendo anche elevatissime capacità « controforza » grazie alla loro eccezionale precisione, appaiono funzionali alle dottrine americane della guerra nucleare limitata, a suo tempo proposta come alternativa possibile (quanto pericolosa ed illusoria) alla guerra nucleare generata.

Come scrive un autorevole membro del Congresso Usa, Lee Aspin, uno dei modi con cui potrebbe essere evaso l'accordo SALT consiste nel convertire armi tattiche, non strategiche, in armi strategiche (ad esempio aumentando il raggio di azione). Ma lo stesso risultato si ottiene portando le suddette armi non strategiche abbastanza vicino al territorio del potenziale avversario. È proprio questo che gli americani si accingono a fare. Il fatto che queste armi formalmente saranno NATO, non cambia le cose, tanto più che la decisione ultima sul loro impiego resta di competenza del presidente Usa e che, come ha detto in una recente intervista il gen. Patti, « soltanto se il tempo e le circostanze lo permettono si sarebbe una preventiva consultazione con gli alleati ».

Non ci sembra che i nuovi missili servano a rafforzare la sicurezza dell'Europa Occidentale, semmai potrebbero metterla in pericolo se dovessero scoppiare un conflitto fra le due maggiori potenze, nel quale peraltro i paesi europei potrebbero venire coinvolti loro malgrado. Non esistono infatti scenari politici plausibili per lo scoppio di un conflitto in Europa. Ma è anche evidente che se un conflitto del genere dovesse scoppiare, ovunque esso inizi, finirebbe per coinvolgere anche l'Europa dove i due blocchi si fronteggiano. In questo caso i paesi più esposti alle azioni sovietiche sarebbero quelli che avendo accettato i missili, sono divenuti elementi importanti del dispositivo strategico americano.

Soltanto la trattativa (una sede potrebbe essere il SALT III, ma è necessario che gli Usa ratifichino rapidamente il SALT II) e il rafforzamento della distensione a livello planetario possono assicurare una reale sicurezza all'Europa, in un mondo che l'evoluzione della tecnologia militare ha reso sempre più piccolo e indistinguibile.

«... Tutte le implicazioni che derivano dal rapporto società e cultura devono trovare punti e motivi di approfondimento senza tuttavia offuscare la profonda esigenza che avvertiamo di scavare a fondo nella problematica attuale degli artisti nel campo dell'immagine, senza venire meno a precisi impegni che concernono problemi quali: — la crisi e la ristrutturazione del mercato, il rapporto arte istituzioni, la separazione stessa della figura dell'artista, inteso certo come intellettuale, ma anche come uomo che produce, con problemi a volte drammatici legati al finanziamento della propria ricerca, e a un rapporto chiaro e netto con le strutture produttive della società, come il mondo della scuola, l'industria, l'artigianato, lo stesso associazionismo cooperativistico».

Le altre relazioni sono state di vario interesse. Achille Bonito Oliva ha parlato dell'«Arte e sistemi dell'arte» individuando nella situazione

«... La relazione che ci è sembrata più concreta e più analitica per il lavoro della Federazione Artisti è però quella di Vittorio Fagone su «Arte e istituzioni».

«... La relazione che ci è sembrata più concreta e più analitica per il lavoro della Federazione Artisti è però quella di Vittorio Fagone su «Arte e istituzioni».

L'unica praticabile autonomia del mondo

Il primato, o meglio l'eccezionale, che entrambe queste posizioni possono concedere alla società civile, alla società mola, nega in effetti, in nome di Dio e dell'Uomo, l'unica vera e praticabile autonomia del mondo, che è quella, relativa, dei suoi organi di autogoverno.

Attraverso la classe, attraverso i partiti, attraverso lo stato, anche attraverso la chiesa, che si può esplorare il possibile, « stando di schiena tutto su tutto », e che il particolare si generalizza gradualmente secondo una prospettiva profonda, che ordina e distribuisce il materiale sensoriale della vita individuale, sociale e spirituale.

L'altro atteggiamento del cristiano è, come dice, più modestamente « religioso ». Esso accetta le mediazioni e può rispettare una relativa autonomia del mondo, proprio perché esiste per sé una autonomia tutto sommato relativa.

In questa posizione la fede lascia una sorta di deposito culturale. L'unico terreno di incontro possibile con i non credenti tra i due estremi reciprocamente intrattabili della fede pura e della politica pura, concentrandosi in un certo senso in se stessa e nelle sue manifestazioni deviate (cultura, ecc.), è la stessa fede a tracciare i propri confini, rinunciando alla pretesa di coincidere con tutto.

« Oggi ricompaiono all'orizzonte i limiti dello sviluppo », e la perfezione del futuro torna ad apparire più come un *al-di-là* che come un *al-di-quà*. Se questo è vero, che cosa può accadere in quella parte del mondo cattolico che, attraverso una affrettata neutralizzazione di alcuni principi materialistici e laici della cultura contemporanea, ha schierato la trascendenza nell'immanenza confondendo il cielo con la terra e concorrendo a suscitare quel singolare radicalismo, che a volte altro non è che un nichilismo mistico nel suo laicismo, di cui stiamo appunto discutendo? »

Bartolomeo Sorge S. J., a differenza di Baget Bozzo, pensa forse a un tentativo di separazione tra il piano della storia e quello della fede, un tentativo che attribuisce alla cultura (e quindi anche alla politica) una funzione mediatrica.

È una posizione da valutare. A occhio e croce, sembra, però, avere il merito di opporsi allo stentamento degli assolutismi.

Non è paradossale sostenere che le posizioni cattoliche più laiche sono in fondo quelle che mirano a salvare l'identità della cultura e delle istituzioni religiose. Queste posizioni sono forse le uniche che offrono alla sinistra, nel suo complesso, un aggancio per discutere, senza chiedere repentine conversioni o istantanee conversioni.

Se i mistici e i radicali pensano ad una società percreta da un fremito di creazione continua, e rifiutano le istituzioni, la sinistra e i cattolici « secolari » possono accordarsi sull'esigenza di una mediazione. La differenza fra il nichilismo religioso o meno, e il laicismo religioso o meno, è a mio avviso, tutta qui.

« E esprimiamo la nostra ferma protesta — è scritto nell'appello — per il processo conclusosi a Praga con la condanna di alcuni cittadini cecoslovacchi per «attività sovversiva».

In primo luogo, la mancanza di ogni forma di pubblicità del dibattito costituisce di per sé una grave lesione dei diritti degli imputati e delle esigenze di controllo democratico sull'attività dei pubblici poteri.

In secondo luogo, per quanto è stato possibile sapere, nel corso del processo non sono state rispettate le procedure e le garanzie previste dalla stessa legislazione cecoslovacca.

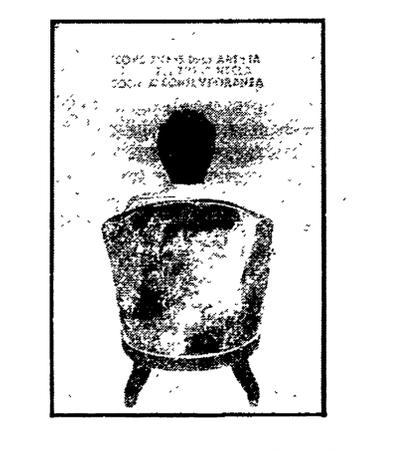
Tutto ciò lascia inoltre ronzantemente ritenere che siano state qualificate come «sovversive» e punite penalmente attività rientranti nella libertà di manifestazione del pensiero, tutelate come tali dalla costituzione cecoslovacca e dalla risoluzione finale di Helsinki, firmata dal governo di Praga.

La ricerca e il bilancio di un decennio

Artisti negli anni '80

Dal nostro inviato PRATO — Per tre fitti giorni, nella sala consiliare del Palazzo Comunale di Prato, delegati, relatori e artisti e critici presenti alla Conferenza Nazionale di Produzione promossa dalla Federazione Nazionale Lavoratori Arti Visive (la FNLAV aderente alla CGIL) sono intervenuti in un animato dibattito sul tema « Condizione dell'artista e sua funzione nella società contemporanea ».

Mercato, istituzioni culturali, tendenze critiche ed esperienza estetica: cosa è cambiato dal '68 ad oggi. Risultati di un convegno a Prato



Chi pensava, o sperava, in una caduta di tensione ideale e in un ristagno nel « clima » tanto propagandato del « riflusso », è rimasto profondamente deluso. Sono emersi problemi grossi e drammatici che vengono dalla struttura stessa e dalla situazione della Federazione artisti che oggi rappresenta pochi artisti e operatori estetici e dalla attuale crisi della società italiana, crisi economica e di valori umani; ma si è manifestata anche una ricca, articolata capacità analitica sulla condizione e sulla funzione dell'artista nella società di oggi che promette bene se la Federazione riuscirà a svilupparla sistematicamente e nel tempo lungo. Un'impollazione lucidamente analitica e contro la fretta di risolvere tutto e subito, ha svolto la chiara relazione di Giuseppe Voltolini segretario della Federazione.

«... Tutte le implicazioni che derivano dal rapporto società e cultura devono trovare punti e motivi di approfondimento senza tuttavia offuscare la profonda esigenza che avvertiamo di scavare a fondo nella problematica attuale degli artisti nel campo dell'immagine, senza venire meno a precisi impegni che concernono problemi quali: — la crisi e la ristrutturazione del mercato, il rapporto arte istituzioni, la separazione stessa della figura dell'artista, inteso certo come intellettuale, ma anche come uomo che produce, con problemi a volte drammatici legati al finanziamento della propria ricerca, e a un rapporto chiaro e netto con le strutture produttive della società, come il mondo della scuola, l'industria, l'artigianato, lo stesso associazionismo cooperativistico».

avuto largo corso abbruttendo il significato dell'opera d'arte; la necessità di una nuova e assai diversa politica dell'arte da parte delle istituzioni con una programmazione razionalizzazione degli spazi e dei circuiti dell'arte con una primaria preoccupazione per l'«utenza» reale, di massa; la necessità ancora dell'individuazione di una committenza nuova, una committenza sociale e aperta; infine, l'abbandono dell'uso esterno, spettacolare, in una sorta di enfasi estiva, che troppo spesso si fa delle cose dell'arte contemporanea da parte di istituzioni e enti locali anche di sinistra; è poi fondamentale l'instaurazione di un corretto rapporto, non strumentale e clientelare, tra ricerca nell'arte contemporanea e gestione politica.

Le indicazioni di Fagone risultano tanto più preziose quanto si tiene presente l'Italia resti con la sua frammentazione e il suo tragico Sud. Lo hanno ricordato con due interventi assai importanti il delegato della Federazione di Napoli, che ha annunciato il progetto «Napoli 580antanti»: artisti, città, enti, quartieri — una storia viviva in Campania mai scritta, e il delegato sardo che ha sottolineato lo spaventoso isolamento dell'isola e il vuoto di tante belle parole e intenzioni in quella realtà.

Che i problemi degli artisti non possano trovare minimamente soluzione senza l'interesse e il coinvolgimento delle forze politiche è di sinistra nel progetto e nella gestione, lo ha ricordato la compagna Morena Pagliai, membro della Commissione parlamentare del PCI per rifondare nei contenuti e nelle finalità la famigerata legge del 1971. Il progetto è stato davvero di buon auspicio il fatto che, nella tavola rotonda dei responsabili culturali delle istituzioni delle grandi città e regioni, Tassinari prima, per la Toscana, e Miracco poi, per l'Emilia, abbiano raccolto certe indicazioni di Fagone e affermato che un corretto e vitale rapporto tra artisti contemporanei e istituzioni è il problema dei problemi, da risolvere assieme, soprattutto nelle città e nelle regioni dove governano le forze della sinistra.

Dario Micacchi

Un convegno a Verona: laicità e ideologia nella vita politica

Un convegno su «Laicità, ideologia e partiti», promosso dalla rivista BOZZE 79, si apre sabato prossimo a Verona. Relatori generali saranno Giovanni Miccoli, dell'Università di Trieste e don Italo Mancini dell'Università di Urbino, mentre l'incidenza della questione nelle diverse tradizioni, democratico-liberale, marxista e cattolica sarà discussa da Stefano Rodotà, Cesare Luporini, Don Gianni Baget-Bozzo e da Raniero La Valle che concluderà i lavori.

Che il tema della laicità — sottolineano gli organizzatori del convegno — sia affrontato non solo nell'ambito della cultura tradizionale «laica», ma anche in quello della cultura cattolica, a cui appartiene la rivista

BOZZE 79, dimostra che esso abbia rilevanza non solo nel quadro di una visione non religiosa della politica e della società.

Santi Aiello

Una delegazione di docenti ricevuta dal ministro

# Ieri precari in corteo a Roma Oggi il governo deve decidere

Scadono i contratti - «Proroga secca» o avvio dell'accesso in ruolo - Il discorso del segretario della CGIL-Scuola - Decisione sulle Opere universitarie



ROMA — Il corteo dei precari per le vie del centro

Sulla gravissima situazione della Valle

## Incontro al Senato di sindaci del Belice col gruppo del PCI

Decine di migliaia di cittadini ancora nelle baracche L'impegno comunista — Oggi incontro con Cossiga

ROMA — La situazione della Valle del Belice — hanno detto i sindaci che ieri mattina presso il gruppo comunista del Senato, si sono incontrati con i compagni Perna, Bufalini, Giglia Tedesco, Canetti, Montalbano e La Porta — permane gravissima: decine di migliaia di cittadini vivono tuttora in baracche fatiscenti, in una promiscuità degradante. La ricostruzione delle case private, dopo un felice avvio, procede con lentezza esasperante e rischia il blocco totale, a causa dell'ineadeguato contributo dello Stato, falcidiato dall'inflazione. Si lamentano inoltre il mancato potenziamento dell'ispettorato delle zone terremotate e dei suoi uffici periferici, gli incredibili ritardi dei ministeri nell'accettare i fondi stanziati, il disinteresse dell'Ente (ci sono case costruite da tempo, ma non abitabili perché manca la luce) e dell'Ente acquedotti siciliani.

I sindaci hanno chiesto tra l'altro l'adeguamento al reale costo di costruzione del contributo per la ricostruzione della prima

unità abitativa a carico dello Stato; il completamento delle urbanizzazioni primarie, sia nelle zone di nuovi insediamenti che nei vecchi centri urbani; il finanziamento delle opere pubbliche indispensabili; finanziamenti per l'edilizia economica e popolare e per i piani particolareggiati dei Comuni a parziale trasferimento; il potenziamento e la riorganizzazione delle strutture dell'ispettorato. Per quanto concerne la rinascita socio-economica, la delegazione ha chiesto la attuazione dell'art. 59 (il polo industriale) ovvero di predisporre programmi alternativi nel settore agricolo e turistico oltre che industriale.

Il sen. Perna ha assicurato la totale disponibilità del gruppo comunista per la soluzione urgente del problema dell'indicizzazione dei contributi governativi; per la presentazione di un d.d.l. sull'istituzione dei problemi ancora aperti per la ricostruzione e per una eventuale decretazione d'urgenza. Oggi i sindaci avranno a Palazzo Chigi un incontro con Cossiga.

La vicenda dell'operaio Cascone, sospeso 14 anni fa dall'Italcantieri

## «Tornerò a indossare la tuta non cederò alla rappresaglia»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono quattordici anni che un operaio napoletano vive nel limbo di color che son sospesi. Non può più rientrare in fabbrica perché la direzione aziendale ha adottato contro di lui un provvedimento di sospensione. Non può neppure trovarsi un altro lavoro perché di fatto è ancora dipendente dell'impresa.

È la storia di Salvatore Cascone, comunista, operaio specializzato dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia. Quattordici anni fa fu sospeso per rappresaglia. Da allora non ha rimesso più piede nello stabilimento. In uno stipetto sono ancora conservati la sua tuta e il suo libretto di lavoro.

Vano finora è stato il ricorso alla magistratura. Cascone ha dalla sua una sentenza della corte d'appello. Ma l'Italcantieri (un'azienda pubblica del gruppo IRI) si è rivolta alla Cassazione. L'operaio comunista allora ha chiesto al pretore di Castellammare di Stabia. Quattordici anni fa fu sospeso per rappresaglia. Da allora non ha rimesso più piede nello stabilimento. In uno stipetto sono ancora conservati la sua tuta e il suo libretto di lavoro.

prima di ottenere giustizia. In occasione del processo davanti al pretore tutta Castellammare si è fermata: dieci minuti di sciopero nelle fabbriche, le saracinesche abbassate nei negozi. Per iniziativa dei giovani comunisti e di «Paese Sera» è stata lanciata una petizione; già sottoscritta da 15 mila persone, nei prossimi giorni verrà consegnata al presidente della Repubblica.

Salvatore Cascone ha ora 54 anni. Con la moglie Anna, Martorano e i due figli (uno è laureato in ingegneria aeronautica, l'altro è perito industriale) ha dovuto tirare avanti con guadagni saltuari, fatti di lavoro nero e clandestino. Quattordici anni di sacrifici e sofferenze. Ma l'operaio Cascone non molla. «Non è più un caso personale. Io ormai sono vecchio. E per i giovani che mi battono. L'arroganza dell'Italcantieri non può essere vincente».

Pressioni e lusinghe su Cascone in questi anni ce ne sono state molte. Ma egli non ha mai voluto rinunciare al suo diritto. Operaio era e come tale vuole essere riammesso in fabbrica. Perché in tutti questi anni non ha mai smesso di pensare al cantiere navale, ai suoi compagni di lavoro, ai loro problemi. Consigli comunale e assessore al

comune di Castellammare per lungo tempo, nelle settimane scorse, quando l'Italcantieri ha messo in cassa integrazione 350 operai, Cascone è ritornato davanti ai cancelli della fabbrica ad organizzare le lotte. E c'era anche lui nella grossa manifestazione a Roma dei lavoratori dell'Italcantieri e naturalmente è stato scelto anche per trattare coi ministri Evangelisti e Lombardini a nome di 2.200 dipendenti del Cantiere navale.

Come si arrivò alla sospensione dell'operaio Cascone? Era una mattina di settembre del 1965. All'Italcantieri (allora si chiamava Navalmeccanica) era in corso un assemblea animata di lavoratori. La azienda aveva fatto circolare la voce di un conubio fra commissione interna e direzione. Cascone, che era commissario, prese la parola e sostenne che se qualche funzionario aveva detto una cosa simile, allora era un mascalzone. Questa frase fu il pretesto perché scattasse la repressione. Non poteva essere licenziato perché membro della commissione interna. Si scelse la strada della sospensione. Un provvedimento che dopo 14 anni l'Italcantieri ostinatamente continua a tenere in vita.

Luigi Vicinanza

A Venezia convegno sulla riforma delle FF.AA.

VENEZIA — Organizzato dal Comune si svolgerà sabato prossimo a Venezia, nel Palazzo dell'Arsenale, con inizio alle ore 9.30, un convegno sui problemi della riforma democratica delle Forze armate, con particolare riferimento alle rappresentanze militari. L'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa dal compagno Gio-

batta Gianquinto, assessore agli affari istituzionali del Comune. Alla manifestazione che durerà l'intera giornata, parteciperanno i presidenti e gli uffici di presidenza delle commissioni Difesa della Camera e del Senato, rappresentanti dei gruppi parlamentari delle Regioni venete e dei comandi militari, delle Amministrazioni provinciali e dei

Comuni, nonché delegazioni dei sindacati, dei consigli di fabbrica, delle associazioni partigiane e d'arma, dell'Anel e della Lega delle autonomie e dei poteri locali. Per il governo sarà presente il sottosegretario alla Difesa, Del Rio. Concluderà il dibattito l'on. Paolo Vittorelli dell'Anpi, già presidente della commissione Difesa della Camera.

Saverio Paffumi

ROMA — Due occhi neri bellissimi, sensibile, intelligente, cinque anni ma come se avesse due mesi, tetraplegica dalla nascita, incapace di muoversi, di stare eretta, di mangiarne, di dormire: questa è la scheda biografica di Clelia, bambina romana sfortunata. Sua madre è una infermiera professionale, specializzata in rianimazione neonatale, sposata a un professionista, coraggiosa e disperata. «Non chiediamo la carità — dice — Solo ora troviamo il coraggio di parlare davanti a tutti: siamo stanchi di essere abbandonati così».

È una delle «storie» che abbiamo raccolto durante la conferenza organizzata ieri nella sala stampa del Quirinale da alcuni associazioni (anzi, gruppi di base, come preferiscono chiamarsi) di handicappati (e famiglie di handicappati), subito dopo l'incontro con il presidente della Repubblica, al quale hanno illustrato i loro tanti, terribili problemi: «Pertini ha promesso un incontro concreto, direttamente a livello di presidenza del Consiglio».

La storia di Clelia è emblematica. È una «figlia del Ferragosto» dice sua madre. Una vittima cioè della mancanza di prevenzione, del parto condotto in modo approssimativo o addirittura sbagliato perché i medici, specializzati e no, sono falcidiati dalle ferie, e manca il personale di ogni tipo: «ed è così che una nascita

## Genitori di handicappati da Pertini

### «Vita col figlio minorato»: in Italia due volte tragedia

si trasforma in una roulette russa».

Una storia ben nota, quasi l'80 per cento dei bambini spastici ha cause di questo tipo, un travaglio troppo lungo, un parto troppo difficile, le cellule corticali irrimediabilmente distrutte da qualche minuto di asfissia. «E quando a due mesi ti accorgi che, strano, non tiene sollevata la testa, è troppo tardi, tuo figlio è già perduto, rovinato per sempre».

«E' finita anche la tua vita, e quella dell'intera famiglia, dice la madre di Clelia. Fisioterapia tre volte al giorno, esami su esami, la via della assurda speranza da un medico all'altro, in Italia e all'estero; quei due occhi bellissimi che ti guardano e tu sai che è inutile, che niente è più possibile».

Incaminano gli anni più lunghi. «Ho dovuto smettere di lavorare, la cura di mia figlia mi prende tutto il giorno, non ho più dormito una sola notte per intero, niente tempo, né vacanza, né vita. E sono una preteplata, posso pagarmi tre ore di baby sitter il giorno, così non impazzisco. Ma mi costa tre mila lire l'ora, e la fisioterapia mi costa 10 mila l'ora; un paio di scarpe speciali 150 mila lire, una fascia 35 mila, un pezzo di elastico. Scriva anche questo, c'è anche un commercio sugli handicappati, un commercio e una speculazione fiorenti. Così per curare vostra figlia, spendiamo in media 67 milioni l'anno».

Maria Cattaneo è madre di una handicappata grave che ormai ha 20 anni. «Abbiamo lottato completamente soli, la famiglia è stata schiacciata, distrutta. Vi sembra giusto ricevere — e da quando scatta il diciottesimo anno, beninteso — una pensione di 65 mila lire al mese? E noi non siamo eter-

ni, e dobbiamo riuscire a impedire che finisca al cronico». Purtroppo sono intelligenti, così dice di sé Roberto Grimaldi, spastico grave, celebre notorie completamente compromesse, cervello illeso: con i soli sforzi della famiglia («Mai nessuno ci ha dato una mano») è riuscito a studiare, adesso sta per laurearsi in sociologia, scrive articoli. «Ma c'è un futuro per lui?», chiedono i suoi genitori.

Vicende pesanti come macigni. A livello territoriale (sono presenti la Lega per gli handicappati di Napoli, l'Associazione comitati autonomi handicappati, l'Unione famiglie handicappati) troviamo rispondenza — dicono — e citano il comune di Napoli, le iniziative delle Regioni Piemonte e Liguria. Ma nel Sud c'è l'abbandono assoluto; nel Lazio ci sono difficoltà serie nello stesso fun-

zionamento della Unità territoriali di riabilitazione, che pure sono state create. Mancano personale, c'è disorganizzazione, la fisioterapia finisce per essere possibile solo una o due volte al mese, troppo poca. «E a Roma ci sono più di 500 handicappati per ogni circoscrizione».

La questione principale — ed è questo che hanno voluto sottolineare a Pertini — è che proprio a livello nazionale per gli handicappati, in concreto, si fa ben poco, anzi quasi niente. L'inserimento nella scuola è fallito, la deistituzionalizzazione resta in pratica lettera morta, le strutture aperte e i centri ambulatoriali non funzionano, l'assistenza domiciliare non si vede, gli assegni di accompagnamento sono una miseria e le pensioni una pura elemosina; «e persino le norme per l'abbattimento delle barriere architettoniche (una città cioè a misura anche di anziano e di handicappato) non sono state attuate».

È un peso troppo grande per una famiglia sola, una questione enorme che deve essere considerata per quello che è, un problema sociale, un dovere della collettività. Un dovere nei confronti di tre milioni e mezzo di handicappati (tanti sono in Italia) che non può essere rimesso né esaurito con frasi falsamente pietose del tipo: «Per favore, no, è troppo triste...».

Maria R. Calderoni

Perfezionati ieri i pareri delle commissioni

## Per la riforma dell'editoria un altro piccolo passo avanti

Forse alla metà di novembre il dibattito in aula a Montecitorio — Il PCI invita gli altri partiti a definire rapidamente le proposte degli emendamenti

## La SIPRA replica: i nostri conti sono in regola

ROMA — Il consiglio di amministrazione della SIPRA è a disposizione del magistrato per rispondere su tutti i punti della sua attività sui quali si riterrà di sentirsi; si riserva, a sua volta, di rivolgersi alla magistratura per tutelare gli interessi, anche morali, dell'azienda, ove gli stessi non siano sufficientemente protetti. A questo proposito, dopo l'apertura di una inchiesta da parte del pretore Sansa di Genova, la SIPRA ha avviato una campagna di stampa imbastita contro la concessione pubblica del servizio di stampa. L'azienda ha respinto con fermezza le accuse di irregolarità e di indebitamento. I bilanci depositati alla società sono in regola.

ROMA — Sottoposta al tiro incrociato di quanti non la vogliono, la legge di riforma dell'editoria procede faticosamente verso il dibattito in aula. Ieri, seppure corredato di osservazioni su molti punti, è arrivato il parere favorevole anche della commissione Affari costituzionali della Camera dove la legge era rimasta impantanata la settimana scorsa. Poiché analogo parere è stato dato anche dalle altre commissioni interessate — Industria, Bilancio e P.P.S.S. Esteri — e il comitato ristretto che l'ha messa a punto intende esaminare nella settimana prossima gli emendamenti dei singoli partiti, non si esclude che la discussione in aula possa finalmente avvenire, nella seconda decade di novembre. Questo almeno è l'auspicio del relatore Amintore Dell'On. Mammì secondo il quale una decisione in que-

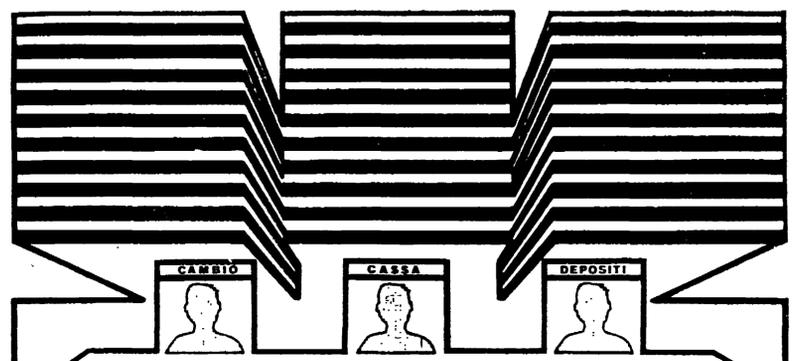
sto senso potrebbe essere presa dalla prossima conferenza dei capigruppo. La commissione Affari costituzionali ha espresso — comunque — parere contrario all'articolo 7 (che fissa i criteri per la costituzione delle cooperative tra giornalisti). Altre osservazioni: non sono sufficientemente rigorose certe parti delle norme anticongestione; in particolare si propone di limitare le provvidenze a quei gruppi che, all'entrata in vigore della legge, abbiano già superato il tetto del 20 per cento, per quanto riguarda la commissione nazionale per la stampa e i suoi poteri si osserva: se dovrà avere compiti consultivi dovrà essere rivisto il relativo articolo (il 10); se dovrà avere poteri discrezionali, in particolare occorre rivedere i criteri di composizione; si raccomanda inoltre una composizione più snella

dell'istituendo servizio dell'editoria e la individuazione di criteri i più oggettivi possibili per l'erogazione di agevolazioni di qualsiasi tipo. Da parte sua la commissione Bilancio ha raccomandato l'introduzione di norme per favorire maggiormente l'installazione di nuovi punti di vendita; ha sottolineato, infine, la necessità che tutte le norme della riforma siano ispirate al risanamento strutturale delle aziende al di fuori di ogni logica assistenziale. Della riforma si è discusso ieri sera nel direttivo del gruppo dc alla Camera dove, per bocca dell'on. Segni, aveva sferrato un violento attacco all'insieme della legge. In sede di comitato ristretto il rappresentante del PCI ha chiesto, invece, che i partiti discutano anzitutto le proposte di emendamento per evitare altri ritardi.

## E' morta Rachele Mussolini

FORLÌ — Rachele Guidi, vedova di Benito Mussolini, è deceduta ieri alle 13.20 nella sua villa di Carpena di Forlì, stroncata da un improvviso collasso cardiocircolatorio. L'11 aprile scorso aveva compiuto 89 anni e negli ultimi mesi la sua salute era andata peggiorando.

Nel marzo scorso era stata ricoverata alcune settimane nella clinica «Villa Serena» di Forlì, per una cistite emorragica.



## quando pensi ad una banca

Pensi certamente ad un'organizzazione moderna, agile, efficiente; ad un complesso di uomini disponibili, cortesi, preparati, pronti a farsi carico dei tuoi problemi, capaci di offrirti soluzioni conformi alle tue

esigenze. Noi possiamo assicurarti tutto questo perché da sempre ci adoperiamo per risolvere i problemi degli altri, individuali o collettivi che siano. I tuoi problemi diventano i nostri... e li risolviamo sempre.



## la Cassa per 2 Regioni

È successo al Comune di Padova

La DC vuol far punire il pretore che indaga

Per il magistrato colpevole di aver ricercato la verità sugli scandali urbanistici chiesto addirittura l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura

Dal nostro inviato

PADOVA — La DC padovana ha una decisione aberrante, ha chiesto l'altra sera al Consiglio comunale padovano di rivolgersi al Consiglio superiore della magistratura affinché sia messo sotto inchiesta disciplinare il pretore Davide Montini Trotti, «colpevole» di aver indagato sugli scandali urbanistici locali, e soprattutto di aver condannato pochi giorni fa il sindaco in carica, l'avvocato Luigi Merlin, ad un anno di interdizione dai pubblici uffici (sentenza appellata, o quindi non ancora esecutiva). La richiesta non ha, fortunatamente, ricevuto la maggioranza dei consensi dei consiglieri, e non è quindi passata. Ma intanto il sasso è stato lanciato, ed i suoi effetti potranno essere comunque molto pericolosi.

Da almeno un paio d'anni il pretore Davide Montini Trotti indaga — su denunce di cittadini, di Comitati di quartiere, di gruppi culturali — sulle numerose irregolarità che hanno contraddistinto il caotico sviluppo urbanistico padovano. Vari assessori ed ex sindaci sono già stati condannati in prima istanza; di recente un'altra sentenza ha colpito l'ex sindaco Bentini, il sindaco attuale Merlin, il grosso costruttore edile Ferraro, per una serie di omissioni d'ufficio, di concessioni irregolari di licenze edilizie, di abbattimenti clandestini di tratti delle mura medioevali, eccetera. Altre inchieste, ancor più corpose, sono in corso; una di queste, in particolare, ha portato al sequestro dei circa 700 piani di lottizzazione che nell'ultimo ventennio hanno guidato quel saccheggio urbanistico che costituisce triste fama.

Dopo l'ultima condanna al sindaco attuale, è venuta però la mossa a sorpresa della DC: un ordine del giorno approvato all'unanimità da tutti i suoi consiglieri, che accusa il magistrato di condurre contro la DC una vera e propria guerra politica guidata dietro le quinte dal PCI, e che chiede appunto il deferimento disciplinare.

Il capogruppo comunista Renato Troilo ha replicato: «L'ordine del giorno è un atto politico scomposto e rozzo che rivela la difficoltà della DC a difendere i suoi esponenti. Ma in più, questo documento ha tutto il carattere di un avvertimento morale, di un messaggio ritolto all'intera Magistratura, e non solo per i processi conclusi, ma anche per quelli in corso. Come dire: guardate che a mettere le mani sulla politica urbanistica c'è da uscirne con le ossa rotte».

Analoghi i concetti espressi in precedenza da Magistratura democratica. Con tutto questo, l'altra sera il Consiglio comunale si è ugualmente espresso su altri due documenti: i partiti della giunta (DC e PRI, col PLI d'appoggio esterno) hanno respinto un ordine del giorno delle sinistre che chiedeva le dimissioni, per opportunità politica, del sindaco condannato.

Michele Sartori

Dramma della miseria a Pompei

Posteggiatore abusivo uccide il concorrente

NAPOLI — Per un posto di parcheggio abusivo un uomo ha ucciso il suo rivale ed è stato poi arrestato. Sia il morto che l'omicida erano posteggiatori abusivi, di quelli cioè che comprano un berretto bianco e si avviciano alle macchine chiedendo la mancia.

E' successo ieri verso le 19 al mercato dei fiori di Pompei, in via Pontenuovo, alla estremità periferica della cittadina, sulla strada che por-

ta a Castellammare. L'omicida è Michele Scarico, 34 anni, abitante a Pompei, in via Nolan 18, sposato, padre di due figli. Da una settimana lo Scarico, parcheggioggiatore abusivo da tempo nella zona del mercato di fiori, non era andato a lavorare perché si era ammalato. Durante la sua assenza però il suo posto è stato preso da un giovane, Ciro Borrelli, di 17 anni, abitante a Castellammare, via Fondo d'Orto, 14.

Ieri lo Scarico è tornato a lavorare e con sua sorpresa ha trovato un altro a parcheggioggiare le «sue» automobili. Ne è sorta una lite. Il giovane Ciro si è rivolto a padre per chiedergli di difenderlo. Il padre, Vincenzo Borrelli, 51 anni, fioraio del mercato e gestore di un piccolo chiosco di bibite insieme alla figlia dodicenne, interviene in aiuto del figlio. L'alterco col rivale diventa presto una rissa. Lo Scarico estrae il coltello e vibra tre coltellate al Borrelli e lo uccide. Tutto questo accade sotto gli occhi dei figli.

L'uccisione è stata arrestata mentre si faceva medicare alla clinica Maria del Rosario di Pompei. Non ha opposto alcuna resistenza.

Nelle industrie sempre più insicura l'incolumità dei lavoratori

Milano: 15 operai avvelenati in una fabbrica di pneumatici

I primi casi nei giorni scorsi - Chiuso il reparto incriminato i dipendenti hanno continuato a sentirsi male - Nessun tecnico controlla le miscele in lavorazione

Confermato dalla FLM

Sono saliti a 62 i licenziati dalla Fiat

TORINO — I lavoratori licenziati dalla Fiat sono saliti da 61 a 62. L'esistenza del sessantaduesimo licenziato è stata confermata dalla FLM torinese, che ha convocato per stamane una conferenza stampa presso la quinta lega di Mirafiori. Da quanto si è potuto apprendere ieri sera, il nuovo caso sarebbe ancora più clamoroso dei precedenti. Infatti all'operaio colpito dal provvedimento non verrebbero contestate le «violenze» e «comportamenti incivili», come agli altri 61, ma un atto di terrorismo assai grave e circostanziato: lo si accuserebbe di aver collocato una bottiglia di liquido incendiario all'interno dell'officina 81 della meccanica di Mirafiori. Il lavoratore negherebbe il pesante addebito e vi sarebbero testimoni i quali confermerebbero che egli si trovava fuori della fabbrica, quando sarebbe avvenuto il grave episodio.

MILANO — Quindici lavoratori insospettiti in fabbrica nel giro di cinque giorni: è accaduto nello stabilimento di Lainate (Milano) della Hutchinson Gommitalia, una ditta che produce tubolari in gomma, camera d'aria, copertoni per biciclette e prodotti simili. I primi casi sono avvenuti giovedì sera, quando tre lavoratori — Giuseppina Porta, di 32 anni, Ida Nava di 41, e Ammeris Dei, di 51 — hanno accusato un forte malessere, con vomito, svenimenti, vertigini e bruciori di stomaco, tanto da essere ricoverate all'ospedale di Rho per «sospetta intossicazione da sostanze chimiche o da gas irritanti». La notizia si era sparsa rapidamente tra gli oltre cinquecento operai della Hutchinson e il consiglio di fabbrica aveva chiesto che fossero effettuati controlli nel reparto delle quattro intossicate.

Si veniva a sapere, quindi, che solo la Nava era ancora ricoverata in osservazione, mentre le altre erano state dimesse. Il caso sembrava chiuso e la direzione aziendale pensava già di archiviare sotto la voce «epidemia invernale», quando domenica sera la Dei e la Porta tornavano ad accusare i sintomi del giorno prima, e venivano nuovamente ricoverate. Ugualmente colta da malessere era una quarta lavoratrice, Giovanna Coletti, di 31 anni: era costretta ad entrare in ospedale.

Lunedì mattina il consiglio di fabbrica otteneva che fosse fermato l'impianto in funzione nel reparto delle quattro lavoratrici intossicate. Fermato l'impianto incriminato, in funzione da soli pochi anni, il lavoro è ripreso nel resto dello stabilimento. Ma evidentemente la fonte dell'intossicazione non era — o quanto meno non era soltanto — nell'impianto posto sotto accusa: altre tre lavoratrici, Angela Luardi, Maria Marancione e Bernardina Zenardi, si sentivano male e venivano ricoverate in osservazione all'ospedale di Passirano.

Il lavoro veniva nuovamente fermato in tutta la fabbrica. Nel pomeriggio venivano messi in funzione nuovamente i macchinari per consentire un sopralluogo dei tecnici dello SMAL e di due ispettori del lavoro, ma ciò è bastato a procurare un malore a due altri lavoratori, Giuseppe Carretti, di 32 anni e Maria Rotella di 47.

A questo punto il consiglio di fabbrica si è riunito nuovamente con la direzione, concordando la chiusura per controlli del reparto nel quale si sono verificati il maggior numero di intossicazioni e un programma straordinario di manutenzione, pulizia, e ventilazione dei reparti. Ogni due ore di lavoro, per mezzo ora si sarebbero aperte tutte le finestre, e intanto sarebbero proseguiti i controlli alla ricerca della causa dell'intossicazione collettiva.

Ma neanche questo è bastato. Ieri mattina altri sei lavoratori si sono sentiti male in fabbrica, e hanno dovuto, a loro volta, essere ricoverati in ospedale, portando così a 15 il totale degli intossicati. Si tratta di Raffaele Forelli di 47 anni, Anna Montisi, di 28, Maria Bertulli, di 42, Ca-

terina Bressi, di 38, Teresa Forzi di 43 e Balconi Luigia di 34. La fabbrica è stata a questo punto bloccata completamente e lo sarà almeno fino a venerdì mattina. In questo intervallo dovranno continuare i controlli e le ricerche della causa dell'intossicazione. Martedì presso la clinica del lavoro, si terrà una sorta di «vertice» di tutti i sanitari che si sono occupati dei casi. La Hutchinson, hanno fatto notare al consiglio di fabbrica, da tempo non dispone più di alcun tecnico chimico, di nessuno cioè che sia qualificato per stabilire le eventuali conseguenze delle soluzioni e delle miscele che si creano nel corso delle varie operazioni nello stabilimento.

m. m.

Acqua calda senza consumare energia

ROMA (t.c.) — Utilizzando l'acqua riscaldata durante il processo di raffreddamento degli impianti che producono energia elettrica, si otterrebbe un considerevole risparmio energetico. Il combustibile necessario per generare il calore per il riscaldamento urbano potrebbe infatti essere risparmiato immediatamente, a tal fine, nelle condutture di abitazioni e uffici l'acqua calda che ha refrigerato le centrali elettriche giunga in città e quindi negli impianti centralizzati per il riscaldamento degli alloggi, quest'acqua subisce un progressivo raffreddamento e può essere nuovamente inviata alla centrale elettrica per iniziare il processo di refrigerazione.

Questo schema, molto semplificato, è alla base del progetto di «teriscalda» già attuato in parte a Brescia dall'ENEL con la collaborazione del Comune e del quale, assieme ad altri progetti, si è discusso nella seduta dell'ente per l'energia elettrica nel corso del convegno su «Decentramento energetico e produzione combinata». Il teriscalda, come ha ampiamente esposto il presidente dell'ENEL, Gaetano, è una delle condizioni primarie perché possa attuarsi quel processo di aggregazione nella produzione di elettricità e calore per il quale l'ENEL ha avviato diverse iniziative.

Il teriscalda, inoltre, oltre a ponderosi impegni finanziari, pone anche grossi problemi organizzativi. Le opere pubbliche necessarie per realizzare questi sistemi di distribuzione del calore hanno una profonda incidenza sul tessuto urbano. Nonostante i costi e i disagi, comunque, il sistema diventa economico e utile tenuto conto del considerevole risparmio energetico che si può realizzare.

Sciagura alla Teksid: l'inchiesta accusa i dirigenti

Dalla nostra redazione TORINO — Si aggravano le responsabilità della Teksid (il coltore siderurgico della holding Fiat) nell'inchiesta sulla tragica colata d'acciaio incandescente che il 31 agosto dello scorso anno uccise due operai e ferì in modo gravissimo altri due. Una nuova ipotesi sulle cause dell'infortunio è stata formulata dai tre specialisti ai quali il giudice istruttore dottor Vaudano aveva affidato nel maggio scorso una nuova perizia, per chiarire che cosa scatenò quell'inferno nella seconda acciaieria di corso Montara a Torino.

Oltre 10 tonnellate di acciaio fuso furono scagliate fuori da una sivera e investirono in pieno un'intera squadra di operai: Giuseppe Blandino, il «capofossa», morì sul colpo, Giuseppe Leone spirò dopo una spaventosa agonia il 10 ottobre, Michelangelo Graziano «guarì» dopo cento giorni di ospedale, mentre a Domenico Elia ne occorsero ben 136.

Per i tre preti a causare la fuoriuscita dell'acciaio fuso fu un errore nel trattare il metallo fuso dopo la cosiddetta «desolfazione», e cioè l'immersione nella sivera di blocchi di calce i quali a contatto con l'acciaio fuso liberano una gran quantità di gas che «fece esplodere» il metallo arroventato.

Determinante, per giungere al risultato di oggi, il contributo degli operai della Teksid e del consiglio di fabbrica, che già nei primi giorni seguenti l'infortunio contestarono vivacemente la tesi della direzione secondo la quale la sciagura era stata provocata da una reazione «anomala» nella sivera.

Furono anche queste iniziative a consigliare al magistrato una seconda perizia, affidata al docente del politecnico Pietro Appendino, al chimico Ennio Mariotti e all'ingegner Giuseppe Genon.

I preti, nella loro relazione, sostengono che la sciagura è stata provocata dall'uso di calce in pezzatura troppo grande; pezzi più piccoli non avrebbero causato alcun inconveniente. La caduta di un oggetto estraneo in sivera non «è esclusa a priori» ma deve soddisfare troppe condizioni di probabilità. Sulla base di questa perizia il giudice istruttore ha aggiornato i capi d'accusa. Imputati sono: l'amministratore delegato Ferdinando Palazzo, il direttore della divisione acciai speciali Wieland Walcher, il direttore di produzione acciai speciali Giorgio Rowinsky, il direttore di fabbricazione Vinicio Caruso, i dirigenti dell'acciaieria «2» Giampaolo Chiantaretto e Giancarlo Carmarano, caporeparto delle manutenzioni Pietro Puggioni, il responsabile Walter Varello, i responsabili degli impianti Sergio Piccinini e Carlo Marchisio.

Dario Venegoni

In Sardegna si fanno vivi i rapitori di Dafne e Annabelle Schild

«Pagate subito o sfregheremo le donne»

I banditi telefonano minacciando di tagliare le orecchie degli ostaggi — L'industriale è subito partito per Londra per portare in Italia i soldi del riscatto - L'aiuto di due nuovi emissari



Dalla nostra redazione CAGLIARI — Dopo venti giorni di silenzio i rapitori di Dafne e Annabelle Schild si sono rifatti vivi. «O affrettate le trattative oppure taglieremo le orecchie alle donne», ha detto al telefono una voce minacciosa. Il messaggio, ricevuto da un dipendente del ristorante «Il cisto» (un locale di Palau, la località a due passi dalla zona in cui nell'agosto scorso avvenne il rapimento) è stato recapitato agli interessati. L'industriale inglese Schild, padre e marito delle due donne, non ha fatto alcun commento. E' subito partito per Londra, dove cercherà di superare gli imprevisti intralci burocratici che gli impediscono di far arrivare nell'isola i miliardi

del riscatto. L'ingegnere britannico sembra, dunque, intenzionato a riprendere le trattative per riavere sane e salve la moglie e la figlia. I contatti si erano interrotti dopo che i banditi avevano malmenato gli intermediari. «Se non mi assicurano che Dafne e Annabelle sono vive non pago», aveva dichiarato l'industriale. Per tutta risposta i banditi avevano aggredito gli emissari della famiglia, Gianni Buono e Mino Masconi, i quali si erano recati ad un appuntamento in luogo convenuto proprio per riferire la ferma risoluzione dell'ingegnere Schild. Quest'ultimo non si era tuttavia mostrato molto scosso per la grave imboscata. «Sono semplici portatori di ordini e non hanno potere decisio-

le», aveva commentato. Ora con la nuova intimidatoria telefonata le cose cambiano. Schild si affretta a sollecitare l'invio dei soldi ricavati tra mille difficoltà con la vendita del suo ingente patrimonio. La possibilità che le trattative riprendano al più presto è confermata anche da altri indizi. La famiglia sarebbe riuscita ad assicurarsi l'aiuto di due nuovi emissari ed i banditi avrebbero, a loro volta, garantito un trattamento di loro riguardo. Ling. Schild, interrogato su queste voci, prima di partire per Londra, seguendo la condotta tenuta finora, ha smentito.

NELLA FOTO: La moglie Dafne e la figlia Annabelle dell'ingegnere Schild

Costruttore calabrese sequestrato a Reggio

REGGIO CALABRIA — Sessantatreesimo sequestro di persona in Calabria. E' stato consumato ieri sera a Reggio, in un cantiere edile. Il rapito si chiama Franco Rullo, 49 anni, costruttore, con il fratello Antonio, dell'omonima azienda di costruzioni che ha uno dei cantieri in contrada Aranga, dove appunto è avvenuto il sequestro. Erano trascorse da poco le 6.30 quando nel cantiere giungeva un'Alfetta metallizzata dalla quale scendevano quattro persone armate di fucile e pistole. Senza complimenti hanno invitato Franco Rullo a salire in macchina, mentre alcuni operai ed il cognato del sequestrato venivano tenuti sotto il tiro delle armi spianate. Il Rullo non ha fatto resistenza.

L'auto, targata Torino, si è allontanata imboccando la tangenziale che immette sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il Rullo sono titolari di una delle aziende edili più solide della provincia. Varie volte, in passato, avevano subito attentati contro mezzi ed attrezzature dei loro cantieri. A Reggio si dice che non si erano mai piegati al pagamento di tangenti o di mazzette antisequestro. In serata è stato rapito, da altri banditi, un ragazzo di 13 anni: Alfredo Battaglia, figlio di un imprenditore edile e proprietario di una gioielleria. Il totale dei sequestri sale così a sessantacinque.

Il PM favorevole alla scarcerazione anche di Antonio Lefebvre

ROMA — Il PM Antonio Furiolo ha espresso parere favorevole all'accoglimento della richiesta del professor Antonio Lefebvre, il quale chiede di essere affidato al servizio sociale. Secondo il rappresentante della pubblica accusa, il comportamento tenuto in carcere dal detenuto, condannato a due anni e due mesi di reclusione per le tangenti dello scandalo Lockheed, sarebbe stato «irreprensibile» e quindi non sussisterebbero ostacoli alla concessione del beneficio che, a suo tempo, fu ottenuto da suo fratello Ovidio e dall'ex ministro della difesa Mario Tanassi.

Nuova inchiesta giudiziaria per gli aumenti chiesti dalla SIP

ROMA — Una inchiesta sulla SIP è stata aperta dalla Procura della repubblica per accertare la legittimità delle richieste di aumenti tariffari inoltrate nel '77 dalla società concessionaria per l'esercizio telefonico agli organi competenti. Secondo quanto si è appreso a Palazzo di Giustizia, l'attenzione degli inquirenti si troverebbe di nuovo il cosiddetto «bilancio-type» presentato al CIP con l'elencazione di una serie di dati inesatti. Il reato ipotizzato è sempre quello di false comunicazioni sociali.

Ancora interrogatori per il caso Sindona

ROMA — Ancora un teste per il caso Sindona: è un funzionario (l'ennesimo) dell'ufficio del ministero dei Lavori pubblici chiamato in causa dalle deposizioni di Vincenzo Spatola, il postino «ingenuo» del finanziere siciliano. I giudici dell'inchiesta Sindona lo hanno ascoltato ieri a Palazzo di Giustizia nel quadro di un giro molto fitto di interrogatori programmati prima della partenza per New York. Il funzionario, di cui non è stato rivelato il nome, fa parte dell'ufficio del ministero presso cui, secondo il racconto fatto agli inquirenti, Vincenzo Spatola si sarebbe dovuto recare il 9 ottobre scorso, per una questione di appalti. Spatola non fece alcun nome preciso ma indicò l'ufficio. I magistrati Sica e Imposimato hanno ostentato un cauto ottimismo sulle possibilità della trasferta americana. Gli elementi raccolti in questo fitto giro di interrogatori sono giudicati interessanti, mentre si fa sempre più strada l'ipotesi di un vero rapimento di Sindona da parte della mafia.

Si cerca un altro giovane per l'omicidio dell'Olimpico

(Dalla prima pagina) componenti dei «commandos ultrà giallorossi» vedersi con un certo anticipo per mettere a punto la «macchina» della tifoseria del giorno dopo. Sabato mattina, dunque, l'appuntamento. E' in quel momento che si decide l'acquisto di quei maledetti razzi. I giovani sanno già a chi rivolgersi per averli (ci sono testimonianze secondo le quali domenica scorsa non è stata la prima volta che sono comparsi allo stadio): c'è un negozio di caccia e pesca in piazza dell'Emporio, a Testaccio, che vende proprio quello che fa al caso. Non si sa chi materialmente si è recato nel negozio di Testaccio per comprare gli ordigni. Il proprietario, Romolo Piccinotti, 52 anni (che è stato arrestato per detenzione illegale di ordigni esplosivi e congegni micidiali), sostiene di non aver mai visto Fiorillo. A comprare i razzi (quattro, a 15 mila lire l'uno) sarebbe stato Marco Angelini. Comunque, sabato all'ora di pranzo i razzi sono già ben custoditi in casa di Marconi. Fiorillo, Angelini e gli altri sanno esattamente di

che si tratta? Sono in grado di valutare quali effetti possano produrre se la loro traiettoria viene indirizzata contro un gruppo di persone, anche a una certa distanza? Si tratta di effetti micidiali, come è risultato dagli esami balistici, dall'autopsia sul corpo dell'ucciso (la carica nella testata del razzo gli ha praticamente fatto esplodere il cervello) e come certamente non poteva non sapere chi li ha venduti. Quelli dei «commandos» lo sapevano? La decisione presa sembra dire che il giudice si è fatto un'opinione precisa in proposito. E veniamo a domenica. E' il giorno tanto atteso. La mattina presto, Enrico Marconi va a chiamare l'amico. Fiorillo sta ancora facendo colazione, tanto che la madre invita piuttosto energicamente l'amico ad aspettare. Poche ore più tardi, molto prima dell'inizio della partita, lo striscione dei «commandos ultrà giallorossi» è già lì, come tutte le domeniche, nell'angusto portiere della curva sud. Anche Fiorillo, Marconi e Angelini, assieme ad altri dei «commandos» —

forse una decina — sono già lì. Come hanno fatto ad entrare nello stadio con il loro terribile bagaglio? E' semplice, lo ha detto lo stesso giovane arrestato al giudice che lo interrogava: «Abbiamo nascosto i razzi sotto le giacche a vento; i controlli sono molto approssimativi, quando entra tanta gente tutta insieme non c'è mai nessuno che ti perquisisca...». Passano i minuti, le ore; lo stadio si riempie presto. Anche la curva sud, verso le 14, è già affollatissima. A un certo punto scoppia una rissa: un gruppo di tifosi se la prende proprio con quelli dei «commandos». Li conoscono, li hanno già visti in azione, temono che qualche gesto considerato possa coinvolgere tutti. Un testimone afferma che, subito dopo quell'episodio, sarebbe comparso nel portiere uno striscione con su scritto: «Lazio merda. Aut. Op.». E' vero? Sono stati i giovani dei «commandos» ad innalzarlo? Per ora non c'è nessun riscontro. «Non battiamo una pista «politica» — dice il dott. Paoloni — anche se qualche

elemento «politico» in questa storia c'è». A cosa allude il magistrato? Al fatto che Fiorillo è conosciuto alla Digos perché lo hanno identificato una volta insieme ad alcuni autonomi? A certe infiltrazioni fasciste tra la tifoseria di cui ci sono abbondanti riscontri? A qualche altro elemento ancora non reso pubblico? Ci sono, per esempio, quelle lettere trovate in casa di Marconi: una fitta corrispondenza tra «club» di varie città, tra i più violenti, di Roma, Milano, Bologna. Si scopre così che i capi della guerriglia del tifo si spostano: «A Bologna — scrive a Marconi un «tifoso» bolognese delle Furie Viola — abbiamo fatto della guerriglia urbana. Con noi c'erano anche due vostri capi...». E si scoprono anche le varie colorazioni «politiche»: «Mi ha molto stupito che tu sei di destra, so infatti che all'interno del CUCS sono quasi tutti di sinistra e credono che solo i bastardi laziali fossero fascisti». Anche su questo, dunque, si indagherà.

E arriviamo al momento in cui partono i razzi. Sono tre: il primo è quello fatale, che spara la vita di Vincenzo Paparelli, il secondo e il terzo vengono sparati nella stessa direzione, ma con una parabola nettamente più alta, tanto che finiscono tra gli alberi che si trovano dietro la curva nord, fuori dello stadio. Il quarto viene gettato, spento, dentro una ceneraia nel portiere. La polizia lo ha ritrovato seguendo le indicazioni dello stesso Marconi. «Io non c'ero nel momento in cui sono stati sparati — sostiene con il giudice il giovane arrestato —, mi ero allontanato di qualche metro: ero andato a protestare con un addetto alla sorveglianza per il contenuto degli striscioni che stavano comparso in curva nord. Quando ho sentito il sibilo del primo razzo mi sono voltato di scatto, e sono rimasto sorpreso per la velocità con cui era partito». Quando si rendono conto di quello che è successo, i due giovani (e forse altri dei «commandos») lasciano lo stadio. Marconi torna a casa, Fiorillo — come Angelini scompare. Ora lo stanno cercando a Pescara.

Advertisement for Cassa di Risparmio di Puglia, featuring the logo and text: 'Cassa di Risparmio di Puglia', 'la tua banca nella regione', and 'CRP'.

# Tornano in piazza i drammi del sud

## Lotte più dure in Calabria

Dalla nostra redazione CATANZARO — Quelli della città, operai in cassa integrazione e disoccupati, giovani disoccupati e studenti senza alcuna prospettiva di lavoro, tutti insieme, a migliaia ieri hanno inondato le piazze, hanno bloccato strade e ferrovie, riempito i municipi e le prefetture di folle che reclamano il lavoro e lo sviluppo. E bisogna ricordare che si era appena conclusa la settimana di lotta nelle campagne calabresi. La giornata più lunga di questo autunno di lotta del movimento calabrese è iniziata ieri alle 5 del mattino, con i falò di copertoni e di rottami accesi sulle strade della piana di Gioia Tauro dagli operai.

Intanto, a Reggio Calabria, sotto il palazzo della giunta regionale arrivavano da tutta la Calabria più di mille disoccupati, usciti dai corsi della 285, la legge sul preavvicinamento al lavoro. Quasi tutti diplomati e laureati che si sono iscritti alla 285 sperando, dopo anni di disoccupazione o di precariato, in un lavoro stabile. In due anni di tempo, la giunta regionale avrebbe dovuto preparare un piano per inserire 3500 giovani ex corsisti nell'attività produttiva. A due anni di distanza, la giunta attuale di centrosini-

stra, dopo aver dissipato i miliardi della legge facendo solo assistenza, si presenta a mani vuote e senza idee in testa. Alle spalle di questo primo scaglione aspettano il loro turno 75 mila giovani disoccupati che hanno fatto domanda per entrare nella 285. Si tratta di un esercito che non può essere più fronteggiato con l'assistenza ma che richiede una linea precisa di sviluppo.

Dalla provincia di Reggio spuntano in quella di Catanzaro. Sempre nella giornata di ieri, dopo un combattivo corteo davanti ai cancelli della SIR di Lamezia Terme, c'è stata l'occupazione della ferrovia, quella che congiunge la Sicilia e la Calabria con le altre regioni. Operai da due anni in cassa integrazione, alcuni la perderanno nei prossimi giorni, trovandosi letteralmente sul lastrico. C'è poi l'usura di due fornelli di impianti che minaccia la sospensione del lavoro per gli altri. In un incontro a Roma di qualche giorno fa il sottosegretario al ministero dell'In-

dustria, Russo, aveva assunto impegni precisi non mantenuti. La risposta è stata lo sciopero e l'occupazione.

L'intervento del prefetto di Catanzaro, che ha convocato in Prefettura i lavoratori, ha risolto per oggi la situazione, ma se il governo non darà le risposte che gli operai attendono la lotta riprenderà ancora più dura.

Oggi, mercoledì, c'è lo sciopero nella zona del Pollino, in provincia di Cosenza; anche qui i braccianti, i tessili, gli alimentaristi, gli edili e i disoccupati daranno vita ad una manifestazione che si preannuncia molto combattiva. Anche qui fabbriche tessili chiuse, piccole aziende con l'acqua alla gola che licenziano, una disoccupazione tra le più alte di tutta la regione.

Il 31 ottobre dell'anno scorso più di 30 mila calabresi hanno dato vita a Roma a una grande manifestazione chiedendo lavoro e sviluppo per la loro regione. E' passato giusto un anno e tutti gli impegni assunti dal governo sono rimasti sulla carta, non è

stato fatto assolutamente nulla.

Su Gioia Tauro, comunisti e socialisti della zona nei giorni scorsi avevano diffuso un documento unitario, nel quale giudicavano «grave l'atteggiamento del governo Cossiga, incapace di fare proposte concrete avviando nello stesso tempo la realizzazione degli impegni previsti. Il presidente del consiglio deve immediatamente riferire in Parlamento sulle iniziative che intende intraprendere, precisando i modi e i tempi di realizzazione».

«Punto di riferimento — continua la nota — deve rimanere l'impegno programmatico di realizzare a Gioia Tauro una area industriale siderurgica, metallomeccanica, manifatturiera. In questo quadro devono essere innanzitutto completati i lavori di costruzione del porto, precedendo una sua utilizzazione polifunzionale».

Il governo, dicono Pci e Psi, «deve prendere impegni precisi in direzione della realizzazione degli impegni previsti: laminatoio a freddo e altri insediamenti industriali, diga sul fiume Metramo, avviando di formazione professionale finalizzati».

Roberto Scarfone

## In Puglia fermi tutti gli edili

BARI — (l. p.) Cantieri edili fermi ieri in Puglia per uno sciopero generale della categoria. Con questa protesta regionale la Federazione lavoratori delle costruzioni ha posto al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica la grave situazione del settore che registra una secca caduta degli investimenti con la conseguente riduzione di circa 4000 cantieri rispetto ai 12 mila dell'anno scorso. Questo comporta la presenza di 13 mila disoccupati edili, mille in più rispetto all'anno scorso.

Quello che chiedono i sindacati con questa protesta è un ruolo propulsivo della spesa pubblica da parte del governo, della giunta regionale e dei Comuni capaci di finanziare, moltiplicare ed orientare l'iniziativa privata. Ammontano, infatti, a centinaia i miliardi provenienti dalla legge regionale, dall'Anas, Enel, Sip e progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno che non vengono utilizzati e quindi polverizzati dall'inflazione. Gli stessi stanziamenti per l'edilizia abitativa non vengono spesi per una serie di difficoltà e di inadempimenti.

Una delle controparti più importanti di questa vertenza degli edili è la Cassa per il Mezzogiorno che sta portando avanti una politica di ridimensionamento dei vari progetti irreali tra cui lo schema Ofanto-Puglia la cui struttura più importante è rappresentata dalla diga sul Locone di cui si ritarda ancora l'inizio dei lavori.

In questo contesto si inserisce lo sciopero generale di ieri a Gravina di Puglia (al quale ha aderito l'amministrazione comunale) con il quale si è rivendicata la realizzazione dello schema irriguo Gravina-Pentecchia-Cappadocia.

Lo sciopero generale di ieri degli edili e le proteste con le manifestazioni che si sono svolte in numerosi centri fra cui Taranto (dove ancora 1300 edili sono in cassa integrazione speciale), Foggia, Lecce, Gravina, Andria, Noce, Mola, Nocantaro e in altre località ancora, hanno anche il significato della ferma volontà dei lavoratori di opporsi a quanti puntano a svuotare i progetti speciali per tornare alla vecchia pratica degli interventi a pioggia.

# Probabile per i tranvieri un accordo entro stasera

Passi avanti nella trattativa al ministero del Lavoro su scatti d'anzianità, parametri, riforma, struttura salario

ROMA — E' possibile che entro stasera si arrivi ad una intesa di massima per il nuovo contratto degli autotranvieri. Nessuno, naturalmente, può assicurarci con matematica certezza: è certo però che per tutta la giornata di ieri, e parte della nottata, si è lavorato a ritmo serrato e su tutti i punti discussi anche se non si è raggiunto un accordo completo (aggiustamenti e precisazioni in qualche caso sono ancora necessari) si è registrato un forte avvicinamento fra le richieste dei sindacati e la posizione delle aziende.

I punti affrontati ieri nella trattativa al ministero del Lavoro fra le aziende (Federtrasporti, Fenit, Anac e Interind) e la federazione unitaria di categoria sono: scatti di anzianità, riparametrizzazione, ristrutturazione del salario. La giornata odierna sarà dedicata oltreché alla definizione delle parti economiche normative ancora in sospeso o non compiutamente precisate, alla parte politica

del contratto e cioè la riforma del settore, il potenziamento e la riorganizzazione delle aziende, il Fondo nazionale dei trasporti. Il testo della ipotesi d'accordo eventualmente raggiunta sarà, nel volgere di due-tre giorni, sottoposta dal ministro Scotti, che ha svolto, in questa vertenza, il ruolo di mediatore (e anche di garante degli impegni che sono di spettanza del governo) alle Regioni e ai Comuni per avere la garanzia di sollecità e completa applicazione del contratto.

Ma torniamo ai punti trattati ieri. Sul problema degli scatti biennali di anzianità si è arrivati ad una sostanziale identità di posizioni fra sindacati e aziende: i primi chiedevano 5 scatti al 6 per cento, mentre le seconde si sono dette disposte ad accedere a 6 scatti al 5 per cento.

Qualche divergenza rimaneva ancora, a tarda sera, sulla questione della riparametrizzazione che nelle proposte dei sindacati riguarda in particolare alcuni livelli e categorie fondamentali del setto-

re. Non si intende cioè, in questa fase, affrontare una riparametrizzazione complessiva che dovrà, invece, essere affrontata in rapporto ai processi di ristrutturazione delle aziende e ai profili professionali nuovi o emergenti che sarà possibile definire in base alla nuova organizzazione del lavoro.

E' stato successivamente affrontato uno dei problemi cardine del nuovo contratto: la ristrutturazione del salario. E' un grosso capitolo anche perché si tratta di far avanzare quel processo di omogeneizzazione nazionale affermato in linea di principio nel vecchio contratto, che cominci a sgombrare il terreno dalla miriade di accordi contrattuali aziendali che non contribuiscono, certamente, a dare trasparenza ai salari. Il sindacato ha proposto, fra l'altro, un assorbimento delle competenze accessorie nella paga base nazionale.

i. g.



## Centomila in sciopero a Sesto: il «mugugno» sui prezzi si fa lotta

Corteo nel centro della città — Manifestazione anche a Monza — 150 le assemblee preparatorie nelle fabbriche

MILANO — In corteo erano parecchi: cinque, seimila. I calcoli in questi casi, sono sempre difficili. Di certo, nelle vie strette del centro di Sesto San Giovanni i lavoratori venuti dalle grandi fabbriche hanno sfilato a lungo. Abbassato anche molto sono stati i prezzi, di fatto, mentre gruppi di studenti hanno seguito gli striscioni rossi dei consigli di fabbrica.

«Lo sciopero generale è andato bene», dicono i dirigenti del sindacato di Sesto San Giovanni. Su un foglio di notes sono segnate le percentuali di astensione dal lavoro che, via via, i delegati dei consigli di fabbrica vengono a riferire: 70, 80, 95 per cento. Qualche «buco» negli uffici non percentuali che raggiungono solo il 30 per cento.

«Nei reparti e negli uffici — ricordano due delegati della Fiatk unione — non si sono presentati, di fatto, i delegati di tariffe. Più difficile è poi convincere la gente che è possibile fare qualcosa, che con due cortei, hanno manifestato davanti agli uffici finanziari.

a dare battaglia su questi temi appena tornati dalle ferie e questo sciopero generale di tre ore con le sue molte luci e le sue poche ombre dice che è possibile trasformare il «mugugno» in mobilitazione, la passività di fronte a fenomeni che sembrano sfuggire al controllo in voglia di capire, di proporre, per contribuire a dominarli. Sesto è un'isola felice in mezzo ad un mare di difficoltà che fanno segnare il passo al movimento. Difficoltà ce ne sono, inutili negare, ma ieri in provincia di Milano con centomila lavoratori di Sesto, Cinisello e Cologno, sono scesi in sciopero generale altri centomila lavoratori a Monza e Vimercate sempre per il fisco. I prezzi le pensioni.

«Le assemblee che abbiamo fatto nelle fabbriche nelle ultime due settimane sono almeno 150 — dice Ugliano, segretario del consiglio unitario di zona di Sesto e Cinisello — i lavoratori vengono, parlano, tante volte si siedono e basta, difficile è dare degli obiettivi che siano credibili, non creare illusioni. C'è molto scetticismo sulle possibilità di intervento del sindacato — soprattutto sul problema del prezzo».

«Per le questioni del fisco e delle pensioni — dicono i delegati della Magneti Merello — una delle prime fabbriche in cui si sono fatte assemblee con sciopero contro l'aumento dei prezzi — gli obiettivi sono da vedere. C'è chi brontola perché la vertenza fisco è partita senza una consultazione, ma si dice, subito dopo, che doveva parlare comunque e che oggi, di fronte al governo che non risponde e non convoca i sindacati, diventa una vera vertenza. Così per le pensioni. Gli obiettivi non sono stati un pezzo. Quello su cui più si discute è come trovare i soldi per pagare riforma, riorganizzazione dell'Inps, nuove conquiste dei pensionati, con la scala mobile trimesistrale. Si comincia a far strada l'idea che la lotta sotto all'evanescente sacrosanta, non può bastare».

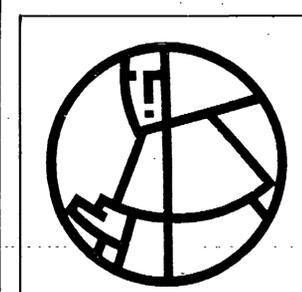
«Più difficile la battaglia sul fronte dei prezzi».

«Con le amministrazioni comunali della nostra zona, Sesto, Cinisello, Cologno — dicono ancora i dirigenti del sindacato unitario — abbiamo aperto un confronto già all'inizio dell'autunno. Nonostante la situazione difficile dei comuni, le rette per la scuola materna e la refezione scolastica non sono state aumentate e anzi sono state aggiornate, sulla base dell'inflazione, i livelli dei redditi. Oggi stiamo studiando misure di contenimento dei prezzi di alcuni generi di largo consumo. Una cosa abbiamo già chiesto alle associazioni di commercianti ed esercenti: non vogliamo «bidoni», nel senso che ci deve essere garantita qualità e prezzo, non vogliamo fuochi di paglia».

«Il problema — ci dice il sindaco di Sesto San Giovanni, Libero Biagi — è di anticipare la consueta impennata dei prezzi a dicembre. Come amministrazione abbiamo riunito le organizzazioni dei lavoratori, degli esercenti, dei produttori. Per concordare un paniere di prodotti di prima necessità a prezzi congelati per un certo periodo di tempo. Non ci facciamo troppe illusioni, ma soprattutto se ci sarà la collaborazione delle categorie interessate, i frutti non dovrebbero mancare».

b. m.

## Servizi moderni per tutte le operazioni di banca del monte di pavia



- BANCA
- BORSA
- CAMBIO
- LEASING
- FACTORING
- CASSA CONTINUA: versamenti prelevamenti
- DEPOSITI CHIUSI

# banca del monte di pavia

SEDE: Pavia - Corso Strada Nuova, 61/c - Tel. 4101

## Riesce alla Fiat l'astensione contro il carovita e il fisco

TORINO — Mezzo milione di lavoratori della provincia di Torino hanno scioperato ieri per la vertenza sul fisco aperta dai sindacati piemontesi. Non è stato uno sciopero plebiscitario, come altri in passato. Non sono mancate zone d'ombra e di incertezza. Ma, rispetto alle partecipazioni minime allo sciopero di due settimane fa per i licenziamenti alla Fiat, il recupero c'è stato, nettissimo.

Prendiamo Mirafiori: in carrozzeria e alle presse sono tornati a scioperare oltre l'80 per cento degli operai, in meccanica e in fonderia il mezzo di sciopero è stato del 55-60 per cento, però con adesioni al 100 per cento su tutte le linee di montaggio dei motori. E Mirafiori era il punto più critico. Altre tre case sono andate assai meglio. Alla Fiat di Rivalta 95 per cento in carrozzeria

e 80 per cento tra gli impiegati. Pure 95 per cento di adesioni alla Fiat ferrriere, Motori Auto. Lancia di Chivasso, in tutti gli stabilimenti dell'Indesit e della Facis. Solo per quasi totali alla Pirelli, Michelin, Ceat, Farmitalia, Pininfarina, Bertone, Aeritalia. In tutte le fabbriche di intera zona della cintura industriale di Torino.

Altri dati (che non «faranno notizia» per i giornali abituati a riferire soltanto degli scioperi falliti): Fiat Lingotto al 70 per cento, Fiat spa Stura all'80 per cento, edili in media all'80 per cento, tranvieri al 95-100 per cento, telefonici al 90 per cento, bancari al 75 per cento. Migliaia di lavoratori, confidati ieri mattina nel centro di Torino e due cortei, hanno manifestato davanti agli uffici finanziari.

politica dei tanto discussi «onti dell'azienda. Il sindacato, ieri, ha confermato le proprie riserve sui bilanci della Sip. Del resto, la magistratura se ne sta occupando da tempo e ieri la settima sezione penale del Tribunale di Roma ha deciso di unificare le istruttorie sul caso fissando una nuova udienza per il 13 febbraio.

D'altro canto, il compagno Libertini ha rilevato come «l'arrogante comunicato del governo» annuncia un aumento delle tariffe per un totale annuo di 550 miliardi di lire e superiore anche a quello che lo stesso governo aveva chiesto al Senato». Commenta il senatore comunista: «Se il ministro Colombo ha il coraggio di andare avanti per questa strada calpestando la verità e l'aritmica si accomodi pure e sopporti poi il peso delle responsabilità che si assume». Ma anche se il governo farà il colpo di mano e i co-

## I cantieri di Genova senza lavoro

GENOVA — Sciopero articolato di ieri mattina a I'alcantieri di Sestri Ponente: i lavoratori hanno bloccato le prove in mare del traghetto «Staffetta Ligure» della Tirrenia, uno degli ultimi attualmente in costruzione nel cantiere genovese. In primavera, infatti — come vanno a presentarsi il piano di consiglio di fabbrica di Ieri il PLM nel corso di una conferenza stampa — ci sarà la cassa integrazione per tutti i 200 dipendenti.

La situazione sta quindi precipitando: commesse nuove non ce ne sono, le navi in costruzione (tre traghetti della Tirrenia e una portacontainer della flotta Lauro) saranno ultimate nei prossimi mesi, e già da dicembre rimarranno senza lavoro.

Il governo continua a rinviare la presentazione di un piano di settore, che consenta di avviare una futura programmazione della futura della cantieristica italiana. Il Parlamento ha approvato una mozione che impegna il governo a presentare il piano e avviare la discussione entro novembre, ma da parte dei vari ministri si sta già delineando la tendenza a rinviare la discussione, preferendo, invece, continuare sulla vecchia strada degli interventi lampone.

Nei prossimi giorni anche il Parlamento europeo affronterà i problemi dell'industria cantieristica e delle riparazioni navali. L'iniziativa è stata assunta dall'on. Carosino che, insieme ad un gruppo di altri deputati comunisti, ha presentato una interrogazione, chiedendo alla commissione della comunità di riconsiderare il proprio programma (prevede una drastica riduzione delle capacità produttive dell'industria cantieristica europea) e di rivedere le proprie previsioni ed i criteri di erogazione dei contributi per la ristrutturazione e la riconversione delle riparazioni e costruzioni

## Incontri per... nuovi incontri

La segreteria unitaria: per gli assegni familiari non si tocchi la contingenza

ROMA — Gli incontri tecnici tra governo e sindacato proseguono stancamente. La riunione di ieri, l'ennesima, sulle tariffe telefoniche e gli investimenti nel settore è stata ancora una volta interrotta: si è deciso di continuare il confronto in sede ristretta, per poi tirare le fila in un nuovo incontro fissato per la prossima settimana. Ora ne approfitterà il Consiglio dei ministri per un altro rinvio del negoziato « conclusivo » col sindacato?

La decisione di Cossiga di far slittare il vertice a palazzo Chigi ha contribuito a far accrescere all'interno del sindacato i dubbi sulla capacità della compagine ministeriale di governare l'attuale situazione economica compromessa sia dall'inflazione sia dalla stagnazione.

Il sindacato chiederà al governo l'aumento degli assegni familiari senza ricorrere, per la necessaria copertura finanziaria, a storni

sulla scala mobile. La segreteria della federazione unitaria ritiene che per l'80 si possa ricorrere ai fondi accantonati presso l'INPS. Non viene invece escluso per l'81 il ricorso a forme di solidarietà.

Le preoccupazioni maggiori sono riferite ai tanti condizionamenti politici che il governo sembra subire. Il caso delle pensioni, caratterizzato dai ricatti del PSDI, è di per sé emblematico. Ma anche sul fronte dei prezzi ci si trova davanti ad atteggiamenti e decisioni (i rincari dei medicinali e del cemento) che prefigurano una precisa scelta inflazionistica. In questo quadro, si inserisce il confronto di ieri sulle tariffe telefoniche. I dirigenti sindacali hanno fatto notare che l'incremento indifferente delle tariffe e dei canoni colpisce particolarmente gli utenti più deboli. Il «via libera» ai rincari, poi, appare come una copertura

politica dei tanto discussi «onti dell'azienda. Il sindacato, ieri, ha confermato le proprie riserve sui bilanci della Sip. Del resto, la magistratura se ne sta occupando da tempo e ieri la settima sezione penale del Tribunale di Roma ha deciso di unificare le istruttorie sul caso fissando una nuova udienza per il 13 febbraio.

D'altro canto, il compagno Libertini ha rilevato come «l'arrogante comunicato del governo» annuncia un aumento delle tariffe per un totale annuo di 550 miliardi di lire e superiore anche a quello che lo stesso governo aveva chiesto al Senato». Commenta il senatore comunista: «Se il ministro Colombo ha il coraggio di andare avanti per questa strada calpestando la verità e l'aritmica si accomodi pure e sopporti poi il peso delle responsabilità che si assume». Ma anche se il governo farà il colpo di mano e i co-

munisti «continueranno la loro azione incisiva per chiarire fino in fondo la vicenda Sip e obbligare ciascuno a rispondere per le sue responsabilità».

Ma torniamo all'iniziativa sindacale. La giornata di ieri è stata caratterizzata dal dibattito interno sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero. La segreteria unitaria ha nominato lunedì un gruppo di lavoro per formulare «in tempi brevi» precisi «criteri di comportamento» che le categorie dovranno fare propri sulla base delle specifiche condizioni di lavoro. E la commissione interconfederale ne discuterà, appunto, con le singole categorie. Quella dei trasporti ha già compiuto su stanziati passi avanti, almeno nella pratica quotidiana. Un salto di qualità è stato sollecitato ieri dalla Di-Trasporti in un apposito convegno.

## Solidarietà o imposta?

Paolo Cabras scrive, su Il Popolo di Ieri, che nella questione degli assegni familiari la DC sta con i più deboli. Finalmente, dirà qualcuno, la DC propone qualcosa su cui si può contare. Ma quanto? Ma quanto? La tabella che pubblichiamo sopra — cifre non ufficiali, ma che vorremmo ci venissero contestate nella sostanza — mostra cosa ha fatto la DC dell'istituzione «solidaristica» degli assegni familiari. La maggior parte dei lavoratori pagano contributi più alti di quanto ricevono per le persone a carico, anche con un solo salario di 500 mila lire mensili per famiglia. Per la maggioranza, cioè, gli assegni sono una partita di giro se non addirittura una imposta mascherata, occulta: il lavoratore pensa di ricevere gli assegni e in realtà ha pagato di contributi più di quanto riceve. Dove finiscono i contributi? Ecco una cosa che Il Popolo non spiega. E' pronta la DC a ristabilire, anzitutto, l'equilibrio tra contributi ed erogazioni? Se la risposta sarà positiva, solo allora, poi, potremo parlare meglio di solidarietà.

## ASSEGNI FAMILIARI / PAGHIAMO PIU' DI QUANTO RICEVIAMO

Contribuzione: 6,50% salario medio di 500 mila lire

EFFETTI SECONDO I CASI:	PAGA	RICEVE	PERDE
Lavoratore con un figlio e moglie a carico (lire)	32.500	19.740	12.740
Moglie e marito che lavorano (due salari) e 2 figli a carico	65.000	19.740	45.240
Lavoratore con due figli e moglie a carico	32.500	29.640	2.840
Lavoratore con tre figli e moglie a carico	32.520	39.520	(riceve un assegno netto di 7.020 lire)

Attivo della Cassa Assegni: 7.981 miliardi nel 1980

31 ottobre

# GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA

al tuo servizio dove vivi e lavori

b. m.

# Sul decreto energia alla Camera 500 emendamenti

ROMA — Il carattere di pura manovra fiscale del decreto governativo ufficialmente destinato a contenere i consumi energetici è stato denunciato con forza, ieri alla Camera dai comunisti, anche e proprio in riferimento alle dichiarazioni con cui l'allora ministro delle Finanze Reviglio aveva annunciato in aula la decisione di dar battaglia per ripristinare quelle parti del provvedimento che la commissione Industria aveva eliminato o profondamente rielaborato grazie appunto alla risolutiva iniziativa del PCI.

I tempi di discussione del decreto sono in ogni caso destinati ad allungarsi in modo preoccupante. A parte il fatto che il dibattito potrà riprendere solo lunedì prossimo, i radicali sono già tutti iscritti a parlare. Inoltre, per il momento in cui si andrà al confronto sul merito delle singole norme del provvedimento, essi hanno già preannunciato 500 emendamenti.

Che si tratti unicamente di una manovra destinata a rastrellare «comunque» 1.050 miliardi — ha osservato il compagno Federico Brini in apertura della discussione generale sul decreto, una volta respinta (astentisi i comunisti) la pregiudiziale radicale che aveva imposto martedì la sospensione dei lavori di Montecitorio — è stato lo stesso Reviglio a confermarlo quando ha definito il provvedimento «una fonte non rinnovabile di mezzi finanziari» (il che ha poco o punto a che vedere con i risparmi energetici) e addirittura addomandando le modifiche decise in commissione, il governo provvederà a sostituire i mancati nuovi introiti da ulteriori tassazioni sui prodotti petroliferi e metaniferi con altri e

per ora non specificati inasprimenti fiscali.

D'altra parte, sul piano del contenimento vero e proprio dei consumi il provvedimento è pressoché inutile, tanto più sotto forma di atto d'imperio senza consultare i poteri locali. Si pensi — ha ricordato Brini — all'affidamento ai sindacati di compiti di vigilanza e di attuazione delle nuove norme senza contemporaneamente predisporre per i comuni i mezzi e gli strumenti necessari alla gestione di quei compiti. La stessa divisione del Paese in sei zone climatiche è chiaramente incongrua: sarebbe stato più produttivo realizzare quel programma di razionalizzazione del gasolio per riscaldamento. Brini ha difeso la decisione della commissione di sopprimere gli aumenti del kerosene per riscaldamento, del gas in bombola per uso domestico e per auto, nonché del metano per usi civili: si tratta di una riduzione del gettito per appena un centinaio di miliardi, che peraltro tende a tutelare i consumi di energia essenziali.

Ma ancora su una questione i comunisti sono tornati ad insistere nel ribadire la loro intenzione di difendere le modifiche imposte in commissione. Si tratta dell'intenzione del governo di ripristinare il fondo di 50 miliardi per la cassa congiungimento a favore dei petrolieri per acquisti di gasolio sul mercato internazionale al fine di coprire un eventuale deficit. Reviglio sostiene che lo stanziamento serve a garantire i rifornimenti al paese sino al 31 dicembre. E dopo? si è chiesto Brini: e nei mesi successivi, sino alla primavera '80, che cosa succederà? Non ci sarà forse più deficit?

g. f. p.

# Rincarari del 26-50 per cento chiesti dalle assicurazioni

### Nonostante la riduzione del numero di infortuni accampano enormi incrementi di costi - Un settore incontrollato - Altri soldi chiesti per pagare i disastri

MILANO — Oltre tre volte superiori a quelle presentate l'anno scorso sono le richieste percentuali di aumento delle tariffe assicurative auto (la famosa Responsabilità Civile) formulate ieri per il 1980 dall'ANIA, l'Associazione nazionale delle imprese di assicurazione. Motivo: l'aumento dei costi di ogni genere. Queste compagnie, generalmente caratterizzate da floridi bilanci, hanno evidenziato la presunzione di poter applicare al loro interesse la più completa indicizzazione, facendo invece su ogni doveroso sforzo per una riduzione dei costi di gestione del servizio, e anche su altrettanto doverose iniziative che potrebbero portare a ridurre i costi delle riparazioni di autoveicoli.

Gli aumenti richiesti vengono ora presentati al ministero dell'Industria. Saranno

passati al vaglio di un'apposita commissione tecnica (la cosiddetta «Commissione Filippi»), dal nome del suo presidente) per giungere infine alla ratifica da parte del Comitato interministeriale prezzi.

Ecco la tabella delle richieste:

Autovetture: aumento del 26%; Autobus: aumento del 28%; Autocarri - fino a 40 q.li, conto proprio: aumento del 40%; fino a 40 q.li, conto terzi: aumento del 40%; oltre 40 q.li, conto proprio: aumento del 29%; oltre 40 q.li, conto terzi: aumento del 35 per cento; Motocarri - conto proprio: aumento del 41%; conto terzi: aumento del 50 per cento; Motocicli: aumento del 24%; Ciclomotori: aumento del 40%.

Si può supporre ad ogni modo che ora le richieste dell'ANIA verranno facilmente, così come è accaduto negli anni scorsi, dagli organismi competenti alla decisione definitiva. Non resta che auspicare la massima scrupolosità nel controllo dei dati. E' possibile che poi le compagnie assicuratrici ottenute una certa contropartita su altri terreni, per esempio su quello dell'au-

## Accordo URSS-Montedison

ROMA — Il ministro del commercio estero sovietico Fatichev, incontrandosi ieri con i dirigenti del gruppo Montedison, ha annunciato di aver dato disposizioni ai competenti enti di Stato perché venga stipulato in tempi brevi il secondo «accordo quadro» di cooperazione economica e industriale con la società italiana, per un valore complessivo che, stando alle informazioni aziendali, si aggira sui 1.200 miliardi di lire. Questo secondo accordo, fa seguito ad un altro siglato nel '78 e che ha dato «validi risultati» con piena soddisfazione di entrambi i part-

ner». Ieri inoltre è stato firmato un contratto a lungo termine tra gli enti sovietici e il gruppo chimico italiano per la fornitura all'URSS di antiparassitari prodotti nello stabilimento di Massa Carrara. In cambio, la Montedison acquisterà dall'URSS materie prime «per la produzione di fertilizzanti, di «intermedie» e di prodotti finiti».

Complessivamente, nel 1978 l'interscambio commerciale tra Montedison e Unione Sovietica è ammontato a 56,8 miliardi di lire mentre nei primi nove mesi del '79 esso ha già superato la cifra di 70 miliardi di lire.

## Dal nostro inviato

TORINO — Se non verranno cotruite nei tempi più rapidi possibili alcune grandi centrali nucleari o a carbone, il deficit energetico che nel '77 era pari all'1,7 per cento della domanda raggiungerà nel 1987 il 16 per cento del fabbisogno (mancheranno cioè 47.700 miliardi di chilowattora).

Se l'offerta di energia non potrà crescere di molto è giocoforza diminuire la domanda, o meglio indirizzarla verso usi diversi. Ma come? La Fiat, nella persona del responsabile per il settore energia ing. Carlo Eugenio Rossi e di una decina di altri dirigenti, ha cercato ieri una risposta, convocando una conferenza stampa a Torino. Il risparmio ha detto Rossi, l'uso di fonti rinnovabili e la cogenerazione sono oggi le uniche forme possibili.

Intendiamo, la Fiat non rinuncia alle centrali nucleari o ad altre grandi «macchi-

## La FIAT: puntiamo sui risparmi

ne» energetiche consimili, poiché, però, i tempi per le grandi centrali sono molto lunghi e ora di prendere altre decisioni, di fare subito qualche cosa. Questo è il messaggio della Fiat. Il qualcosa da fare subito non è comunque trascurabile, se sono giuste le previsioni dell'ing. Rossi che nel 2000 il risparmio potrà diventare una vera e propria nuova fonte energetica, perché raggiungerà il 13 per cento della domanda ipotizzabile a quel tempo. La Fiat in ogni stabilimento ha introdotto la figura del «responsabile energetico» ed oggi può vantarsi di raggiungere livelli di riduzione dei consumi superiori al 20 per cento, con punte attorno al 30 per cento.

Il discorso della Fiat si rivolge anche all'esterno. La Fiat è in grado di fornire tutto, dai pannelli solari per l'acqua calda, agli impianti solari (ne ha in funzione uno a Brindisi) per produrre energia elettrica, dai macchinari per riattivare mini-centrali idriche ai cosiddetti cogeneratori (produttori contemporanei di energia elettrica e di calore). E' su quest'ultimo aspetto che si sofferma di più l'attenzione. Dal «totem» (piccolo generatore adatto a utenze domestiche e agricole) alle turbine a gas, attraverso i gruppi diesel «total energy», la Fiat si ripromette, con un accorto lancio promozionale, che sta attuando in tutta Europa, ma anche in USA, Canada e Giappone, di soddisfare le esigenze di un arco di utenza piuttosto ampio.

Ino Iselli

# Alle Coop 1000 miliardi di risparmio

### E' l'obiettivo del prestito dei soci - Impiego remunerativo negli investimenti

ROMA — Mentre suonano le rituali fanfare della Giornata del Risparmio, ieri, in molte banche, era impossibile riscuotere un assegno. La pretesa dell'Assicredito e dell'Associazione Casse di risparmio di «punire» i lavoratori bancari, rifiutando le richieste contrattuali proprio sui temi della democrazia nei rapporti di lavoro, ha creato una vera e propria situazione di caos. Eppure, le banche (ed in particolare le Casse di Risparmio) dovranno sapere che la loro clientela si sta stancando di tante loro «abitudini»: ultima, quella di au-

mentare l'interesse dell'1,5% a loro favore e dello 0,75% al risparmiatore... Il «risparmiatore», categoria in cui entrano ormai anche milioni di lavoratori, sta diventando attento e fa i conti.

Risparmio e credito sono stati — coincidenza non fortuita — al centro di un convegno nazionale della Lega cooperative e mutue concluso ieri. Si è trattato, ha detto nelle conclusioni Italo Santoro, della presidenza della Lega, di uno sforzo di mettere a punto concrete proposte in preparazione di due avvenimenti pubblici: il convegno sul Mezzogiorno e la conferenza economica. Li si discuteranno i presupposti, politici e sociali, di un più vasto rapporto di mutuo cooperazione tra occupazione, e agli investimenti. Le iniziative per il risparmio ed il credito, tuttavia, sono uscite ben definite da questo incontro. Ne abbiamo parlato con il relatore, Adriano Leonardi.

«Offriamo ai soci delle cooperative — ci spiega Leonardi — un'alternativa di impiego direttamente produttivo, in settori socialmente selezionati, del loro risparmio. Sia in forma di quote che di prestito. L'interesse sui prestiti dei soci è agganciato al tasso ufficiale di sconto: non ci sono da noi differenziazioni di tasso, rifiutando le richieste di aumento del piccolo risparmio. Siamo dando vita ad un fondo nazionale di garanzia, in modo che i prestiti dei soci siano garantiti in ogni cooperativa che vi aderisce. Oggi raccogliamo 450 miliardi di prestiti: ci proponiamo di arrivare a mille miliardi nel corso del Piano triennale di investimenti».

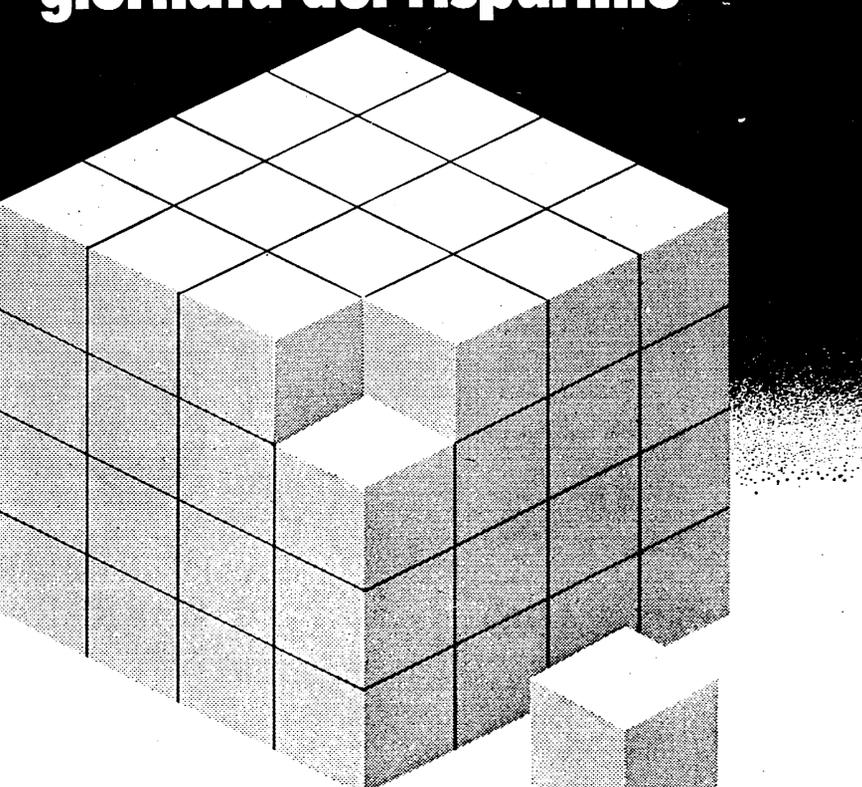
La Lega sa dunque già come impiegare la raccolta? Sì, il Piano triennale, che peraltro riguarda i programmi di una parte delle cooperative aderenti alla Lega, prevede investimenti per oltre tremila miliardi. Non è dunque un discorso di autarchia finanziaria quello che facciamo: abbiamo bisogno del credito bancario, contratteremo sempre più con le banche; ma vogliamo offrire anche l'alternativa dell'impiego diretto.

Quali strumenti pensate di usare per questa presenza finanziaria diretta? Il Fincooper, che ha già dato buoni risultati, si propone di estendere la sua presenza su scala nazionale, arrivando a due-mila cooperative. Il Fincooper sta dando vita al Fondo nazionale per gli investimenti nel Mezzogiorno e si propone, fra l'altro, di riciclare la liquidità fra le imprese aderenti. E' noto inoltre che la compagnia di assicurazioni UNIPOL registra incrementi del 30% all'anno e quest'anno dovrebbe superare i 130 miliardi di premi. Vogliamo utilizzare meglio le nostre risorse, ad esempio studiando iniziative con le mutue aderenti alla Federazione nazionale della mutualità.

Qual è la vostra posizione verso le banche che hanno una base cooperativa, come le Popolari e le Casse rurali e artigiane? Vogliamo che vengano eliminati atteggiamenti artifiziosi di chiusura nei confronti delle nostre cooperative e della base sociale. Diamo un giudizio positivo sul loro ruolo fra i ceti produttivi popolari e nei confronti dell'economia totale. Vogliamo andare alla instaurazione di rapporti preferenziali fra cooperative, contrattati sulla base della reciprocità.

Si è parlato naturalmente anche del Coopercredito, che opera presso la Banca nazionale del lavoro. Ha incrementato le operazioni del 55% nell'ultimo anno. E' lo specchio della forte capacità di iniziativa imprenditoriale dei lavoratori associati: si chiede che venga portato da 111 a 300 miliardi e che altri 100 miliardi siano posti a disposizione delle cooperative dei giovani.

# giornata del risparmio



## CASSA DI RISPARMIO PROVINCIE LOMBARDE

DELLE

# Lettere all'Unità

### Chi fa i miliardi con i missili degli Stati Uniti

Signor direttore, mi compiacio col compagno della Direzione del PCI per la serie, competente risposta a questo posto al mondo occidentale dalle proposte di Breznev.

Il mondo capitalistico occidentale, sottoposto anche ed in particolare alle leggi economiche che sovrintendono alle sue azioni ed alle sue decisioni. La Direzione del PCI ha esaminato molto bene la questione dal punto di vista politico, come è giusto, però a mio parere ha trascurato quello economico citato solo genericamente.

A me pare necessario entrare nel merito e cioè: 1) certamente le industrie americane che hanno prodotto 572 missili Pershing 2 e «Cruise» sono state pagate. 2) Il governo americano, che ha pagato per tale fornitura qualche miliardo di dollari, non si è risparmiato la spesa rifugiando il materiale agli Stati europei occidentali. 3) Qualche miliardo di dollari, non è un importo da considerarsi. 4) Quanto a chi ha pagato, è per esempio, il debito non previsto, che è un problema per tutti? 5) Trattati di un grossissimo affare degli americani con il nostro paese, quale sono mobilitati i vari Leleux e forse anche qualche segretario politico. 6) La direzione di questi partiti si sono precipitati ad approvare pena la scomunica del partito, e preparati come è la Direzione del PCI.

Sono 5 punti che mi sembra necessario chiarire.

GIOVANNI ZAGUINI  
(Brescia)

### Si, sono fermi da troppi anni gli assegni familiari

Cara Unità, sono un abbonato e pur seguendo attentamente la rubrica «Lettere all'Unità», mi è capitata una volta una sola lettera (domenica 28 ottobre) che parlasse della necessità di aggiornare il valore degli assegni familiari. Sono da tanti anni. E' abbastanza strano che questo problema di aggiornamento delle lettere all'Unità dato che fra i lavoratori è tanto discusso.

Se gli assegni familiari sono una misura sociale di integrazione del salario del lavoratore che si trova in condizioni più deboli economicamente avendo un carico familiare da mantenere, non vedo il perché non siano stati aggiornati da tempo. Il fatto che non ci sia stato un aumento) e agganciati all'aumento del costo della vita o del salario, mi sembra un po' strano. Il fatto che chi ha più persone a carico, in famiglia lavorativa, non sia pagato di più, mi sembra un po' strano. Sappiamo anche che gli assegni familiari vengono pagati dall'INPS e che essa si trova in condizioni economiche non floride, ma non possiamo lasciare le cose come sono ora, come non credo sia opportuno. Sappiamo che il costo di aumentare gli assegni familiari a chi prende 300 mila lire al mese come a chi prende tre-quattro volte tanto; altrettanti gli assegni familiari sono pagati da chi ha un carico familiare di integrazione del salario del lavoratore che si trova in condizioni di necessità ma diventa un premio alla parte, che è tutt'altra cosa.

DOMENICO VENTURELLI  
(Bologna)

### Però erano proprio pochi i lettori di «Città futura»

Cara direttore, ho letto la lettera del compagno Mario Berli di Bologna in cui protesta energicamente contro la chiusura del settimanale della FGCI La città futura, dicendo che in fin dei conti i soldi erano destinati a finanziare i partiti, una parte dei quali avrebbero dovuto essere usati per mantenere in vita quel settimanale.

Devo dire che nessuna di queste affermazioni convincono me e i compagni della FGCI del circolo della nostra scuola. Continuo a pagare la mia quota, abbiamo cercato di seguirlo per un certo tempo con attenzione. Ma poi, per un momento, abbiamo lasciato perdere. Non erano certi numeri, non ci piaceva il modo di procedere, e soprattutto era completamente staccato dai problemi reali sul quale noi ci occupiamo. E' un quartiere in cui viviamo — dobbiamo fare i conti.

Insomma, a giudicare dalla nostra esperienza, il motivo reale che ha indotto a sospendere le pubblicazioni del settimanale è che esso aveva una diffusione così limitata da non meritarsi ulteriori sforzi — sia politici che finanziari — per mantenerlo in vita.

Certo, adesso dobbiamo passare a riflessioni più approfondite. Attraverso quali canali noi della FGCI dobbiamo collegarci ai giovani per far sentire la nostra voce, come utilizzare Rinascente e principalmente come intervenire sul quotidiano del partito; come accingerci e prepararci all'eventuale rilancio di un altro giornale per i giovani che riesca ad essere effettivamente letto da migliaia di giovani (ma i giovani hanno dato un giudizio molto negativo sul settimanale fatto solo per essi)? Ma, per fare la prima domanda, è meglio o non meglio un documento alla loro salute e determinando di fatto la qualità dei loro studi e del loro lavoro?

GIANCARLO ODDONE  
(Torino)

### Scrivono contro il fumo e tutto resta come prima

Cara direttore, sono un abbonato di parti una domanda un po' impertinente. Voglio chiederti se le lettere dei lettori che trovano sbagliate nell'opuscolo di servizio o meno a qualcosa o se sono, come si dice dalle nostre parti, acqua santa sui morti.

Molti lettori e soprattutto compagni hanno scritto all'Unità lamentando il deprezzamento del salario. Molti compagni che durante le riunioni non sanno rinunciare al piacere di fumare mettendo a disagio i non fumatori, ricordando un documento alla loro salute e determinando di fatto la qualità dei loro studi e del loro lavoro?

EURO D'IPPOLITO  
(Taranto)

### E se la contingenza agli anziani la pagassero i padroni?

Cara direttore, sono rimasto molto colpito dalla proposta del compagno Lama, di fare finanziare parte della triserializzazione degli scatti di contingenza ai lavoratori (sebbene in questo caso vadano a vantaggio di una delle categorie più deboli) anche perché in questi ultimi due anni i lavoratori hanno visto le loro imposte più che ridursi, mentre il fenomeno delle esazioni fiscali ha consentito ad altre categorie di pagare sempre meno e chi addirittura niente.

Sai bene che l'indennità di anzianità è un salario differito, concetto ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 75 del 27 giugno 1968.

(L'indennità di anzianità costituisce parte del compenso dovuto per lavoro prestato, la cui corresponsione viene differita al momento della cessazione del rapporto, allo scopo di agevolare al lavoratore il superamento delle difficoltà economiche possibili, ad insorgere per il venir meno del salario).

Mi dirai che oggi le condizioni sono diverse da quelle di vent'anni fa. Comunque anche oggi le difficoltà, per un lavoratore che va in pensione non mancano, e quei pochi soldi sterlizzati dal D.L. 19/1977 per quanto riguarda la contropartita della contingenza al 31

### L'«Unità» e questo Papa che ci fanno vedere dappertutto

Cara direttore, domenica 21 ottobre, l'articolo principale apparso in prima pagina, suscitò una grande curiosità. Guardava alcune dichiarazioni del Papa a proposito degli armamenti nucleari. L'importanza di tali dichiarazioni, ma c'era bisogno di metterle in prima pagina e in grande evidenza?

Questo Papa ce lo stanno facendo vedere dappertutto: in TV, sui giornali, sui display, per lui anticipano le parti di calcio! Ora ci si mette anche il nostro giornale, per un lavoratore che va in pensione non mancano, e quei pochi soldi sterlizzati dal D.L. 19/1977 per quanto riguarda la contropartita della contingenza al 31

DANIELE MARABOTTI  
(Milano)

### «Città futura»

Cara direttore, ho letto la lettera del compagno Mario Berli di Bologna in cui protesta energicamente contro la chiusura del settimanale della FGCI La città futura, dicendo che in fin dei conti i soldi erano destinati a finanziare i partiti, una parte dei quali avrebbero dovuto essere usati per mantenere in vita quel settimanale.

Devo dire che nessuna di queste affermazioni convincono me e i compagni della FGCI del circolo della nostra scuola. Continuo a pagare la mia quota, abbiamo cercato di seguirlo per un certo tempo con attenzione. Ma poi, per un momento, abbiamo lasciato perdere. Non erano certi numeri, non ci piaceva il modo di procedere, e soprattutto era completamente staccato dai problemi reali sul quale noi ci occupiamo. E' un quartiere in cui viviamo — dobbiamo fare i conti.

Insomma, a giudicare dalla nostra esperienza, il motivo reale che ha indotto a sospendere le pubblicazioni del settimanale è che esso aveva una diffusione così limitata da non meritarsi ulteriori sforzi — sia politici che finanziari — per mantenerlo in vita.

Certo, adesso dobbiamo passare a riflessioni più approfondite. Attraverso quali canali noi della FGCI dobbiamo collegarci ai giovani per far sentire la nostra voce, come utilizzare Rinascente e principalmente come intervenire sul quotidiano del partito; come accingerci e prepararci all'eventuale rilancio di un altro giornale per i giovani che riesca ad essere effettivamente letto da migliaia di giovani (ma i giovani hanno dato un giudizio molto negativo sul settimanale fatto solo per essi)? Ma, per fare la prima domanda, è meglio o non meglio un documento alla loro salute e determinando di fatto la qualità dei loro studi e del loro lavoro?

GIANCARLO ODDONE  
(Torino)

### «Città futura»

Cara direttore, ho letto la lettera del compagno Mario Berli di Bologna in cui protesta energicamente contro la chiusura del settimanale della FGCI La città futura, dicendo che in fin dei conti i soldi erano destinati a finanziare i partiti, una parte dei quali avrebbero dovuto essere usati per mantenere in vita quel settimanale.

Devo dire che nessuna di queste affermazioni convincono me e i compagni della FGCI del circolo della nostra scuola. Continuo a pagare la mia quota, abbiamo cercato di seguirlo per un certo tempo con attenzione. Ma poi, per un momento, abbiamo lasciato perdere. Non erano certi numeri, non ci piaceva il modo di procedere, e soprattutto era completamente staccato dai problemi reali sul quale noi ci occupiamo. E' un quartiere in cui viviamo — dobbiamo fare i conti.

Insomma, a giudicare dalla nostra esperienza, il motivo reale che ha indotto a sospendere le pubblicazioni del settimanale è che esso aveva una diffusione così limitata da non meritarsi ulteriori sforzi — sia politici che finanziari — per mantenerlo in vita.

Certo, adesso dobbiamo passare a riflessioni più approfondite. Attraverso quali canali noi della FGCI dobbiamo collegarci ai giovani per far sentire la nostra voce, come utilizzare Rinascente e principalmente come intervenire sul quotidiano del partito; come accingerci e prepararci all'eventuale rilancio di un altro giornale per i giovani che riesca ad essere effettivamente letto da migliaia di giovani (ma i giovani hanno dato un giudizio molto negativo sul settimanale fatto solo per essi)? Ma, per fare la prima domanda, è meglio o non meglio un documento alla loro salute e determinando di fatto la qualità dei loro studi e del loro lavoro?

GIANCARLO ODDONE  
(Torino)



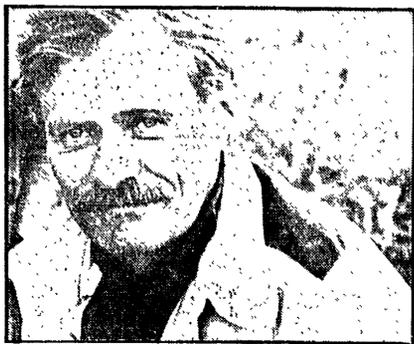
**Unità vacanze**

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

ROMA  
Via dei Taurini 19  
Tel. 49.50.141

ANTEPRIMA TV

«I colori del giallo»



Alla scoperta di un genere

Sulla Rete due «Ancora un giorno»

Ogni tanto in Italia si torna a parlare di produrre televisione a basso costo e di tipo medio, soprattutto quando si verificano particolari situazioni. Una di queste pare essersi verificata negli ultimi anni, con l'importazione massiccia di telefilm americani e giapponesi (ma anche inglesi, francesi e tedeschi). Una importazione che sembra aver sollecitato un particolare spirito di concorrenza nella nostra Tv.

E' quanto i telespettatori potranno verificare questa sera nella seconda puntata della serie «I colori del giallo», in onda sulla rete due alle 20.40. Dopo Storia senza parole di Biagio Proietti, visto la settimana scorsa, oggi vedremo un altro giallo, Ancora un giorno di Mimmo Rafele, e giovedì prossimo Il momento due di Giorgio Pressburger.

«E' vero — ci dice Angelo Ivaldi, delegato Rai alla produzione di questa serie — noi stiamo lavorando ad un progetto di televisione italiana di tipo medio. Riteniamo infatti che con l'attuale cambio della lira e con i costi di produzione bassi che abbiamo in Italia, possiamo fare dei prodotti adatti alla concorrenza. Oggi i prodotti che arrivano in Italia sono una minima concorrenza all'estero sono prodotti in perdita. Così abbiamo deciso un piano di lavoro di questo tipo (da cui sono usciti anche i tre filmati di questa serie gialla); si propone, in sede di produzione, un pacchetto di soggetti di tipo, diciamo così, «bloccato»: trama bloccata su un genere (in questo caso il giallo) ma, comunque, genere «popolare». Poi, blocciamo anche il soggetto: quello è il soggetto accettato e quello deve essere realizzato. E infine blocciamo anche i costi, intorno ai 60-70 milioni e mai oltre. Quanto alla scelta degli attori e degli autori, essa avviene di comune accordo tra la Rai e il regista a cui viene proposto il soggetto. In questo modo, riusciamo a realizzare 4-5 film all'anno a basso costo.

ma tenendo molta manodopera occupata, e facendo anche dei prodotti che si vendono. Storia senza parole, ad esempio, è già stato venduto in Francia, Canada, in Usa e in molti altri paesi.

Il problema di questa produzione media, a questo punto, sembrerebbe diventare quello dei registi. A quali registi veniti a affidare questi film? Agli autori «cartesiaci», come possono essere considerati quelli di questa serie gialla (compreso Mimmo Rafele, regista del film di stasera, un ex aiuto di Bertolucci)? Oppure a qualche regista nuovo e dalla mano svelta?

«In effetti — è ancora Ivaldi che parla — il nostro scopo è di far nascere anche degli autori televisivi che poi possano passare al cinema, come è successo in Usa e in Inghilterra. Siamo convinti che la televisione sia un mezzo dove, al contrario di altri, sia allo stesso tempo possibile fare della pratica e realizzare dei prodotti. Un po' più difficile, devo dire, è trovare chi si adatti a fare del film del genere. Molto più facile, dobbiamo dire, è stato con le trame. Il criterio è sempre di produrre qualche storia che abbia attinenza con fatti accaduti, o di cronaca nera. Per il futuro, si vedrà una storia sul delitto Bargagli, una serie di casi ancora in corso in un paese dell'Appennino; e una storia sul delitto di Villa Borghese, una squallida vicenda di qualche anno fa che riguardava una emmele venuta a Roma da un paese del Sud. Noi riteniamo che siano storie anche produttivamente convenienti. Girare da fatti reali costringe il regista a un'aderenza alla trama, e a fare prodotti economici».

Questi sono dunque i progetti di una Tv media prodotta in Italia. Qualche risultato l'abbiamo peraltro già visto. Per Luigi Ganna detective, andato in onda in giugno, gli indici d'ascolto ad esempio sono stati eccellenti, all'altezza dei telefilm americani. E anche questa nuova serie, pur con qualche cedimento alla «politica dell'autore», sembra andare nella stessa direzione. Se non altro, in un periodo di budget paurosi (il Verdi di Castellani e il Marco Polo di Montaldo) può essere un'utile alternativa produttiva.

Giorgio Fabre

Nella foto: William Berger, tra gli interpreti di Ancora un giorno

«Macbeth» secondo Sepe in scena a Firenze

La difficile arte di fare teatro-cinema

Nostro servizio

FIRENZE — Salta in primo piano, in questo Macbeth che Giancarlo Sepe e la sua Compagnia teatrale hanno messo in scena lunedì — in prima nazionale — al teatro fiorentino dell'Afratramonto, lo spettacolo della tragedia dell'allestimento, l'ambizione antropologica e nostalgica per il giallo d'azione.

Un genere in particolare e un periodo preciso della filmografia americana: il film nero e gli anni Trenta, i nomi di Hawks e di Hitchcock, e, in un'ultima versione, il thriller, quello di Siodmak, e allargando le maglie, il vero e proprio horror: Nosferatu, il principe della notte nella duplice versione di Murnau e di Herzog. Sullo sfondo di queste suggestioni Sepe propone un Macbeth «rivisitato» alla maniera di Jan Kott, non tragedia dell'ambizione e della paura, bensì dell'assassino (monotema del dramma secondo il critico polacco), della notte (senza sonno), cioè dell'incubo. Si inizia, cinematograficamente, con un duplice delitto: una moglie tradita uccide il marito e l'amante di lui; poi, Jean Harlow, in preda al terrore, viene braccata da ineffabili apparenze ghignanti sui grandi specchi che lo stesso Sepe, scenografo e costumista, ha disseminato sulla ribalta. L'ambizione è quella di una stazione ferroviaria, piastrellate bianche alle pareti, scala

che porta all'uscita, scuri corridoi, cabine del telefono, più trappole che strumenti per chiedere soccorso. Qui si consuma il delirio autopunitivo dell'assassina. Il flusso muto e retrospettivo della coscienza risale fino all'archetipo del gesto criminale: Macbeth e rispettiva Lady. I personaggi della tragedia fanno la loro improvvisa comparsa in scena volutamente volta a suscitare un contraccolpo emotivo negli spettatori, con l'impulso di un'ambizione scissa tra i ruoli di vittima e di carnefice. L'assassina rivive il dramma di Macbeth che non si scioglie però nel suo naturale arco narrativo, rimanendo avvolto su se stesso, organismo mostruoso e rantolante, al quale gli attori prestano a tutto la voce, mentre le immagini ripropongono, in ricostruzioni differenti e uguali, il gesto omicida. Il cinema è condizione a ripetere (riproduzione tecnica) il teatro, e archetipo, rappresentazione

primaria stratificata nell'inconscio.

Il sangue che Shakespeare profonde nel Macbeth non scorre in questa glaciale stazione notturna: se nel «barbaro» ellittico del delitto stingo nell'orgia rituale, nel contemporaneo Sepe, regista di teatro innamorato del cinema, d'azione ma restato di fronte alle sue tensioni narrative, il delitto è una delle forme della nevrosi né più né meno manichee di altre sindromi che turbano la psiche. Nell'abilità coreografica Sepe e i suoi attori (assecondati dalle belle e tese musiche di E. Scialoja) ci ripropongono la tradizionale bravura corale ormai sigla del gruppo, ma il gusto esortativo a tratti per la musica e la danza rischia di vanificare sempre più, in questo atipico e veramente problematico esponente dell'avanguardia, la funzione del significato. Il delitto che pure c'è, di un testo sedimentato nel passato e solo allusivamente citato.

Alla fine tra scene e schermo vince il cinema «finto» di cui il teatro è teatro: nella magistrale sequenza finale passa, nel mezzo della notte per la stagione degli incubi, un treno. Lo si sente arrivare, progressivamente aumentare in luce e in rumore, poi di colpo, lacertina l'attesa, allontanarsi nella oscurità.

Antonio D'Orrico

Ancora grane per Ali

BOSTON — Una emittente televisiva di Boston, Massa chusetta, ha eliminato in extremis dai suoi programmi Strada per la libertà, un film che aveva per protagonista il grande pugile afroamericano Cassius Clay, alias Mohammed Ali. I responsabili della «WBC» hanno motivato l'esclusione sostenendo che «il film interpretato da Mohammed Ali contiene espressioni capaci di infiammare gli animi, e presenta situazioni e personaggi ispirati a luoghi comuni razziali».

Al di là del soprano bello e buono, le affermazioni dei dirigenti della Westinghouse, nome assai noto da noi per questioni di elettrodomestici, ci piacciono molto per la loro grossolanità tutta speciale. Infatti, Strada per la libertà (un violento pamphlet antirazzista che descrive le «gesta» del Ku Klux Klan, la famigerata setta massonerica di negri) secondo loro conterrebbe «luoghi comuni razziali». Da quando, di grazia?



Un bilancio della manifestazione veneziana

Biennale-musica: va bene, e poi...?

Pareri di musicisti, amministratori e operatori culturali

Si è conclusa da pochi giorni la Biennale-musica. Lo svolgimento di questa manifestazione, dopo tre anni di interruzione, gli apprezzamenti positivi e le discussioni che ha suscitato impongono una riflessione sul significato della rassegna e sui suoi possibili sviluppi. A questo scopo abbiamo pensato di raccogliere alcuni pareri espressi da musicisti, amministratori e operatori culturali. Oggi la musica contemporanea trova diffusione maggiore, rispetto al passato, in diverse sedi un tempo impensabili: in

esso per lo più di addetti ai lavori, allora vuol dire che qualche cosa, nella riforma, non ha funzionato. Forse perché nel frattempo si è realizzata una «musica nuova» ha incominciato a camminare sulle sue gambe, ed è diventata parte integrante — seppur modesta — della programmazione ordinaria; o forse perché è finita l'epoca dei festival internazionali di musica contemporanea, e bisogna inventare qualcosa di diverso: informazione di prima mano sulla produzione sconosciuta di certi paesi (Sud America, Giappone, Corea, Repubblica dell'URSS,

ecc.); nuova o recente sperimentazione sonora (certi gruppi spagnoli, Harry Partch negli Usa, Bertolucci in Italia, o per altro verso l'Ircam di Parigi); seminari ed esperienze interdisciplinari (musica e cinema; musica e teatro; musica e ambiente, ecc.); nuove grandi «prime» di teatro musicale, e via dicendo.

Per non parlare di una nuova politica di pubblico, oltre che della necessità di una continuità nel tempo, che tenga in piedi un discorso culturale coerente, magari con carattere di corsi, studi, «laboratori». Ma per questo le capacità or-

ganizzative e finanziarie sono insufficienti: è ora di guardare a fondo che cosa non funziona nel nuovo statuto della Biennale, e, dopo questa prima esperienza, di rifletterci sopra con attenzione e con consapevolezza anche autoritica.

LAMBERTO TREZZINI  
«Direttore del Teatro La Fenice»  
Credo si debba salutare positivamente e con soddisfazione la rinascita della Biennale-musica. Ritengo che la Biennale abbia bisogno di trovare però una sua fisionomia culturale più precisa: come sovrintendente

della Fenice sottolineo con soddisfazione il rilevante e determinato apporto della nostra istituzione, dai nostri uffici, alle nostre maestranze, alla nostra orchestra. Tutto questo perché a me pare che la stampa non abbia dato il giusto rilievo a questo apporto. La Biennale e la Fenice devono trovare momenti di collaborazione e di coproduzione, auspicabilmente anche per il futuro, su basi di grande chiarezza.

DANIELE LORENZI  
(Segretario regionale Arci Veneto)

In merito alle manifestazioni della Biennale-musica si sono già avuti vari giudizi, ed anche appunti critici, tra cui quello autorevole del compagno Luigi Nono, ministro dimissionario del Consiglio direttivo della Biennale. Come associazione riteniamo opportuno, piuttosto che entrare nel merito di una giudizio tecnico-culturale sulla manifestazione, sollevare con forza il problema di un confronto serrato — che segua a questa prima e fortunatamente frettolosa «uscita» della Biennale sul terreno musicale — fra le forze di base della produzione e della fruizione culturale, di cui l'associazionismo è grande parte, e i responsabili dell'ente Biennale.

L'obiettivo è quello di lezare stufamente le doti e le energie che si celano dalle masse — in termini di

decentramento, di superamento dei rigidi steccati tra generi e classi sociali, di diverso rapporto tra ascolto e pratica — e «offerta» da parte degli operatori e delle istituzioni pubbliche.

MARIO ESPOSITO  
(Coordinatore settore musica dell'Assessorato alla cultura del Comune di Venezia)

Per quanto concerne il programma della Biennale-musica si deve dire che si presentava estremamente interessante sia per il tema scelto («Mito») sia per l'impulso che una tale scelta poteva dare alle esperienze musicali attualmente cadute a livello europeo. La ristrettezza dei tempi a disposizione del direttore di settore non ha permesso di fare respiro più ampio alla proposta politico-culturale che faceva capo al progetto stesso. Proposta che non è riuscita ad esplicarsi pienamente e che ha fatto venire meno un rapporto più organico e proficuo con le istituzioni e le realtà culturali presenti a Venezia.

L'esperienza vissuta in città rischia di non lasciare quei segni di novità che dicevamo presenti nell'impostazione iniziale. Ma ripeto, il poco tempo a disposizione di Mario Messinis, che ha fatto miracoli per preparare il programma, ha tuonato alla sua piena realizzazione.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 SITI ANTIBIOTICI - 4. puntata
13 ARTECITTA'
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
14.10 EDUCAZIONE E REGIONI - «Infanzia e territorio» (C)
15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - (Per Firenze e zone collegate) (C)
17 TV 2 RAGAZZI
18 QUANDO E' ARRIVATA LA TELEVISIONE - 10. puntata (C)
18.30 NON STOP - «Ballata senza manovratore» - 9. puntata (C)
19 TG 3 CRONACHE
19.20 TGI MIPOTI - UN MAGGIORDOMO - Telefilm (C)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.46 KOJAK - Telefilm - Con Telly Savalas (C)
21.35 STORIE ALLO SPECCHIO (C)
22.05 MERCOLINO SPORT - Calcio - Coppe europee (C)
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)

- Rete 2
12.30 TG 2 PRO E CONTRO (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA - 8. puntata (C)
17 TV 2 RAGAZZI
18 CINETECA - Teatro - «La tradizione dell'attore in Oriente» - 5. puntata
18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera (C)
18.50 GLI INDIANI DELLE PIANURE - «La danza della pioggia»
19.05 BUONA SERA CON... MACARIO (C)
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 I COLORI DEL GIALLO - Nuovi autori per un genere classico - «Ancora un giorno» di Mimmo Rafele, William Berger, Marcella Micheangeli, Fabio Gamma

- 21.45 COME ERAVAMO - Regia di G. Ribet - 5. puntata - Il 1960
22.45 I DETECTIVES - A 12 ore di vita - Telefilm di Arthur Hiller - Con Robert Taylor
TG 2 STANOTTE

- Tv Svizzera
ORE 18: Per i più piccoli: il tesoro nel campo dei briganti; 19.05: I conti fatti; 19.35: Incontri - Fatti e personaggi del nostro tempo - Rinaldo Spadino; 21.35: Musicalmente - Raffaella De Vita.

- TV Capodistria
ORE 19.50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20.30: Telesport - Calcio: Jugoslavia-Romania; 22.15: Che matti... ragazzi! Film, con Robert Widmark, Bob Goldan, Raquel Ercole.

- TV Francia
ORE 12: Giorno dopo giorno; 12.10: Venite a trovarmi; 12.20: Gli amori della Belle époque; 13.50: Di fronte a voi; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15.15: Il mago - Telefilm (6.); 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.45: Top club; 20.35: Premati '79; 22: Alain Ducaux racconta...

- TV Montecarlo
ORE 17.45: Cartoni animati; 18: Paroliamo e cantiamo; 18.20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19.15: Vita da strega; 19.45: Tele menu; 19.50: Notiziario; 20: I sonetti del West; 21: La vita corre sul filo; 22.30: Oroscopo di domani; 22.35: Una pelle più calda del sole.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 6. Stasera: 7.45. La diligenza, 8 e 10: Ieri al parlamento; 8.50: Istoria musicale; 9: Radiofonico; 11: Musica aperta; 11.30: Mina presenta. Incontri musicali del mio tipo; 12.03 e 13.14: Voi ed io; 7.30: 12.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6. I giorni; 7.50: Voglia d'apocalisse; 15.03: Rally con A. Baranta; 15.30: Errepuno; 16 e 40: Alla prova; 17: Valzer celebri; 17.30: Giobetrotr; 18: Dylan, un po' di più; 18.30: Combinazione suono; 19.20: Incontro con Perry Como e Milva; 20.05: Peccati musicali; 20.40: Taxicon; 21.03: «Un matrimonio spettacolo per forza» di M Santella; 21.50: Discorso contro... 22.30: Europa con noi; 23.05: Oggi al parlamento - Prima di dormire bambina, con Aldo Giuffrè.

- Radio 2
GIORNALI RADIO: 8.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16 e 30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6. I giorni; 7.50: Buon viaggio; 9.05: Ippolita; 9.32, 10, 15, 15 e

Da 136 anni lo sviluppo economico di Carpi ha una compagna di viaggio fedele e sicura: la Cassa di Risparmio. Svolge tutte le operazioni di banca, borsa e cambio, leasing, mutui e prestiti di qualsiasi natura, cassa continua.

Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino. Sede Centrale e Direzione Generale in PESCARA. Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino al tuo servizio dove vivi e lavori.

L'aspetto vivo del tuo risparmio... elemento determinante per lo sviluppo dell'economia piacentina. CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA.

CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA. Fondata nel 1843. 17 Sportelli in Provincia «per risolvere i tuoi problemi».

CINEMAPRIME

MANHATTAN - Regista e sceneggiatore: Woody Allen. Interpreti: Woody Allen, Diane Keaton, Michael Murphy, Mariel Hemingway, Meryl Streep...

Woody Allen si specchia nei grattacieli



A questo punto, chiedersi se Allen faccia sul serio o scherzi quando discetta di nevrosi, di quadri astratti, di sculture in plexiglas, di sessualità deviana, di telefoni che squillano...

«Manhattan»

tremante, a una adolescente che scoppia di salute. Gravitano su di lui uno stormo di ossessioni: la vecchiaia, l'impossibilità di essere normale, il fiasco di un libro che sta finendo di scrivere...

Va a finire che tocca rivoltare Interiors. Che differenza c'è, in fondo, tra Interiors e Manhattan, se non il sapore del rischio e il gusto dell'invenzione a vantaggio del primo? Del resto, lo stesso Allen, nel crepitio dei dialoghi...

Nella foto: un'inquadratura del film di Woody Allen

Il convegno e la mostra di Pavia

Il divo è morto, viva il divo!

Dalle star di celluloidi ai miti e ai simboli attuali diffusi a piene mani dai mezzi di comunicazione di massa

Nostro servizio

PAVIA - Giorni di convegno presso il collegio Cairoli: due giornate di relazioni e dibattiti intitolati a «I divi dello schermo»...



Rita Hayworth

capire come la «funzione» divo influenzi il film a livello di struttura linguistica e formale (il divo è colui che «finisce» il personaggio ed innesca la narrazione con la propria semplice presenza...

volta era il divo, appunto) tentate a gestire (economicamente) in prima persona il proprio volto, attori come Warren Beatty, Robert Redford, Clint Eastwood sono produttori dei propri film...

Amplamente discutibile, invece, la relazione di Adriano Aprà che, partendo da una definizione non poco mistificheggiante del divo come entità statica, distinta dall'attore, è giunto ad una preferenza (alquanto cinefilistica) se ci è consentito un simile termine per la «star» immutabile nei confronti dell'interrotto dell'attore che si trasforma: ma proprio quest'intervento ha innescato una discussione, che si spera più ampia, sulle condizioni attuali del divismo...

Alberto Crespi

«Rinviato» uno spettacolo teatrale tratto dal «Decamerone»

Boccaccio censurato a Mosca

Dalla nostra redazione MOSCA - Tempi duri per messer Giovanni Boccaccio autore del Decamerone o, meglio tenuti duri per una compagnia teatrale moscovita che si è lanciata nell'avventura delle «Dieci giornate» cercando di far rivivere sulla scena le storie di «Povito»...

Si è divertito a seguire le storie delle giornate e ha colto tutavia le sfumature. E a nessuno è venuto in mente di gridare allo scandalo e di impressionarsi per qualche sedere o qualche seno scoperto. Così come a nessuno è venuto in mente di vedere nella vicenda toscana una ballata pornografica.

Si è giunti al ridicolo. Il povero Boccaccio, se avesse avuto la possibilità di poter vedere il suo Decamerone al teatro moscovita, avrebbe avuto ben altri motivi per protestare. Avrebbe potuto indicare la gravità di alcuni tagli, ricordare che l'atmosfera toscana dell'epoca non era sempre rispettata, avrebbe potuto precisare che le giornate altro non erano che lo specchio di una civiltà borghese, ecc.

A Roma l'ultima sinfonia di Dimitri Scioastkovic

Un addio alla vita in forma di musica

Diretta da Kondrascin - Novità elettronica di Sbordoni

ROMA - Protagonista di questo scorcio di ottobre è apparsa, in campo musicale, la tormentata figura di Dimitri Scioastkovic (1906-1975). La sua ultima Sinfonia - la quindicesima - risalente al 1972, è stata presentata (domenica 1 lunedì) all'Auditorium di Via della Conciliazione da Kyrrill Kondrascin, illustre direttore d'orchestra, con affettuosa premura. Si tratta di una «prima» per noi.



Dimitri Scioastkovic

Quasi, in musica, un con summum est. Andando alla particolarità della partitura spesso aperta a passi solistici o cameristici, l'orchestra ha dato una splendida prova, esaltando, poi, le sue virtù con i «Quadri d'una esposizione» di Mussorgski-Ravel. Ovatione a Kondrascin, alla fine. Non dovrebbe essere da scartare l'idea di intraprendere una stagione concertistica sull'esecuzione di tutte le Sinfonie di Scioastkovic.

«MUSICALE VERTICALE» ha presentato in tre serate (Sala Borromini) una rassegna di composizioni elettroniche. Molte erano nuove per l'Italia o per Roma e il «week-end» elettro-acustico ha interessato un fitto pubblico soprattutto di giovani. Articolata in tre momenti (l'elettronica «pura», quella «concreta» e quella con interventi dal vi...

Erasmus Valente

Advertisement for Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Features the text 'risparmiare per investire' and 'Giornata Mondiale del Risparmio 31 ottobre'. Includes an image of a building facade.

Advertisement for CITTA' DI CASTELLAMONTE. Appalto lavori di ristrutturazione e sistemazione della roggia comunale dei mulini. Importo licitazione lire 484.000.000.

Advertisement for COMUNE DI COLLEGO. Avviso di GARA. Appalto lavori risanamento e ristrutturazione del fabbricato Villa Licia in Via Martini XXV Aprile.

Advertisement for COMUNE DI BEINASCO. Avviso di GARA. Al sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14, si rende noto che verrà indetta gara, da esperirsi a licitazione privata...

Advertisement for CASSA DI RISPARMIO DI PISA. Fondata nel 1834. Per lavorare concretamente insieme.

Advertisement for MUTUI DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FINANZIARIO ITALFONDIARIO. Probabilmente non sapevano che tramite la nostra Banca avrebbero potuto avere il mutuo a tasso fisso!

Advertisement for Cassa di Risparmio della Spezia. Direzione generale e Sede centrale: LA SPEZIA - CORSO CAVOUR, 86 - Telef. 30.055. Telex 270493 Carisp. 7 agenzie d' città, 5 sportelli aziendali, 25 dipendenze in provincia della Spezia e Massa Carrara...





Il giudice sportivo dovrà emettere la sentenza sulla scorta del referto dell'arbitro sig. D'Elia

# Derby: la Lega decide oggi

Sicuramente verranno prese delle sanzioni per il ripetuto lancio in campo di mortaretti, oggetti di ogni genere accenno d'invasione e per il comportamento passivo o doloso per l'episodio dei palloni



BARBÉ



D'ELIA

ROMA — L'avv. Alberto Barbé, giudice sportivo della Lega calcio, avrà oggi il suo gran dattile per distruggere la ingiustizia mista del fatto accaduto all'Olimpico nel derby Roma-Lazio. Se dovrà mettere in campo una buona dose di buon senso, allo stesso tempo non potrà non tenere conto che i fatti accaduti ricorrono nella sfera di regolamenti e quindi, possibili di sanzione nei confronti di giocatori e tecnici. Ma è altrettanto chiaro che qualunque sarà la sentenza, non verrà presa da Barbé «d'arbitrio», e cioè sarà il referto dell'ottimo arbitro sig. D'Elia a soccorrere, a fornirgli elementi di prova inoppugnabili. Nel giorno scorsi abbiamo già menzionato le varie ipotesi, accennato a regolamenti, esecuzioni e possibili sanzioni per le due società. Non sarà male — e cioè avere meglio a fuoco tutto il quadro della situazione — tenervi sopra. Ma prima di farlo sarà bene ripercorrere il parere del presidente dell'Aia (Associazione Italiana Arbitri) Giulio Campanati in merito all'operato del sig. D'Elia. I pareri, sul campo, avrebbero dovuto esprimersi, facevano a pugni tra di loro. Hanno continuato a rimbalzare prima, di un incontro a derby, investendo il comportamento del signor D'Elia che molti hanno voluto condannare. Noi ci siamo avertiti, abbiamo discusso e una tale presa di posizione, anzi abbiamo elogiato il suo comportamento, la maturità dimostrata e la dignità di pubblico ufficiale. Adesso il parere del dott. Campanati fa giustizia di tante illusioni, magari suggerite da un tipo di reazione istintiva, dato il delittuoso evento.

**CAMPANATI** — Ed ecco la dichiarazione del presidente dell'Aia: «Non è nei poteri dell'arbitro il decidere di non dare inizio ad una partita per incidenti pur gravissimi come quelli che sono accaduti all'Olimpico». Soltanto il giudice lo ha respinto, e per la forza pubblica, valutato il momento, avrebbe potuto prendere una decisione del genere. Per il presidente, il maggiore informante dell'arbitro L'arbitro — teno a ribadire — assolutamente non. Tanto che, se D'Elia non se ne fosse accorto, gli scelerati e di regolamento non sarebbe dovuto reperire un altro direttore di gara. E' evidente che il signor D'Elia non è un uomo che si lascia impressionare dalle parole. E' un uomo che sa il suo dovere e che, se all'ora ufficiale d'inizio della gara, l'arbitro designato non fosse presente, non avrebbe fatto il suo dovere. E' un uomo che sa il suo dovere e che, se all'ora ufficiale d'inizio della gara, l'arbitro designato non fosse presente, non avrebbe fatto il suo dovere. E' un uomo che sa il suo dovere e che, se all'ora ufficiale d'inizio della gara, l'arbitro designato non fosse presente, non avrebbe fatto il suo dovere.

**FATTI** — Un'ora prima dell'inizio della partita un razzo lanciato dalla curva sud (destinata ai tifosi gialli) attraversa tutto il campo e feriva mortalmente un tifoso della curva nord (destinata ai tifosi bianchi). Da quel momento la polizia si attestava in forze ai bordi della curva nord, nelle immediate adiacenze della linea di fondo. Vi era anche il lancio di qualche lacrimogeno contro gli spettatori. Nel corso delle fasi di gioco si verificava anche un nutrito lancio di oggetti vari all'interno del campo di gioco (sempre dalla parte della curva nord). Ad un certo punto un ragazzo riusciva a scavalcare la recinzione della curva nord accendendo a dirigersi verso il terreno di gioco. Il tentativo veniva prontamente sventato. Per tutto il corso del 90' si verificava lancio di mortaretti e botti vari. Nella ripresa si verificava anche il lancio di palloni. E' il sig. D'Elia non avrà potuto non notare l'equivoco comportamento di una parte della curva sud, che, in seguito a un accenno d'invasione di campo, possono andare dalle forti mura (dell'ordine di diversi metri), aggravate dalle difese della curva nord. Per il sig. D'Elia potrebbe aver ravvisato un «comportamento passivo» o addirittura «doloso» (due sequenze) e un biennio da tennis della curva nord; lungamente il conservare il quarto pallone, da parte di entrambe le società, e qui sottoverrebbe una multa in danaro piuttosto salata, sempre che non si arrivasse alla squalifica del terreno di gioco per entrambe le società.

**Un comunicato diffuso ieri**  
**Le proposte dell'UISP**

L'ufficio stampa dell'Uisp ha diffuso ieri il seguente comunicato: «Di fronte al fenomeno persistente della violenza, dentro e attorno allo sport, l'Uisp ritiene che non bastino più gli appelli, le condanne, le analisi del giorno dopo ed esprime la propria adesione alle iniziative annunciate da parte del ministero degli Interni, del Coni, della Federazione, di alcuni Enti locali.

«L'Uisp sottolinea tuttavia che essa giungono in ritardo rispetto ai richiami più volte avanzati da parte delle forze democratiche e in particolare dal Consiglio d'Europa per una "ferma iniziativa dei governi e delle organizzazioni sportive contro la violenza, il doping e la commercializzazione dello sport".

«E' vero che attorno a certe forme di sport spettacolare si rinvengono in misura sempre maggiore i fenomeni della violenza, è pur vero che la stessa attuale "organizzazione dello spettacolo sportivo professionistico" ha favorito l'espansione dei fenomeni disgreganti e violenti.

«Per queste ragioni l'Uisp ritiene necessario: — la convocazione urgente del

**Comitato di sviluppo dello sport?**  
Per individuare un piano di iniziative immediate volte ad un'opera educativa e culturale che permetta il recupero di una giusta dimensione dello spettacolo sportivo; — un incontro tra i sindacati delle città sedi di società professionistiche e semiprofessionistiche, al fine di studiare forme di intervento permanente e coordinato tra le varie forze interessate al superamento dell'attuale clima di violenza dentro e fuori gli stadi.

«L'Uisp si rivolge alle forze associative democratiche e ai club dei tifosi affinché assumano iniziative capaci di determinare una saldatura tra le loro strutture al fine di ostacolare ogni forma di violenza, di estendere la pratica sportiva attiva per vivere lo sport come occasione di crescita culturale per tutti gli individui.

«A queste iniziative deve corrispondere l'immediato impegno delle federazioni sportive, dell'associazione stampa sportiva, delle associazioni degli atleti, affinché anche in vista della legge sul nuovo statuto degli atleti professionisti, predispongano un profondo rinnovamento dell'organizzazione dello spettacolo sportivo in Italia».

Attenuata la febbre del derby

## Napoli - Avellino: tifosi e club per sdrammatizzare

Il piano di vigilanza della Questura per l'incontro

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — L'emozione per il tragico episodio di domenica scorsa all'Olimpico attenua la febbre del derby Napoli-Avellino, secondo le intenzioni delle opposte tifoserie, si giocherà in un clima di massima correttezza. Ritorna, anche a Napoli, il senso della misura e delle cose. Solo un ricordo di un edificante clima, montato e strumentalizzato a dovere, della vigilia di Napoli-Perugia, anzi di Napoli-Rossi. Si sciupano, ormai, gli inviti a non sdrammatizzare l'avvenimento. Per scongiurare incidenti, i tifosi si organizzano. Domenica 1° novembre saranno in esclusivi compiti di accampamento i biglietti (i tagliandi di curva — è noto — sono monopolio di queste organizzazioni: un omaggio di Fedina per l'azione fiagheggiatrice da essi svolta) promettono azione di vigilanza sugli spalti. I turbolenti saranno allontanati, saranno banditi stiano i cartelli offensivi. Al S. Paolo — è questo l'impegno comune di napoletani e avellinesi — domenica non vi sarà spazio per episodi di intolleranza.

Marino Marquardt

A colloquio con i presidenti Viola e Lenzini dopo l'incontro di lunedì

## Apprezzato dalle società romane l'intervento del sindaco Petroselli

Presto sarà preso in esame la possibilità di rendere l'Olimpico più sicuro

**ROMA** — I tragici fatti di domenica, la necessità di trovare una soluzione per arginare la violenza sempre più dilagante negli stadi, ha avuto una pronta rispondenza da parte della Giunta comunale capitolina.

E' il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma, a sollecitare le prime iniziative, per porre fine ad un'assurda catena di atti teppistici, che sistematicamente hanno colpito i tifosi, turbando, un po' ovunque, il fatto calcistico.

Il primo invito il sindaco Petroselli, lo ha rivolto alle organizzazioni che controllano i club dei tifosi. Parole semplici, ma significative, che hanno trovato rispondenza nella maggioranza dei responsabili delle Associazioni dei tifosi. Lunedì sera ha voluto incontrarsi con i presidenti delle due società, Umberto Lenzini e Dino Viola. E' stato un proficuo incontro, nel corso del quale è stato affrontato il problema nella sua intera vastità. L'iniziativa del sindaco è stata molto apprezzata da Lenzini e Viola.

«Sono uscito dall'incontro con il sindaco Petroselli con il cuore gonfio di speranza», ha detto il presidente della Lazio — e sono certo che starà qualcosa si farà veramente presto a cuore il problema.

**Da anni sono nello sport e nel calcio e di incidenti ne ho conosciuti tanti, ma nessuno mi ha mai detto che il calcio è un'attività così pericolosa come lo sport.**

«La disponibilità di questo uomo — ha sottolineato il presidente della Roma, Viola — è qualcosa di eccezionale. Io lo posso dire con la massima franchezza che non credo che il signor Petroselli potesse avere tanta sensibilità verso lo sport. Ha una grande umanità. Un pregio di pochi».

Di cosa avete parlato? «Abbiamo cercato di affrontare i problemi più urgenti — ha continuato Lenzini — e cioè di discutere una qualche cosa di concreto da attuare. Comune si occupasse dei funerali. Ci ha pregato di non dare una colorazione al fenomeno. Non è morto un tifoso, ma un cittadino di Roma prima di tutto».

«Ci ha promesso — ha voluto sottolineare Lenzini — il massimo impegno per sensibilizzare il Coni e il Democrazia per un effettivo intervento operato allo stadio Olimpico per renderlo più sicuro, che nonostante le nostre continue lamentele, rimane senza dubbio, lo stadio più insicuro d'Italia».

«Noi in questo stadio siamo un po' come i giustizieri — è intervenuto Viola — voi non immaginate nemmeno come ci vengono consegnati questi impianti, che ostentano un certo orgoglio, essendo monumento nazionale. Speriamo che questa volta qualcosa venga fatto dal Coni e presto».

Ad parte questi primi urgenti problemi, ne rimangono altri di fondo, che non possono rimanere inascoltati. I club organizzano una piaga del calcio? «E' un problema scottante — è il pensiero di Lenzini — che ha dei pro e dei contro. I club dei tifosi possono essere utili, se li guidassero persone serie. Nella Lazio, purtroppo con mio rammarico, non sempre accade. Io so che da noi i signori che guidano il nostro centro di coordinamento inquadrano nella struttura circoli che non hanno nemmeno una sede e nemmeno il numero legale di iscritti. E che spesso sono in mano a gente poco raccomandabile. Sono cose assurde, e purtroppo noi, come società sportiva, non possiamo fare nulla a chiedere una relazione su tutta l'organizzazione, per studiare la situazione e cercare di fare un rapporto che prenda in considerazione le minacce ed insulti. Proprio per questo motivo la società ha pochi e precisi rapporti con i club».

«Da noi la situazione è senz'altro migliore — ha commentato Viola — tra società e centro di coordinamento c'è una concreta collaborazione. L'unico neo le denominazioni di alcuni club, denominazioni che istigano alla violenza. Queste dovranno essere eliminate, così come gli stitici che hanno il sapore dell'insulto e hanno lo stesso effetto di orgoglio espositivo. A parte questo giudico queste organizzazioni utili, poiché tra di loro si stabilisce un controllo reciproco. Io penso che sia un bene anzi cercherò il rapporto con i tifosi. Non scordiamoci che questi sono la struttura portante della società e deve diventare un corpo unico. Dopo i fatti di domenica, i tifosi si sono mossi e successivamente ai calci di rigore in caso di ulteriore equilibrio, così come prevedono i regolamenti delle partite internazionali. Non sono previste partite di spargimento. Dunque la fase che assisterà i due posti per la semifinale si concluderà entro il primo maggio. Quindi i lavori di comune accordo si potranno avviare. Ma quanto durerà Ponderet a questi livelli stratosferici? Dietro il duo di testa incalzano Mobian, Liberi, Mecap e lo stesso Banaroma: domenica Canon-Mobian e Pogonovic-Mecap sono gli appuntamenti chiarificatori.

Sorteggiata la fase finale

## Questi i «quarti» di Coppa Italia

Inter-Juve, Milan-Roma, Napoli-Ternana e Torino-Lazio - Andata e ritorno ad eliminazione diretta

**MILANO** — Napoli-Ternana, Milan-Roma, Inter-Juventus e Torino-Lazio sono gli accoppiamenti per la seconda fase del torneo di Coppa Italia 1979/80 con partite di andata e ritorno ad eliminazione diretta. Il sorteggio non è stato «colto» ma è stato eseguito mettendo insieme i nomi delle otto squadre; dunque sorteggio «puro» alla presenza degli otto presidenti delle società interessate che si sono anche accordati per la disputa delle fasi successive del torneo che l'anno prossimo si esaurirà con l'anticipo rispetto alle passate edizioni la finale è prevista per il 15 maggio poiché sono in programma i campionati europei per nazionali.

Le partite dei «quarti» dovranno svolgersi entro il 30 gennaio 1980: le società hanno l'obbligo di comunicare alla Lega le date entro il prossimo 9 novembre. Terminate le partite di andata e ritorno, le semifinali si disputeranno il 21 novembre (mercoledì) e quelle di ritorno il 16 gennaio (sempre mercoledì); per quanto riguarda le sedi effettive in casa la partita di andata le prime squadre sorteggiate per ogni accoppiamento. In questo caso Napoli e Torino. Per quanto riguarda invece gli altri due quarti di finale cioè Inter-Juventus e Milan-Roma, poiché Inter e Milan si trovano a dover disputare a San Siro il primo incontro, i presidenti si sono riservati di comunicare le date di effettuazione in un secondo momento, comunque non oltre il 9 novembre come previsto. Gli accordi stabiliti, infatti, non permettono di cambiare l'ordine dei campi, attenendosi ad quanto stabilito dal sorteggio.

Per la fase successiva si è poi stabilito che la prima semifinale vedrà di fronte le squadre vincitrici di Napoli-Ternana e Milan-Roma; l'altra semifinale ovviamente impegnerà le vincitrici di Inter-Juventus e Torino-Lazio. Le partite dovranno svolgersi entro il primo maggio. Gli incontri di andata si disputeranno sui campi della vincitrice di Napoli-Ternana e quelle di ritorno si disputeranno sui campi di Inter-Juventus per la seconda, anche qui, dunque, incontri ad eliminazione diretta.

Le regole per le fasi dei quarti di finale e delle semifinali prevedono che i gol in trasferta, in caso di parità, valgono doppio e che nelle partite di ritorno si farà ricorso ai tempi supplementari e successivamente ai calci di rigore in caso di ulteriore equilibrio, così come prevedono i regolamenti delle partite internazionali. Non sono previste partite di spargimento. Dunque la fase che assisterà i due posti per la semifinale si concluderà entro il primo maggio. Quindi i lavori di comune accordo si potranno avviare. Ma quanto durerà Ponderet a questi livelli stratosferici? Dietro il duo di testa incalzano Mobian, Liberi, Mecap e lo stesso Banaroma: domenica Canon-Mobian e Pogonovic-Mecap sono gli appuntamenti chiarificatori.

BASKET

## La Sinudyne perde colpi La Gabetti galoppa

**Giornata importante, quella di domenica scorsa per il campionato di basket: i campioni della Sinudyne sono andati a perdere la loro imbattibilità sul difficile terreno della Grimaldi. Ancora una volta i bigiugnesi hanno dimostrato di soffrire parecchio le giornate di scarsa vena di Villata, mentre la Grimaldi ha fatto capire che, se giungono a Brumati e Crochonsky, può battere chiunque.**

Come risultato dello scivolone dei campioni a Torino, sono rimaste in testa a punteggio pieno Gabetti ed Emerson, per la Gabetti che fin ora non ha perduto un colpo anche come livello di gioco, vittoria d'ordinaria amministrazione a Cantù, e la vittoria, mentre Emerson per portar via i due punti a Pesaro ha avuto bisogno di una clamorosa «spinta» alla vittoria della Billy con l'Eladarò poco da dire: l'abito dei 50 punti di scarto a favore dei milanesi è più che sufficiente a garantire i bigiugnesi romani a questo punto non resta che preparare il riscatto nella prossima stagione. Per restare in tema di romane, un «canto storico» sono i due punti che l'Aquila Fabia è riuscita finalmente a strappare contro la Superga. L'ex Stella Aquilana, per la Gabetti, è stato qualche sintomo di ripresa, ha denestato Cerioni (sostituito da Claudio Vandoni), recuperato a Cantù, bravissimo domenica) e ritrovato la vittoria: per sperare nella rimonta urge, però, recuperare i due americani a cui non manca molto.

Delle altre due partite basterà dire che quella persa dall'Arrigoni a Forlì non snidasse tanto i reattivi, quanto quella vinta dalla Jollycolombani vista coi campioni, e che il duello Antonini-Isola, vinto per un misero punto dai senesi, è stata la più alta esibizione della giornata.

In A2 una citazione a parte merita l'anticipoclor di Roma fra Banaroma e Canon: il match ha confermato che i veneziani (splendidi Della Fiori e De Santis) sono in tutto e per tutto squadra da play-offs e che i bancari, dopo i tempi supplementari e successivamente ai calci di rigore in caso di ulteriore equilibrio, così come prevedono i regolamenti delle partite internazionali. Non sono previste partite di spargimento. Dunque la fase che assisterà i due posti per la semifinale si concluderà entro il primo maggio. Quindi i lavori di comune accordo si potranno avviare. Ma quanto durerà Ponderet a questi livelli stratosferici? Dietro il duo di testa incalzano Mobian, Liberi, Mecap e lo stesso Banaroma: domenica Canon-Mobian e Pogonovic-Mecap sono gli appuntamenti chiarificatori.

f. de f.

Pur sconfitti a Mosca gli azzurri hanno mostrato progressi

## Il nostro rugby c'è ma occorre pazienza

**Dal nostro ir**  
**MOSCA** — Il rugby italiano cresce o sta fermo? La domanda è più che legittima soprattutto se si cerca di porre l'analisi di una partita che Franco e i suoi hanno vinto, avrebbe vinto e vinto e che non invece abbiamo perduto. Pierre Villepreux, delusissimo, impotente ed efficace. Che Paolo Mariani è sempre una sicurezza. «Comincio a vedere un collettivo. Finalmente avanti e tre quarti colobano».

Che vuol dire? Significa che la nostra pallanuova, sostanzialmente anarchica e individualista, comincia ad assumere le regole del gioco. Sul piano della fantasia nessuna può discutere. Ma su quello del collettivo ci possono discutere in mille. Le squadre italiane hanno sempre giocato i comportamenti sbagliati: gli avanti per conto loro e possibilmente a risolvere le partite, i tre quarti a quarantare speranzosi, magari di poter mettere lo zampino nel risultato.

Villepreux sta tentando di dare concretezza a una «pièce» squadra. Contro i sovietici gli azzurri hanno giocato benissimo. A tratti sono stati addirittura splendidi. Ma l'allenatore, strettamente non fanno risultato. Fanno solo amarezza. Compilate una gra qua di merito della truppa di Villepreux, è impossibile. Tutti bravi. A voler distinguere si potrebbe dire che il tallonatore trevigiano Claudio Robazza è stato d'un filo migliore degli altri. Ma bisogna anche dire che l'estremo Fabrizio Gaetanelli non ha mancato una palla e che si è

Serie B: i lariani non conoscono ostacoli

## Il Como come l'Ascoli?

Cominciamo con la media inglese, tanto per capire come stanno le cose. Qui le cose dopo sette giornate di un torneo dove, fra le tante novità, sembra sia andato a carte quarantunesche il fatto che mettano in evidenza la contribuzione all'equilibrio del campionato (anche dopo una vittoria in trasferta oltre ai paraggi). Co, Vicenza e Atalanta — 1, Bari — 2. E ci pare che, come sempre, la «media» si rispetti puntualmente l'unità situata. Un Como davvero super, che sembra non conoscere ostacoli e che, almeno per ora, somiglia ai lariani. Due anni che all'Udinese dell'anno scorso (almeno l'Udinese alquanto incerta della fase d'avvio), un Palermo e un Monza che a prescindere dai risultati negativi dell'ultima giornata, tengono, essi, bene in posizione ma che rischiano, se non si riprenderanno subito, di perderla ad opera di un terzetto in gran crescendo formato da Vicenza, Atalanta e Lazio. Ma non che, nei tre turni, si sono messe addirittura a galoppare recuperando rapidamente il terreno perduto nei primi incontri. E che, per ora, non sembrano in grado di reggere al ritmo delle prime.

Certo un Cesena, che continua a deludere in casa e a far faville in trasferta, può ancora emergere. Certo una Spal, che fa vedere i suoi verdi al Palermo, può ancora salire in alto, ma le altre? A tutt'oggi non sembra sia molto da sperare al riguardo da un Genoa e da una Samp che, nel derby (un derby, per la verità, rovinato dalle pretese condizioni climatiche) non si sono palesate, come si diceva, belle ma povere, ma brutte e povere. Un Genoa dalle facce bucciate, con un comunicato nel quale si ringrazia il signor Lamberto Giorgis per la serietà e l'impegno dimostrato a favore della società.

Lamberto Giorgis ha diretto il primo allenamento della settimana allo stadio Bogliasso. Al suo ritorno in sede ha avuto la comunicazione. Da oggi gli allenamenti saranno diretti da Lauro Tonetto.

**Esonerato Giorgis allenatore Sampdoria**

**GENOVA** — Lamberto Giorgis, da due stagioni allenatore della Sampdoria, è stato esonerato dall'incarico. Ne ha dato notizia ieri sera la società blucerchiata, con un comunicato nel quale si ringrazia il signor Lamberto Giorgis per la serietà e l'impegno dimostrato a favore della società.

Lamberto Giorgis ha diretto il primo allenamento della settimana allo stadio Bogliasso. Al suo ritorno in sede ha avuto la comunicazione. Da oggi gli allenamenti saranno diretti da Lauro Tonetto.

**Remo Musumeci**

**CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO FONDATA NEL 1836**

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA IN ITALIA E CON L'ESTERO**

Fino al 4 novembre - Firenze - Fortezza da Basso

**13 MOSTRA NAZIONALE DEL MOBILE**

11 MOSTRA MERCATO RADIO-TELEVISIONE

A CURA DELLA REGIONE TOSCANA - Giunta Regionale MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

ORARIO: giorni feriali (escluso sabato): ore 15-23 sabato e giorni festivi: ore 10-23

Continua la visita in Gran Bretagna del premier cinese

# Londra offre a Hua vaste intese ma alla «city» non tornano i conti

La Thatcher disponibile a un « dialogo particolare » con Pechino - Intenso programma di visite alle industrie - Qualche delusione nel mondo degli affari



Dal corrispondente

LONDRA — Il cerimoniale che la Gran Bretagna accorda al premier cinese Hua Guofeng è degno di una visita di stato; l'attenzione con cui il governo conservatore segue lo scambio diplomatico sembra voler accreditare l'esistenza di una significativa « intesa » bilaterale sulle grandi direttrici strategiche. Il binomio Thatcher-Carrington dovrebbe fare di Londra il punto di contatto più forte e pronunciato per una delegazione cinese che non si stanca di ripetere qui, come ha già fatto nelle altre capitali continentali, il suo desiderio di vedere « una Europa unita e robusta come fattore e contrappeso degli equilibri di fondo ».

Eppure, malgrado condizioni apparentemente così favorevoli allo sviluppo di un « dialogo particolare » fra l'Inghilterra neo-conservatrice e Pechino, qualcosa manca finora a coronare le rispet-

tive attese e le ambizioni dei due interlocutori. Gli inglesi, infatti, per quanto riguarda i loro interessi più stretti e urgenti, cominciano a mostrare segni di malcelato nervosismo, sotto la patina delle maniere più perfette, nei riguardi della relativa recettività cinese ai loro ripetuti tentativi di promozione commerciale.

Hua e i suoi collaboratori sorridono gentilmente di fronte alla generosa ospitalità della « city », ammirano lo hovercraft, la Rolls Royce e la tecnologia petrolifera, ma i famosi contratti di acquisto di questo o quel progetto che da anni l'industria inglese si sforza di fare accettare stentano a venire.

Se ne lamentava ieri, esplicitamente, il « Financial Times » a nome di un mondo degli affari che ha investito ampie energie e finanziamenti nell'opera di convincimento ma che è tuttora costretto a contemplare i ben magri risult-

tati della sua grossa campagna. Nei primi nove mesi di quest'anno sono arrivate ben 120 missioni cinesi in Gran Bretagna. Tuttavia le esportazioni inglesi (per quanto sale a 171 milioni di sterline nello stesso periodo, con una bilancia commerciale favorevole di 71 milioni) sono ancora lontane da quell'« Eldorado » di forniture che la CBI — confindustria britannica — spera da anni di poter realizzare in Cina.

I cinesi continuano a sollecitare dalle ditte inglesi una serie di studi di fattibilità che — rilevano gli esperti della « city » — può anche essere un modo per acquisire, gratis, cognizioni non disprezzabili sul lungo periodo, mentre con una scusa o con l'altra le ordinazioni vere e proprie faticano ad emergere.

Il volume dell'export inglese, l'anno prossimo, tenderà a diminuire. E questo, crediamo di capire, è al di sopra di ogni altro tema politico corrente, il nodo reale che più preoccupa attualmente i padroni di casa mentre stanno circondando l'ospite cinese di tanta sollecitudine e pompa regale. Ieri Hua Guofeng è stato ricevuto a Buckingham Palace dove la regina Elisabetta II lo ha intrattenuto a banchetto.

In mattinata Hua aveva incontrato il ministro del commercio Nott e un folto gruppo di uomini d'affari; nel pomeriggio si era recato al quartier generale della BP per prendere in visione una mostra speciale sul petrolio del Mare del Nord (prospettive di sfruttamento vengono eseguite da un consorzio occidentale nei mari meridionali della Cina). Elisabetta II aveva esteso a Hua l'eccezionale onore di condurlo attraverso gli appartamenti di stato della reggia illustrandogli personalmente la storia e le funzioni. Industriali e finanziari si erano dal canto loro prodigati, in altra sede, a propagandargli i vantaggi dell'accrecimento dell'interscambio fra i due paesi, così come, sul terreno politico più specifico, i rappresentanti del governo colgono l'occasione per avanzare in questi giorni alcuni dei temi da loro favoriti (Corea, Rhodesia, Cambogia) nel quadro di quel rinnovato accordo da parte della delegazione cinese di creare « relazioni più strette » fra i due paesi.

Ma remore e difficoltà persistono, contribuendo a creare, come si è detto, un qualche tacito disagio. Del resto aveva anticipato proprio questo tipo di situazione un editoriale del « Guardian » che due giorni fa diceva: « Quando si arriva al dunque, i cinesi non si decidono a comprare i prodotti britannici solo perché il governo conservatore denuncia la « minaccia sovietica » in modo più sollecito e zelante di Parigi o di Bonn. Vogliono le nostre merci solo al prezzo giusto e con la giusta flessibilità circa i mezzi di pagamento. Ed ecco che, esattamente su questo terreno, si stanno raddoppiando, da parte inglese, i sondaggi e i tentativi di verifica delle intenzioni di acquisto cinesi. Si anticipa l'arrivo di un'ottantina di funzionari e consulenti ministeriali cinesi a Londra, l'anno prossimo, nel ruolo di osservatori permanenti delle varie offerte e proposte industriali britanniche. Nel frattempo si discute nell'autorità esecutiva di Pechino se deciderà ad avvalersi della linea di credito (un miliardo e duecento milioni di dollari) che le banche internazionali, che fanno capo alla « city », hanno da tempo messo a sua disposizione.

I documenti del Forum riferiscono sul confronto svoltosi sulle concezioni e i principi del disarmo, della distensione e della sicurezza, sulle misure di disarmo nucleare e sugli aspetti sociali ed economici del disarmo.

Antonio Bronda  
NELLA FOTO — La stretta di mano tra Hua e la regina Elisabetta

## « Ausiliario » protestante ucciso ieri nell'Ulster

BELFAST — Un'altra uccisione a sfondo politico nell'Ulster. La vittima si chiamava Fred Irwin, aveva 43 anni e prestava servizio saltuariamente nell'Ulster Defence Regiment (la forza ausiliaria composta in massima parte di protestanti) col grado di caporale. Lasciava moglie e cinque figli dai 6 ai 16 anni. Gli attentatori, due, gli hanno teso un agguato mentre in macchina si recava al lavoro, presso il centro di raccolta rifiuti di Dungannon. Gli agenti hanno contattato 27 fori di proiettili nella sua vettura.

Tant'è la sicurezza nell'Irlanda del nord hanno il fondato sospetto che elementi dell'IRA siano riusciti a infiltrarsi nella unità segreta della polizia dell'Ulster, mettendo le mani su documenti riservati relativi alle operazioni anti-terrorismo.

Si fa notare che pochi giorni fa un ufficiale della squadra di bronzo, con una bilancia commerciale favorevole, anche dopo l'indipendenza che la Malaysia ottenne dalla corona britannica 22 anni fa. Quest' presenza è particolarmente sentita nel settore manifatturiero, in buona parte in mano alle

## Un Paese diviso in comunità etnico-religiose non comunicanti

# Le tensioni della Malaysia

La rivalità fra malesi e cinesi si riflette nella struttura politica e condiziona la vita pubblica in tutti i settori - La situazione economica - Pretesto per reprimere

Nostro servizio

KUALA LUMPUR — Alberi da gomma, miniera di stagno, legname, palme da olio, petrolio: queste nell'ordine le principali risorse naturali della Malaysia. Da sole esse procurano al paese il 73 per cento delle entrate valutarie per beni esportati. Grazie all'estrema abbondanza con cui ne dispone (fornendo oltre il 40 per cento della gomma prodotta nel mondo, circa un terzo dello stagno, più del 50 per cento dell'olio da palma) la Malaysia gode di una situazione economica relativamente stabile. Sull'altro piatto della bilancia stanno i salari dei lavoratori manuali, che, anche se rapportati al basso costo della vita e al lento ritmo di crescita dei prezzi (l'1 per cento annuo, salito però al 4 per cento nel 1978), sono su livelli piuttosto scarsi, pur non raggiungendo situazioni di miseria così esplosive come in altri paesi asiatici, dall'India alle Filippine, alla stessa Thailandia.

I paesi capitalisti industrializzati, soprattutto Giappone, USA e Gran Bretagna, verso i quali va quasi il 50 per cento delle esportazioni, hanno sempre esercitato sul paese un pesante controllo economico, anche dopo l'indipendenza che la Malaysia ottenne dalla corona britannica 22 anni fa. Quest' presenza è particolarmente sentita nel settore manifatturiero, in buona parte in mano alle

multinazionali straniere, ma è reale anche in quello agricolo e minerario. Consoci dei rischi connessi a questa situazione, i governanti malesi tentano da anni di apportare misure correttive che riducano l'asimmetria dei rapporti economici internazionali, imponendo limitazioni sia alla presenza straniera nei nuovi investimenti, sia all'ingresso di nuove ditte in settori considerati già saturi. C'è da dire, però, che non sono solo gli uomini d'affari stranieri ad essere colpiti dalle misure restrittive del governo: la politica di difesa e protezione economica dei « bumiputra » (malesi autoctoni) suscita malcontento anche in larghi strati della comunità di origine cinese, per lo meno in quelli operanti nel mondo del « business ».

La difficile convivenza tra i due principali gruppi etnici — quello propriamente malese e quello cinese — è forse il principale problema della nazione, nonché un potenziale elemento disgregativo in un paese che altrimenti manifesta caratteri di relativa compattezza e stabilità, soprattutto se confrontato con Stati confinanti come la Thailandia e l'Indonesia. Un esercito professionale piccolo ma efficiente; una polizia considerata tra le più capaci del sud-est asiatico; una macchina burocratica funzionante; una classe politica più onesta che altrove (pur non mancando esempi di corruzione, peral-

tro non paragonabili a quelli dei Paesi confinanti). Tutti questi elementi non bastano comunque da soli a spegnere il fuoco della rivalità razziale, che cosa sotto le ceneri ed è già esplosa in modo violento dieci anni fa, quando malesi e cinesi si affrontarono nelle strade della capitale, Kuala Lumpur, con molti morti e feriti da ambo le parti. Le due comunità convivono ma tendono a non mischiarsi.

Non c'è però forse nessun campo, come quello religioso e quello politico in cui è possibile afferrare concretamente il senso della profonda frattura sociale e culturale che divide le due etnie principali. Dire malese significa dire musulmano, così come dire eurasiatico significa dire cristiano, indiano, indù, cinese buddista, mentre a livello politico la molteplicità etnica si traduce nella presenza di numerosi partiti, ciascuno dei quali fortemente caratterizzato in senso razziale. Già nelle loro denominazioni, i tre più importanti partiti che compongono il Fronte Nazionale (Barisan Nasional) — una coalizione che, salvo allargamenti o defezioni di minore rilievo, regge il paese da decenni — rivelano la loro esclusività etnica: UMNO, o Organizzazione nazionale dei malesi uniti; MCA, o Alleanza dei cinesi di Malaysia; MIC, o Congresso degli indiani di Malaysia. Pur collaborando

nella medesima compagine governativa, ciascuna di queste forze tradizionali che nella società civile contrappongono i loro elettorati.

L'opposizione più tenace e costante alla politica governativa è quella condotta dal DAP (Partito d'azione democratica), che si dichiara inter-razziale, ma è presente per lo più nelle città, tra i ceti medi e bassi di origine cinese. « Noi contestiamo le scelte economiche del Barisan — afferma uno dei suoi massimi dirigenti — perché solo a parole orientate a favorire l'ascesa sociale dei malesi. In realtà tutto ciò che ha ottenuto finora la politica economica del governo è di creare una ristretta schiera di « bumiputra » milionari ». Il DAP è un Partito ad orientamento democratico e socialista (fa parte dell'Internazionale socialista); i suoi dirigenti, quasi tutti intellettuali (insegnanti, giornalisti, avvocati), contestano severamente la mancanza di libertà politiche civili e democratiche. « Si vota, questo sì — affermano — ma i comizi sono vietati, la radio e la televisione sono strettamente controllate dal governo, i giornali sono invaghiati, perché sempre sottoposti al rischio del ritiro del permesso di pubblicazione. Da un giorno all'altro si può andare in galera e rimanerci per anni senza processo. Dicono

che è per combattere il comunismo, ma dove sono le garanzie che tutti i detenuti politici siano realmente dei sovversivi? ».

Il « pericolo rosso » è, insieme alla questione razziale, l'altro spinoso problema della Malaysia, che per dodici anni, dal 1948 al 1960 (il cosiddetto periodo dell'emergenza), fu scossa dal lungo conflitto armato tra l'esercito anglo-malese e le unità combattenti del Partito comunista. Troppo lungo e complesso sarebbe affrontare qui le ragioni, soggettive ed oggettive, che spinsero allora il Partito comunista alla clandestinità e alla lotta armata. Dopo la sconfitta di allora, in ogni caso, il PCM — legato politicamente a Pechino e composto al 99 per cento di malesiani di origine cinese — si è ritirato nella giungla, specie nella zona al confine con la Thailandia, in condizioni che rendono obiettivamente assai arduo un contatto organico con la classe lavoratrice delle zone urbane. Il « pericolo rosso » di cui parla il governo non è tanto, dunque, una minaccia imminente quanto un pretesto per la repressione e al tempo stesso una spina nel fianco, che potrebbe forse diventare qualcosa di più nel momento in cui mutassero i delicati e precari equilibri di quella regione.

Tosco Bertini

Preoccupate analisi a Lisbona

## Squilibri Nord-Sud sempre più gravi

Tavola rotonda sul sottosviluppo - La necessità di una visione globale - L'intervento del compagno Sergio Segre

LISBONA — Un vero e proprio grido d'allarme — o si costruirà un nuovo ordine internazionale con il superamento degli squilibri tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati o il mondo andrà incontro ad un avvenire apocalittico — si è levato dalla tavola rotonda che si è svolta a Lisbona per iniziativa della Presidenza della Repubblica portoghese e dell'Unesco.

Aperti dal presidente Eanes, dal segretario generale dell'Unesco M' Bow e dal col. Melo Antunes, i lavori sono proseguiti, alla presenza del Primo ministro Maria Pintasilgo, con un approfondito dibattito tra quindici invitati stranieri (tra i quali l'ex-presidente del Messico Echeverria, i ministri Maximino dell'Angola e Dos Santos della Guinea Bissau, il compagno Sergio Segre e il leader di spagnolo Ruiz Gimenez) e i numerosi partecipanti portoghesi.

Tre sono stati i fili conduttori dell'incontro, al quale stampa e tv hanno dedicato grandissimo rilievo: la convinzione che si tratta di affermare oggi, come ha sostenuto nella sua produzione M' Bow, una « visione globale » dei problemi del mondo; l'esigenza, sottolineata dallo scrittore dell'Alto Volta Ki-Zerbo, autore della prima storia dell'Africa scritta da un africano, di costruire a livello internazionale un « blocco storico » tra l'insieme delle forze che intendono operare per evitare al mondo, con la costruzione di un nuovo ordine, una ricaduta nella barbarie; la necessità di sviluppare effettivamente il dialogo Nord-Sud e di inquadrarlo in un'azione che permetta un rilancio del dialogo Est-Ovest e dunque una riduzione effettiva di una corsa agli armamenti che ingoia immense ricchezze nel momento stesso in cui i problemi della fame e della povertà assumono proporzioni drammatiche.

Le conclusioni del dibattito sono state tratte da Ki-Zerbo e dal col. Melo Antunes, i quali hanno rilevato che l'idea di un nuovo « blocco storico » ha rappresentato una conclusione essenziale del colloquio, insieme alla proposta, fatta nel suo intervento dal compagno Sergio Segre, di elaborare una Carta dello sviluppo, della pace e dei diritti dei popoli e degli uomini capaci di offrire la base politica, economica e culturale per la costruzione di questo « blocco storico » e di un nuovo internazionalismo. A tale fine il leader de spagnolo Ruiz Gimenez ha proposto che il prossimo anno una apposita tavola rotonda si tenga a Madrid, con una larga partecipazione di forze politiche e sociali delle diverse parti del mondo.

## Confronto sulla distensione al «Forum» europeo di Ostenda

ROMA — Con la presentazione dei risultati della discussione, svoltasi in quattro commissioni, si è concluso ad Ostenda, in Belgio, il Forum europeo per il disarmo e la sicurezza. Ai gruppi di lavoro hanno partecipato oltre 300 esponenti di movimenti e partiti europei. Il compagno Rodolfo Mezzanin, vice responsabile della sezione esteri, ha illustrato la posizione dei comunisti italiani a favore della via del negoziato contro il riarmo. Della delegazione del PCI facevano parte anche l'on. Pancrazio De Pasquale e il senatore Michele Pastilo. Oltre al senatore Nino Pasti, della Sinistra indipendente, erano presenti al Forum i de on. Picano, l'avvocato Pandissa e il sindaco di Avellino, Preziosi.

La riunione di Ostenda ha visto la significativa partecipazione di personalità come la signora Waldheim, delegata delle Nazioni Unite, di Edgar Faure, del sovietico Vadim Zagladin, di Vaananeco, rappresentante dell'Internazionale Socialista e di Tierno Galvan sindaco di Madrid.

I documenti del Forum riferiscono sul confronto svoltosi sulle concezioni e i principi del disarmo, della distensione e della sicurezza, sulle misure di disarmo nucleare e sugli aspetti sociali ed economici del disarmo.

Antonio Bronda  
NELLA FOTO — La stretta di mano tra Hua e la regina Elisabetta

# 505

## NUOVO STILE DUE LITRI

**OTTIMA** «Gli interventi sul corpo vettura, anche se non appariscenti, hanno consentito di migliorare il coefficiente di penetrazione (tanto importante in questo periodo di crisi energetica) che è sceso intorno a valori di 0,41-0,42»

FERNANDO STRAMBACI L'UNITA'

**OTTIMA** «La 505 è certamente tra le più gradevoli e classiche berline dell'intera produzione mondiale.»

GINO RANCATTI IL GIORNO

**OTTIMA** «La «505» si propone come una vettura comoda bene equilibrata, in grado di affrontare viaggi anche molto lunghi senza affaticare chi guida, con accelerazioni e riprese di tutto rispetto, silenziosa, frenata pronta e sicura...»

CARLO MARIANI IL MESSAGGERO

**OTTIMA** «L'accelerazione, in particolare del modello con motore a iniezione, è brillantissima, una delle migliori riscontrate in automobili della medesima categoria; insieme con una velocità di crociera elevata, un'ottima tenuta di strada, una spiccata maneggevolezza, e freni efficaci, si presenta adattissima

al gran turismo veloce e insieme all'impiego in città?»

RAFFAELLO GUZMAN IL TEMPO

**OTTIMA** «È la 505 una berlina classica a quattro porte e cinque posti, confortevole, costruita con criteri modernissimi, silenziosa, robusta e sicura...»

ANGELO GIACOVAZZO LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

**OTTIMA** «Estetica seducente, comandi molli, dolci, prestazioni brillanti e, soprattutto, una sensazione di marcia riposante sia stando al volante sia viaggiando come passeggero.»

IVO ALESSIANI CORRIERE DELLA SERA

**OTTIMA** «I francesi la definiscono «la bella europea» e non gli si può dare torto: la «505» è effettivamente bella.»

DANIELE P. M. PELLEGRINI QUATTRORUOTE

**OTTIMA** «... la Peugeot ha puntato sul risparmio di carburante. Per le versioni «TI» e «STI» il cui motore sviluppa una potenza di 110 CV (DIN), la velocità massima è di 175 Km/ora, con un consumo compreso fra 7,4 e 13,1 litri ogni 100 Km secondo le norme convenzionali.»

CARLO MASSAGRANDE GENTE MOTORI

**OTTIMA** «Al volante di questo nuovo modello si scopre immediatamente un livello di efficienza d'autotelaio finora sconosciuto.»

ENRICO BENZING IL GIORNALE NUOVO

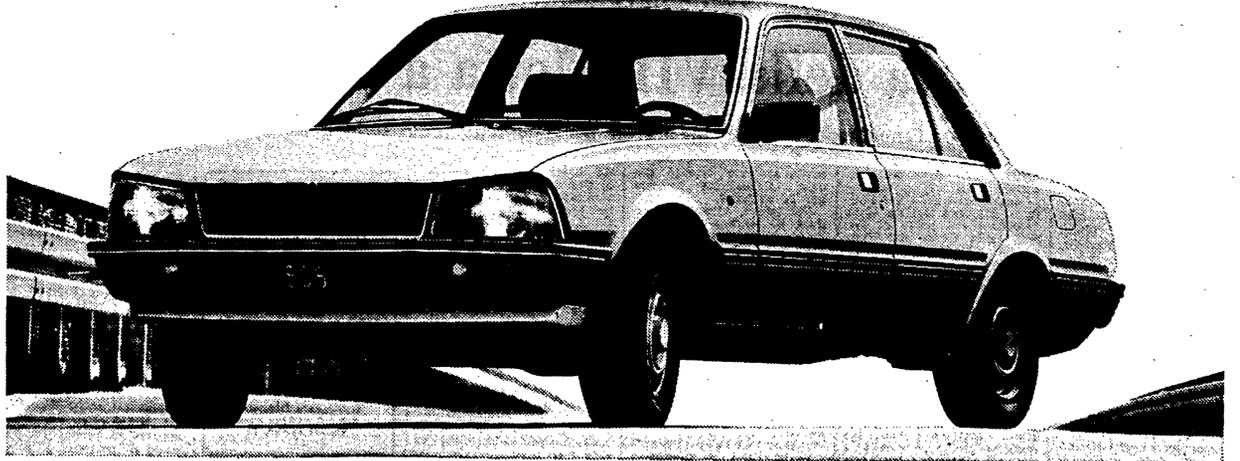
**OTTIMA** «Eccellente l'automatizzato, sia per la prontezza di risposta al «Kick-down», sia per la scelta dei rapporti (la posizione «2» arriva fino a 120 Km/h).»

ATHOS EVANGELISTI LA GAZZETTA DELLO SPORT

Berlina 4 porte - 5 posti - 5 versioni con tre differenti motorizzazioni - Carburatore 1971 c.c., 4 marce. Iniezione 1995 c.c., 5 marce - Diesel 2304 c.c., 4 marce - Cambio automatico in opzione su modelli iniezione e diesel. Prezzo a partire da lire 8.093.220 (IVA esclusa, franco Concessionario).

# 505 PEUGEOT

LINEA-ROBUSTEZZA-ECONOMIA



E' Robert Boulin titolare del dicastero del Lavoro

Suicida un ministro a Parigi per uno scandalo immobiliare

Scalpore ed emozione in tutta la Francia - Il governo cerca di approfittarne per porre sotto accusa la stampa e mettere a tacere gli scandali del regime

Dal nostro inviato

PARIGI — Il suicidio di Robert Boulin, ministro gollista del lavoro e della cooperazione, con alle spalle una carriera ministeriale in nessun altro eguagliata sotto la Quinta Repubblica...

immobiliari del suo amico Tourneur? Ora, sarebbe stato proprio questo, articolo di «Le Monde», di una estrema prudenza e correttezza, a scovare definitivamente Boulin che, secondo i suoi amici, aveva invece manifestato la più grande serenità di fronte alle accuse ben più gravi del «Canard Enchaîné»...

Vi sono dunque altri motivi, più pesanti dei due etari ottenuti per un boccone di pane, dietro al suicidio di Boulin? Nessuno può affermarlo. E nessuno può negarlo. «Le Monde» comunque, commentando ieri la fine del ministro, ha ripreso per filo e per segno le linee principali del «tenebroso affare» conclusosi nel tragico stagno di Rambouillet. Quanto al «Canard Enchaîné», che questa

mattina sarebbe dovuto uscire con una intera pagina ancora dedicata all'affare. Altrimenti il primo ministro Barre, dichiarando pubblicamente che la tragica morte di Boulin «deve far meditare su quello che possono essere le conseguenze di certe ingiornie e di certe bassezze», allorché Chaban Delmas parla di «cattive dure da sopportare» e altri ancora di «basse manovre venute in luce allorché si parlava di Boulin come di un eventuale successore di Barre», ci si trova di fronte ad un evidente tentativo di mettere a tacere le poche voci che ancora si levano in Francia, nel generale conformismo, della informazione pubblica, per denunciare un malcostume che ha profonde radici nel sistema e di cui la Quinta

Repubblica ci ha dato numerosi esempi. Occorre qui ricordare le speculazioni immobiliari di cui furono organizzatori noti personaggi gollisti allorché Pompidou era presidente della repubblica? O i loschi affari del principe De Broglie, giscardiano, sul cui assassinio non è mai stata fatta luce completa? Il giorno in cui apparirà che il «Canard» o «Le Monde» hanno prodotto documenti falsi, allora si che si dovrà parlare di basse calunnie, di perfide speculazioni che sono costate la vita di un uomo. Ma fino a prova del contrario nessuno ha smentito quei documenti, dai gioielli di Bokassa ai terreni di Boulin; e parlarne nei termini impiegati da Barre è soltanto un tentativo di nascondere una grossissima coda di paglia.



Robert Boulin

Augusto Pancaldi

Continuazioni dalla prima pagina

Camera

ce, e riferito ieri dall'inviato della Repubblica a Mosca, è sembrato configurarsi oggi come un meccanismo impazzito e che nella logica del gruppo dirigente americano, esso «può essere contenuto in un punto solo avanzando in un altro».

Il giorno in cui apparirà che il «Canard» o «Le Monde» hanno prodotto documenti falsi, allora si che si dovrà parlare di basse calunnie, di perfide speculazioni che sono costate la vita di un uomo.

stazione che il riarmo «sembra configurarsi oggi come un meccanismo impazzito» e che nella logica del gruppo dirigente americano, esso «può essere contenuto in un punto solo avanzando in un altro».

«Siamo così entrati — constata l'articolista — in un periodo nuovo: l'espansione del riarmo coinvolge ormai l'Europa a un livello maggiore del precedente, con precisi salti di qualità».

«Questo — conclude — mi sembra il senso della proposta comunista di una sostanziale di quella socialista. Se il punto comune (la riserva della sovranità nazionale e di quella popolare) delle due posizioni della sinistra potesse condurre a una posizione comune in Parlamento, questa sembrerebbe conforme sia ai loro interessi che a quelli del paese».

Strauss

affermare che «un certo equilibrio strategico a favore dell'URSS sul vecchio continente viene accettato come inevitabile dalla Germania federale».

Sulla necessità di trattare e trattare subito non si hanno dubbi. Proprio da questa riaffermata volontà nasce la propensione all'aggiornamento della decisione sulla installazione dei «Pershing» e dei «Cruise».

Ma, punto essenziale per arrivare alla trattativa resta ancora la ratifica del Salt 2 da parte del Senato americano.

La questione del Salt 2 è per Bonn determinante. Solo con la sua approvazione ci è stato detto — sarà possibile dispiegare al massimo l'iniziativa diplomatica sugli «euromissili».

Nella discussione è intervenuto ieri anche Gianni Baget Bozzo, con un articolo apparso su Repubblica, il cui punto di partenza è la con-

strategico ad un livello più basso. Certo, sulle possibilità reali di avviare trattative non c'è unanimità. Alcuni dei settori più estremi dell'opposizione democristiana non hanno un'idea che il problema dell'equilibrio strategico di ventasse di attuabilità per enfatizzare la preponderanza dell'armamento sovietico in Europa.

Sul versante democristiano si notano alcune novità. L'oltranzista Strauss, candidato alla cancelleria per le elezioni dell'ottobre '80, ha allentato i toni dei suoi interventi pubblici.

America

Europa dei missili progettati. Al tempo stesso Breznev in primo luogo, ma anche i tri dirigenti sovietici hanno avanzato proposte che sembrano poter aprire uno spiraglio ad una trattativa che dopo aver accertato come realmente stanno le cose giunga a misure di limitazione degli armamenti dall'una come dall'altra parte.

Tre, in particolare, sono gli elementi alla base della piattaforma dei sindacati e dei partiti della sinistra: 1) l'avvio del progetto di un laminato a freddo e degli altri investimenti industriali promessi giusto un anno fa dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, dopo la manifestazione dei sindacati e del partito della sinistra; 2) l'avvio del progetto di un laminato a caldo e degli altri investimenti industriali promessi giusto un anno fa dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, dopo la manifestazione dei sindacati e del partito della sinistra; 3) l'avvio del progetto di un laminato a caldo e degli altri investimenti industriali promessi giusto un anno fa dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, dopo la manifestazione dei sindacati e del partito della sinistra.

Si tratta di una scelta o di una non scelta? In realtà — ed anche questa è oggi l'opinione che a Washington prevale — si tratta di una posizione che può segnare un maggior peso dell'Europa occidentale nella determinazione della strategia della NATO, e quindi degli Stati Uniti, e che potrebbe introdurre elementi nuovi e assai importanti nei rapporti tra i maggiori centri di potere del mondo. E qui la questione diventa più ampia di quella che si riassume nella battaglia per gli «euromissili».

Se è già detto che siamo per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale di fronte a una resistenza europea alla strategia militare degli Stati Uniti. Già questo fatto dice molto sui cambiamenti che sono intervenuti negli assetti politici tradizionali. Ma potrebbe dire molto di più nel caso che partendo da una tale resistenza l'Europa occidentale arrivasse non già — il che non è né possibile né auspicabile — a una rottura dei suoi legami con gli Stati Uniti ma a una posizione che permetta alla parte occidentale del vecchio continente di partecipare come un partner reale, e non subordinato, alla elaborazione non soltanto della strategia di Washington ma alla determinazione dei rapporti tra Mosca e Washington.

Il riarmo di Mosca e Washington? È del tutto verosimile ipotizzare infatti che un accordo sull'equilibrio delle forze militari sul vecchio continente cui l'Europa occidentale abbia portato un proprio contributo autonomamente elaborato si ripercuoterebbe, e in modo positivo, su tutto l'assetto internazionale.

forze militari sul vecchio continente cui l'Europa occidentale abbia portato un proprio contributo autonomamente elaborato si ripercuoterebbe, e in modo positivo, su tutto l'assetto internazionale.

Gioia Tauro

na, con altre manifestazioni e occupazioni, a Gioia e in quasi tutti i centri della Piana. L'atmosfera, in ogni caso è carica di elettricità.

Tre, in particolare, sono gli elementi alla base della piattaforma dei sindacati e dei partiti della sinistra: 1) l'avvio del progetto di un laminato a freddo e degli altri investimenti industriali promessi giusto un anno fa dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, dopo la manifestazione dei sindacati e del partito della sinistra; 2) l'avvio del progetto di un laminato a caldo e degli altri investimenti industriali promessi giusto un anno fa dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, dopo la manifestazione dei sindacati e del partito della sinistra; 3) l'avvio del progetto di un laminato a caldo e degli altri investimenti industriali promessi giusto un anno fa dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, dopo la manifestazione dei sindacati e del partito della sinistra.

Si tratta di una scelta o di una non scelta? In realtà — ed anche questa è oggi l'opinione che a Washington prevale — si tratta di una posizione che può segnare un maggior peso dell'Europa occidentale nella determinazione della strategia della NATO, e quindi degli Stati Uniti, e che potrebbe introdurre elementi nuovi e assai importanti nei rapporti tra i maggiori centri di potere del mondo.

Il riarmo di Mosca e Washington? È del tutto verosimile ipotizzare infatti che un accordo sull'equilibrio delle forze militari sul vecchio continente cui l'Europa occidentale abbia portato un proprio contributo autonomamente elaborato si ripercuoterebbe, e in modo positivo, su tutto l'assetto internazionale.



L'esercito spara a El Salvador: 24 morti

Gli aderenti al BRP che occupano i ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno rilasciato 276 ostaggi, ma trattengono tuttora anche tre ministri

SAN SALVADOR — La situazione nella capitale della Repubblica centro-americana di San Salvador si è ulteriormente aggravata, ieri, allorché l'esercito ha aperto il fuoco, nel centro della città, nei pressi degli edifici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, tuttora occupati da aderenti al «Blocco Rivoluzionario Popolare» (BRP).

El Salvador (la giunta di governo, invece, finora ha parlato soltanto di due poliziotti morti e due poliziotti feriti. Prima della sparatoria — a quanto riferiscono parecchi testimoni oculari — tutta la zona del centro era stata circondata e «completamente isolata» da mezzi corazzati, ed i giornalisti stranieri erano stati scongiurati dalle autorità ad avventurarsi oltre il «cordone».

La giunta di governo — insediata dai militari che con il loro colpo di stato hanno rovesciato il generale Romero — afferma, d'altra parte, che non ci sono più prigionieri politici nelle carceri salvadoregne e di non essere ancora in grado di fornire informazioni sugli «scomparsi» durante il regime dittatoriale di Romero.

NELLA FOTO: Volontari della Croce Rossa salvadoregne trasportano in barella uno dei feriti durante la sparatoria dell'esercito, che è intervenuto nel centro della capitale, El Salvador, contro un gruppo di dimostranti, uccidendone ventiquattro.

TOKIO — Il primo ministro giapponese Masayoshi Ohira e il suo governo hanno rassegnato ieri le dimissioni, secondo la norma costituzionale, in vista della nomina di un nuovo governo che dovrà tenere conto dei risultati delle elezioni politiche del 7 ottobre scorso.

Giappone: dimissionario il governo di Ohira

no una decina di deputati indipendenti. Il suo partito non è infatti riuscito a raggiungere il livello dei 271 seggi che gli avrebbe consentito di controllare praticamente tutta l'attività parlamentare. Nelle elezioni del 7 ottobre il partito comunista giapponese aveva ottenuto il maggiore successo del dopoguerra, passando da 17 a 41 deputati, in virtù del particolare meccanismo elettorale, pur avendo avuto soltanto un leggero aumento percentuale.

beral-democratici ha aperto una crisi all'interno di quel partito e dato luogo ad una polemica tra Takeo Miki — ex premier dimissionario nel '76 — e lo stesso Ohira. Le dimissioni di quest'ultimo sono state ufficialmente motivate, comunque, da una richiesta dell'opposizione.

Appoggio USA ai «nuovi» governanti sud-coreani

Unità della VII Flotta a Pusan

Già arrivata l'ammiraglia «Blue Ridge» - Un generale capo provvisorio della CIAK

SEUL — La nave porta-elicotteri USA «Blue Ridge» — ammiraglia della VII Flotta — è giunta ieri a tutta velocità nel porto di Pusan, nella Corea del Sud; questa «visita anticipata» hanno affermato fonti ufficiali — tende a dimostrare ai nuovi dirigenti del Sud l'impegno americano al loro fianco» dopo la crisi del loro paese, che va dalla mezzanotte alle quattro (in questi giorni, era stato anticipato alle 22). Durante il coprifuoco, hanno cominciato le autorità che amministrano la legge marziale, sarà consentita la circolazione di mezzi indispensabili, quali gli autocarri che riforniscono i mercanti. Inoltre, il divieto di pubblico assembleamento non si applica più nelle feste nazionali, ai funerali e ad altri riti.

molto anticipo rispetto alla data inizialmente prevista per la «visita». Nel paese, intanto, a perdurare la calma e il coprifuoco è stato riportato in provincia (ma non nella capitale) al normale periodo, che va dalla mezzanotte alle quattro (in questi giorni, era stato anticipato alle 22). Durante il coprifuoco, hanno cominciato le autorità che amministrano la legge marziale, sarà consentita la circolazione di mezzi indispensabili, quali gli autocarri che riforniscono i mercanti. Inoltre, il divieto di pubblico assembleamento non si applica più nelle feste nazionali, ai funerali e ad altri riti.

Il nuovo direttore della CIA resterà in servizio militare attivo: il che, oltre a sottolineare la provvisorietà dell'incarico, significa che il generale resterà agli ordini del comandante della legge marziale, gen. Chun Seung-Hwa, che, come capo di stato maggiore dell'esercito, è il suo superiore diretto.

Advertisement for a recruitment office in Rome, listing contact information for various positions.

Nel centenario della scomparsa di ENZO la famiglia Cerroni nel ricordarlo a comparati sottoscrive 50.000 lire all'Unità. Roma, 31 ottobre 1979

Importante risultato della pressione dei lavoratori e dell'intera città

L'ISIA (istituto per le industrie artistiche) è rimasto senza aule

# La vicenda Galileo allo scoperto Fissato l'incontro con il governo

# Incontro col prefetto per la scuola sfrattata

Si terrà mercoledì 7 novembre presso il ministero dell'industria - Presenti la Bastogi e l'EFIM - Voto unanime del consiglio comunale e del consiglio regionale - Evitare «manovre che restino nel vago»

Gli studenti hanno deciso in assemblea di organizzare una mostra dei loro lavori per sensibilizzare la cittadinanza - L'istituto dipende direttamente dal ministero

Il governo si è finalmente deciso ad affrontare la vicenda della Galileo, la questione partita allo scoperto sarà discussa mercoledì 7 novembre nell'incontro fissato presso il ministero dell'industria al quale saranno presenti i rappresentanti del governo, delle organizzazioni sindacali, della Montedison e i due probabili acquirenti: l'EFIM e la Bastogi.

Anche il consiglio regionale ha affrontato la vicenda Galileo con un lungo dibattito appreso da una comunicazione del presidente Leone e conclusi con l'approvazione unanime di un ordine del giorno che riconferma l'impegno per chiunque acquisti il complesso, di rispettare gli accordi a suo tempo stipulati.

Leone ha innanzitutto rilevato come la comunicazione ufficiale di una trattativa in fase avanzata con la Bastogi sia giunta senza che la Regione, i poteri locali, gli stessi lavoratori abbiano potuto verificare preliminarmente i termini di una operazione «dal vago sapore speculativo». Leone ha detto che la giunta toscana ha aderito alla richiesta sindacale di un incontro con il governo, fermamente sollecitato con un telegramma a Cossiga.

Per quanto riguarda la Regione, gli impegni dovrebbero riguardare la trasparenza politica dell'operazione, con garanzie verificate sul reale soggetto imprenditoriale acquirente; l'effettiva volontà di impegnarsi sui programmi produttivi e di sviluppo, con i riflessi sull'occupazione; il rispetto degli accordi stipulati con la Montedison. Circa il mezzogiorno si ribadisce l'ipotesi che l'azienda si ponga come soggetto attivo all'interno delle iniziative che riguardano tutta l'area tessile pratese.

Pezzati (DC) ha condiviso l'esigenza di tenere a base dell'azione della Regione l'accordo stipulato con la Montedison, mentre Passigli (PRI) pur concordando sull'obiettivo finale di difendere la occupazione e lo sviluppo della Galileo, ha espresso perplessità sul giudizio di «operazione dal vago sapore speculativo».

Mayer per il PCI ha dichiarato che il gruppo comunista si oppone fermamente a qualsiasi ipotesi di cessione sotterranea della Galileo, poiché si tratta di una vicenda che riguarda tutta la società. Dopo essersi dichiarato completamente d'accordo con la comunicazione di Leone, in particolare con la parte che invita il governo ad una azione più chiara, Mayer ha affermato che la mobilitazione dei lavoratori punta ad obiettivi positivi e richiama ad una critica seria sul ruolo svolto sia dalle partecipazioni statali che dalla imprenditoria privata.

Non credo - ha detto Mayer - si debba fare una scelta pregiudiziale, ma è chiaro che la vicenda della Bastogi non può essere considerata al di sopra di ogni sospetto. Non può essere neppure accettato che tutto ciò che non funziona venga dato al settore pubblico, mentre le aziende attive (come è il caso della Galileo) dovrebbero andare al privato.

L'ordine del giorno rinnova la richiesta di una sollecita iniziativa del governo - anche in considerazione della forte presenza di capitale pubblico nel pacchetto azionario della Montedison - perché si giunga ad un confronto immediato che si concluda con adeguati garanzie sulle prospettive produttive e nel rispetto degli accordi.

Lo spazio non basta, le due scuole si sono contese i locali per molto tempo, ora è arrivato «il momento della verità». Già l'anno scorso - dice il professor Giacomo Beattini, docente ad economia e commercio e vicepresidente del comitato scientifico didattico dell'ISIA - la situazione appariva drammatica. In un'aula di 120 metri quadrati venivano utilizzati in comune le aule, in tempi diversi. Quest'anno il caso è scoppiato e siamo a questo punto.

L'ISIA è una scuola a livello universitario della durata di quattro anni (licenziati quest'anno i suoi primi diplomati), che insegna la cultura del fare, la progettazione, la modellazione. Beattini - servono aule discretamente capienti, dove sistemare tavoli, strutture, laboratori.

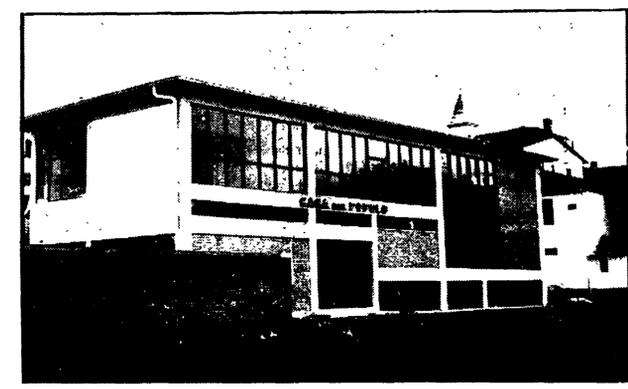
## A convegno sul nuovo ruolo dell'associazionismo

## Le Case del popolo discutono insieme spregiudicatamente

Alla «XXV Aprile» si cercano gli strumenti perché le strutture diventino un'arma per combattere l'emarginazione - L'attuale crisi deve essere superata con programmi nuovi

Trecento case del popolo (se non di più), 912 sodalità tra circoli e case del popolo aderenti all'ARCI, società sportive e culturali, società di formazione fisico-sportive a filiali all'UISP, circoli e gruppi aderenti all'ARCI-caccia, per oltre 86 mila soci complessivi effettivi, più i Circoli aziendali: le cifre del movimento associativo nella provincia (escluso il mandamento di Prato) sono di per sé eloquenti.

Il convegno non rappresenta un inizio, dato che il dibattito è da tempo avviato nelle strutture provinciali, né pretende di trarre conclusioni definitive. Ha il vantaggio (e tutti gli vantaggi) di capitare in mezzo alla mischia. Quindi - come ha affermato Katia Franci - vediamo se è possibile approdare a un nuovo modo di concepire l'associazionismo riconfermandone l'autonomia e di far vivere e funzionare le Case del popolo.



«Non dobbiamo fare una guerra fra poveri - dicono all'ISIA - Noi abbiamo un edificio di spazio e anche l'Istituto d'Arte ha le stesse necessità». La soluzione finale deve essere quella di una sede propria per l'ISIA. Intanto gli studenti dell'una e dell'altra scuola si sono ritrovati insieme in assemblea, solidizzando.

Il comitato scientifico didattico cerca di mettere i rappresentanti governativi di fronte alle loro responsabilità. E' un lavoro che deve essere fatto, deve poter usufruire di locali demaniali. Se non ce ne sono, si può pensare di acquistare o di affittare. Ma per ora - lamentano all'ISIA - ne ci hanno dato i locali né hanno dichiarato di volerli avere, quindi siamo bloccati.

## Fra poco ne verrà inaugurato un altro

## Fare un consultorio a Prato (è il settimo)

La struttura inaugurata nel consorzio della zona Nord - Incomincia a prefigurarsi il distretto socio-sanitario - Le altre iniziative

«Radiato dal partito per comportamento antisindacale»

PRATO - Un nuovo consultorio familiare è stato aperto nel territorio del consorzio socio-sanitario di Prato Nord. E' il secondo che si apre in questo consorzio, il primo nell'area pratese se si considerano quelli già aperti negli altri consorzi socio-sanitari (tre nel territorio del consorzio di Prato Centro-Sud, due in quello nord, che comprende i comuni della Val di Bisenzio e di Montemurlo, e due dipendono dal consorzio socio-sanitario di Prato Sud, il cui territorio si estende anche a Carmignano e Foggia a Caiano).

## Entro sei mesi il quartiere avrà il sospirato impianto sportivo

## Riprende il lavoro ai «palloni» di Novoli

La ripresa dei lavori è prevista entro un mese circa, la conclusione entro cinque o sei, dopo che finalmente Novoli avrà il tanto sospirato e atteso impianto sportivo polivalente, quello delle «cupole».

Le «cupole» di Novoli sono state al centro di una vicenda complessa, con non pochi risvolti legali. L'aspirante conseguenza è stata un cantiere fermo per mesi e mesi e le strutture in cemento non completate lasciate in balia delle intemperie.



## Muore carbonizzato sulla Firenze-Siena

Un morto e un ferito sono il tragico bilancio di un incidente avvenuto ieri mattina sulla superstrada Firenze-Siena teatro di numerosissimi incidenti mortali. Una Simca dopo essersi scontrata frontalmente con un autotreno si è incendiata per lo scoppio del serbatoio: il conducente sbalzato a diverse decine di metri di distanza è morto sul colpo.



Per iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune

# Un inverno ricco di mostre in tutti i musei di Livorno

Il programma delle esposizioni - Il rapporto con le scuole - Rassegna di otto artisti

LIVORNO — L'assessore alla cultura del Comune Vittorio Vittori ha presentato il programma delle attività dei musei cittadini per i prossimi mesi. Il settore dei musei è uno dei settori nei quali più qualificato è stato l'intervento dell'amministrazione comunale che in questi anni ha realizzato due strutture, la pinacoteca e il museo progressivo d'arte contemporanea, praticamente uniche in Toscana e che si affiancano a poche altre simili in Italia. Solo recentemente infatti Pistoia e Firenze si sono date musei di arte moderna, musei analoghi si ritrovano in Emilia. Questa realtà livornese ha radici nelle tradizioni culturali della città nel campo della pittura e delle arti

figurative. L'impegno dell'amministrazione si è concretizzato in questi mesi nella realizzazione di ulteriori strutture per allargare i servizi dei musei. Nei prossimi mesi sarà completato, nell'ambito dei progetti speciali della 205, il restauro del Castello dove sarà sistemata la biblioteca di storia dell'arte di Villa Maria, una sala di esposizioni, sussidi audiovisivi, un laboratorio per allestimento. Il museo civico, del quale fa parte la pinacoteca intitolata a Giovanni Fattori, ha avuto origine dal lascito di Enrico Chiellini che nella seconda metà dell'800 donò la sua collezione di reperti archeologici e di numismatica al comune di Livorno.

Con il passare degli anni il patrimonio si è arricchito con acquisti e donazioni, in particolare modo alla morte di Enrico Pollastrini nel 1976 e di Giovanni Fattori nel 1980. La sede nuova del museo fu inaugurata solennemente in piazza Garibaldi nel 1980. Nel 1950 fu scelta la nuova sede a Villa Fabbriotti, dove per mancanza di spazio, trovò collocazione soltanto la pinacoteca. In questi trenta anni il patrimonio si è arricchito (vedi ironia della chiesa greco ortodossa), e si va facendo sempre più urgente per l'amministrazione il ripercuotimento di una nuova sede dove possa trovare una degna collocazione tutto il patrimonio artistico. In que-

sta sede dovrebbe essere collocato anche il centro di studi fattoriani e l'archivio dei macchiali. Da novembre al museo d'arte contemporanea di Villa Maria prenderà il via il programma di mostre coordinate dal critico Vittorio Fagnone. Sulle opere, i periodi, e le situazioni artistiche a partire dagli anni 60 e in particolare dall'importante mostra sull'informale che si è tenuta a Livorno nel '73. Questa iniziativa, proposta e approvata dal comitato di gestione del sito museo, verrà anche discussa nei due distretti scolastici. La struttura e l'articolazione della manifestazione è stata pensata infatti per una utenza giovanile e studentesca ma a differenza di altre esperienze didattiche di questo tipo realizzate in alcune città italiane, invece che riproduzioni e diapositive verranno presentate opere originali. Per le esposizioni quindi verrà utilizzato il patrimonio artistico del museo e se necessario verranno prese in prestito e acquistate altre opere che risultano indispensabili per completare il patrimonio già esistente. Il patrimonio è costituito da un centinaio di opere, alcune provenienti dai premi Modigliani, manifestazioni artistiche che si svolsero dal 1954 al 1967, altre acquistate nel 1974 al momento dell'inaugurazione del museo, in occasione della Biennale di Arte Contemporanea. Per ogni mostra verrà presentata la scheda critica per ciascuno degli artisti presenti. Insieme alle esposizioni si terranno conferenze dibattito che vedranno la presenza di critici e artisti. Le conferenze saranno registrate per intero (anche in video tape) trascritte e presentate ad ogni manifestazione successiva. In questo programma di lavoro di Villa Maria si inseriscono inoltre una mostra storica, dell'arte Osynde Licini ed una mostra didattica a cura degli studenti dell'accademia di belle arti di Carrara e del professor Luigi Bernardi su Deshay. Quest'ultima mostra verrà inaugurata oggi e rimarrà in esposizione fino alla fine di novembre. Oltre che per il frutto di una felice collaborazione tra museo comunale e un istituto scolastico questa mostra va segnalata per la presenza di novità degli allestitori di trovare modelli di esposizione il più possibile accessibili al pubblico. A questa esposizione seguiranno, con gli stessi criteri, altre due dedicate rispettivamente alla Bauhaus e alle avanguardie russe del primo '900. Da segnalare infine una mostra di otto artisti romani giovanissimi

Negli stabilimenti toscani

# Nei prossimi anni si produrrà molto più zucchero

Già quest'anno da quello di Cecina sono usciti 150 mila quintali di prodotto

Si è svolta presso la giunta regionale una riunione a cui hanno partecipato le associazioni nazionali e regionali dei bieticoltori, le organizzazioni sindacali, gli assessori provinciali di Grosseto e Livorno.

È stato fatto il punto delle iniziative assunte per assicurare la piena valorizzazione delle potenzialità produttive delle zone bieticole toscane e quindi il potenziamento e l'adeguamento degli zuccherifici.

Tutti i convenuti hanno confermato l'impegno a sostenere la richiesta di un aumento del contingente alla società Sermide per lo stabilimento di Cecina, al fine di favorire l'attuazione del programma di ristrutturazione di quello zuccherificio.

La validità di questa rivendicazione trova conferma nell'andamento dell'attuale campagna di trasformazione nel corso della quale lo stabilimento di Cecina ha prodotto 150 mila quintali di zucchero. D'altra parte è stato possibile assicurare l'utilizzazione di tutta la barbabietola prodotta nella zona litorea (senza ulteriori aggravii delle penalità previste dalla regolamentazione comunitaria a carico della parte agricola e di quella industriale) mediante il trasferimento di una parte della produzione allo stabilimento di Castiglion Fiorentino.

La validità di questa rivendicazione trova conferma nell'andamento dell'attuale campagna di trasformazione nel corso della quale lo stabilimento di Cecina ha prodotto 150 mila quintali di zucchero. D'altra parte è stato possibile assicurare l'utilizzazione di tutta la barbabietola prodotta nella zona litorea (senza ulteriori aggravii delle penalità previste dalla regolamentazione comunitaria a carico della parte agricola e di quella industriale) mediante il trasferimento di una parte della produzione allo stabilimento di Castiglion Fiorentino.

Azione penale del Comune contro la proprietà

# Scambio di denunce per il Residence 2000

La società immobiliare viene accusata di turbamento dell'ordine pubblico - Le iniziative per fronteggiare il dramma della casa

PISA — «Sarebbe molto grave se qualcuno facesse precipitare la situazione, così come aggraverebbe lo stato di tensione una iniziativa presa unilateralmente dalla proprietà edilizia del Residence 2000». La frase è del sindaco Luigi Bulleri, l'ha pronunciata ieri mattina in apertura del consiglio comunale facendo il punto sulle iniziative per la casa in atto in città. Il riferimento è chiaro: la sentenza del TAR — che ancora non è stata resa ufficiale — non deve provocare un intervento coercitivo che porterebbe profondo turbamento nella città. L'amministrazione comunale sta lavorando a ritmo ser-

rato per mandare in porto l'operazione di una società tra comune ed istituti di credito per l'acquisto di case-parcheggio da affittare agli sfrattati: il sindaco non l'ha detto esplicitamente ma il senso del discorso è stato questo: fino a quando non si apriranno nuove possibilità, fino a quando cioè non ci saranno nuove case disponibili, la situazione deve rimanere congelata; non si può permettere che una famiglia rimanga senza tetto. Luigi Bulleri ha poi ricordato al consiglio gli impegni della commissione consiliare. Sarà ripresa l'iniziativa verso la proprietà immobiliare perché affitti le case sfitte ed a

questo fine ci sarà un intervento del prefetto. L'amministrazione sta nel frattempo reperendo tutti gli alloggi sfitti di proprietà di enti pubblici (sono circa una «cina») per renderli disponibili nei casi di emergenza. A proposito della denuncia ricevuta dal sindaco, chiamata in giudizio dalla immobiliare del Residence 2000, durante il consiglio comunale è stato annunciato che verrà costituito un collegio di difesa e sarà inoltrata una denuncia «non convenzionale», una specie di «contro-denuncia» verso la società che viene accusata di aver provocato con il suo atteggiamento gravi danni alla società ed al suo ordine pubblico.

All'interno della confederazione italiana coltivatori

# Si associano in Toscana i coltivatori a contratto

Sono decine di migliaia i lavoratori della terra che hanno un rapporto atipico con la proprietà - In programma una manifestazione

All'interno della Confederazione Italiana Colttivatori della Toscana nasce l'Associazione dei Colttivatori a Contratto, cioè quei lavoratori della terra che hanno un rapporto atipico con la proprietà, come è il caso dei mezzadri.

Ieri mattina, nel salone dei dipendimenti dell'amministrazione provinciale di Firenze, si è svolta un'assemblea regionale dei coltivatori a contratto, la quale è stata introdotta da Bruno Bartoli, della presidenza regionale della Confcolttivatori, ed è stata conclusa da Ferdinando Lavorano, della presidenza nazionale.

La manifestazione — come ha giustamente sottolineato Bartoli — non ha assunto solamente il significato di un adempimento statutario della Confcolttivatori (già nella primavera scorsa è stata costituita l'Associazione Colttivatori Pensionati), ma si è collocata nella vasta mobilitazione unitaria in atto per la riforma dei patti agrari, per il superamento della mezzadria e di tutti i contratti atipici per l'estensione dell'affitto in agricoltura. Questo movimento assume particolare significato in To-

scana, dove sono ancora presenti circa 14 mila aziende mezzadriche, con oltre 30 mila addetti che lavorano circa 130 mila ettari di terreno. La permanenza di tale contratto, ripudiato ormai in ogni parte della comunità, limita e impedisce la libera espressione e le potenzialità imprenditoriali dei mezzadri, i quali ancora oggi sono soggetti ai trasferimenti della proprietà fondiaria. Inoltre, il superamento della mezzadria non rappresenta soltanto un atto di giustizia nei confronti dei migliaia di lavoratori della terra, ma anche una condizione indispensabile per lo sviluppo complessivo della nostra agricoltura.

Pertanto, la Confcolttivatori, mentre da un lato saluta con soddisfazione la rappresentazione dei progetti di legge che si richiamano ai risultati unitari raggiunti nella passata legislatura, nella speranza che il Parlamento approvi con urgenza la riforma dei patti agrari, dall'altro denuncia la ripresa dell'invio di disdette ai nuclei mezzadri da parte della proprietà più assenteista. Inoltre la Confcolttivatori esprime preoccupazione per la decisione adottata dalla

Corte d'Appello di Firenze di applicare la stessa procedura prevista dallo statuto dei lavoratori nelle disdette del contratto di mezzadria. A giudizio della Confcolttivatori, infatti, il rapporto di mezzadria equivale ad un contratto fra imprenditori, e quindi non possono essere applicati gli stessi criteri per i rapporti di lavoro subordinato.

L'approvazione della legge di riforma dei patti agrari non rappresenta l'unico «campo di battaglia» della Confcolttivatori. Esistono attualmente problemi di grandissima importanza per lo sviluppo dell'agricoltura, che vedono l'organizzazione impegnata in prima linea: ripartimento dei finanziamenti alle Regioni, definizione del piano agricolo-alimentare, riforma del credito agrario, riforma dell'Aima e del credito agrario e revisione del sistema assistenziale e previdenziale.

Per spingere a soluzione tali problemi, la Confcolttivatori ha organizzato per il 28 novembre una grande manifestazione nazionale. Dalla Toscana per Roma dovrebbero partire ben 8 mila colttivatori.

Sono quelli della ditta « Fratelli Lazzi »

# In Valdinievole pullman decrepiti e pericolosi

Lo ha stabilito una perizia dell'ispettorato della motorizzazione di Pistoia

PISTOIA — Quanto fossero fondate le proteste dei lavoratori delle «Autolinee Fratelli Lazzi» e quelle degli utenti della Valdinievole lo testimonia, il collaudo che una commissione tecnica presieduta dall'ispettorato della Motorizzazione Civile di Pistoia ha effettuato su sei degli undici pullmans contestati per la loro mancanza di sicurezza e per l'inadeguatezza a percorrere linee della fascia collinare. Niente è emerso che non si sapesse solo che ufficialmente i collaudi hanno indicato che alcuni mezzi che si volevano ancora tenere sulla strada — non si sa come e con quale concezione della pubblica incolumità — debbono essere subito sostituiti; altri invece debbono subire profonde trasformazioni.

Di fronte a queste posizioni — che legittimano anche le azioni sindacali dei dipendenti Lazzi (che si sono rifiutati a più riprese di salire sui mezzi pericolosi) — i titolari della ditta hanno assunto una posizione incomprensibile. Il Lazzi rifiuta di sostituire i propri mezzi antidiluviani. Questa posizione provoca di

fatto una riduzione delle corse di quasi il cinquanta per cento (con comprensibili disagi soprattutto per studenti e lavoratori) ed è ancor più assurda se si pensa che la regione elargisce alla ditta appetitosi «rimborsi», per pagare il biglietto di un servizio che nella sostanza è quanto meno approssimativo. «Arroganza sulla pelle dei cittadini» è il titolo di una dura nota del Pci. Ferma anche la posizione dei sindacati. Sul tram della protesta sono salite anche le amministrazioni comunali della zona, la Provincia, e il COPT che ha risolto positivamente il problema dei servizi nel «bacino pistoiense» e al quale si guarda per un progetto complessivo di riorganizzazione e pubblicizzazione del trasporto in Valdinievole.

Essendo ormai chiara la mancanza di volontà della Lazzi per una soluzione ragionevole è probabile che la Regione arrivi ad una diffida, cioè alla minaccia della revoca della concessione delle linee per la Valdinievole.

Marzio Dolfi

**31 OTTOBRE**  
**giornata mondiale del risparmio**

**1 CASSA DI RISPARMIO E DEPOSITI DI PRATO**  
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE  
Via degli Apenni, 2 - 52041 PRATO  
Tel. 0574/4111 - con teleselezione

**un impegno concreto per progredire**

# FEDERAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLA TOSCANA

Costituita con R. Decreto 20 maggio 1928, N. 1477

Sede: presso CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - Via Bufalini, 6

## DEPOSITI AMMINISTRATI DAGLI ISTITUTI ADERENTI

dati espressi in miliardi di lire

Cassa di Risparmio di Carrara	<b>186</b>	Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia	<b>590</b>
Cassa di Risparmio di Firenze	<b>2.423</b>	Cassa di Risparmi e Depositi di Prato	<b>667</b>
Cassa di Risparmio di Livorno	<b>295</b>	Cassa di Risparmio di San Miniato	<b>529</b>
Cassa di Risparmio di Lucca	<b>623</b>	Cassa di Risparmio di Volterra	<b>183</b>
Cassa di Risparmio di Pisa	<b>356</b>	Banca del Monte di Lucca	<b>32</b>

Depositi complessivamente amministrati 5.884 miliardi - Patrimonio e Riserve 166 miliardi e 930 milioni  
Fondo comune di garanzia 5 miliardi e 378 milioni - Dipendenze operanti nelle province toscane: n. 418



« LEASING » e « FACTORING » I più avanzati servizi che le Casse di Risparmio della Toscana forniscono alla propria clientela

# Casse di Risparmio della Toscana

al tuo servizio dove vivi e lavori

Si moltiplicano le pubblicazioni a carattere regionale

«Toscana segreta». «Firenze di una volta». «Agliani com'era». «I segreti della provincia di Siena».

Dietro il campanile un'editoria viva

Particolari momenti storici, singolari emergenze architettoniche, tradizioni locali, studi toponomastici e linguistici, tutto ciò che in qualche modo è collegato al territorio incontra i favori del pubblico e pertanto si vende bene.

Considerata globalmente questa esplosione di interesse per il «campanile» si presenta infatti con facce di segno molto diverso ma quasi tutte caratterizzate dall'attenzione al passato: in fondo si tratta di un'altra faccia del generale rilancio del genuino, del popolare, del contadino e dell'arcaico: tutti elementi che, con forme diverse, denunciano la stessa matrice: il disagio nei confronti del presente.

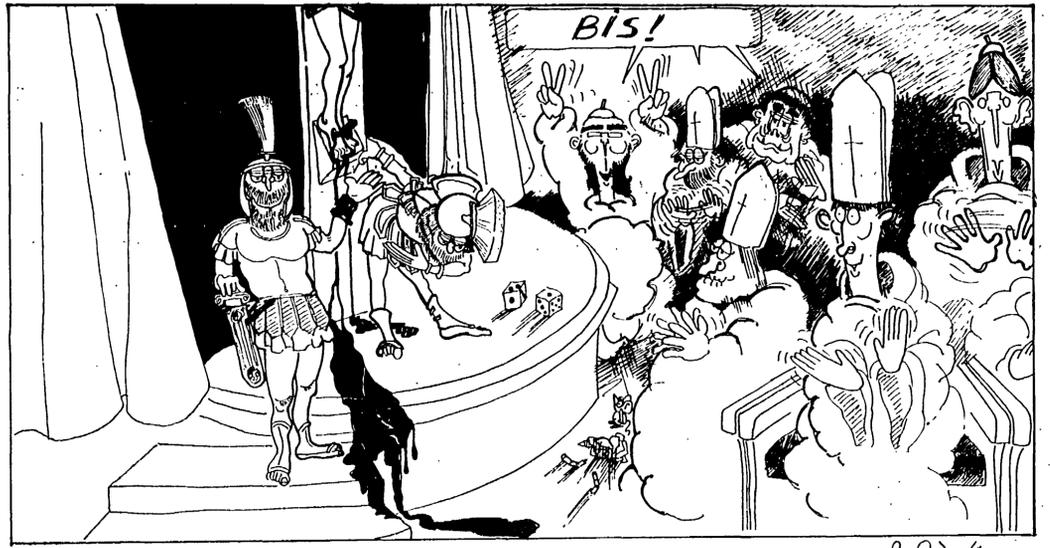
un lato l'emigrazione verso la grande città, i casermoni della periferia, i cibi surgelati, la freddezza del registro burocratico della lingua nazionale; nell'altro fronte il ritorno alla casa contadina, la storia del piccolo borgo, le ricche contadine di una zona particolare, la vivacità del dialetto.

pubblicazioni rigorose in grado di affrontare i nodi dei problemi con altre ricche d'informazione più erudite che critica e con altre ancora che presentano tracce d'improvvisazione. La conferma viene dai diretti interessati nel settore: Paolo Cherici, giornalista-libraio, sottolinea come ad un interesse maggioritario, reale e fondato, si unisca qualche volta una componente di superficialità nell'acquisto dei testi, in una mentalità quasi da «collezionista».

postes gholte quanto opportune vengono da Forni e dalla Multigrafica che, da tempo e capillarmente, con le loro ristampe anastatiche consentono facile accesso ad opere preziose altrimenti difficilmente o impossibili reperibili.

La vitalità del settore è infine confermata da una nutrivissima serie di interventi, spesso al di fuori di precise programmazioni di collana, che rimandano alla passione di tipografie artigianali quali la SP44, Giorgi e Gambi, il Centro Editoriale di S. Croce sull'Arno e vari altri.

Paolo De Simonis



Dalla sagrestia alla scena

La storia del teatro cattolico nella festa di S. Miniato - Un prete coraggioso alle prese con la gerarchia - Un aspetto inedito dell'attività dei più famosi registi italiani

Dall'indagine dello sfascio al contributo per la riforma

L'«Università in Toscana», un libro di Simonetta Bottarelli - Uno strumento di conoscenza della realtà regionale - La vicenda del trasferimento dei poteri delle opere universitarie

La dimensione dell'università non è certo cittadina e nemmeno regionale, dovrebbe essere nazionale e nei casi migliori, quando gli atenei funzionano e sono veramente produttori di competenze e capacità scientifiche, addirittura internazionale.

Indagine sulla realtà universitaria toscana non ha senso allora? È inguaribile provincialismo, accademismo o propensione al bricolage intellettuale? Simonetta Bottarelli, borsista del CNR presso l'Istituto di economia della facoltà di scienze economiche e bancarie di Siena, autrice di saggi sull'università senese non è stata di questo avviso.

più o meno geniali e quasi mai con il supporto di elementi certi, desunti da indagini e sintesi rigorose. E invece a prescindere da ogni altra considerazione la realtà universitaria toscana non può essere ignorata o conosciuta per approssimazione proprio per il fatto che l'intervento pubblico sull'università prevede appunto anche la dimensione regionale.

Ogni progetto di risanamento e di rilancio delle massime istituzioni culturali del paese non passa soltanto dal governo e dal ministero ma anche dalle Regioni.

Lo prevede esplicitamente la famosa legge 382 (quella che trasferisce appunto una serie di funzioni e di compiti dal governo alle Regioni) e il suo decreto attuativo (il numero 616) come ricorda il compagno Luigi Berlinguer nell'introduzione al libro.

intorno al trasferimento di funzioni e competenze delle Opere universitarie alle Regioni. A parte i tentativi governativi di passare insieme alle funzioni anche i debiti, le Regioni si trovano a gestire organismi fino ad ora condotti all'interno di una logica e di una normativa sbagliata e ingiuste. Ma sbagliata e spesso anche ingiusta è buona parte dell'organizzazione universitaria attuale.

Da oggi l'edizione toscana dell'Unità ricomincia la pubblicazione della sua pagina libri, che avrà scadenza mensile. La pagina è dedicata a tutti quegli aspetti che riguardano l'editoria regionale, gli scrittori, i poeti e le riviste toscane.

Le vignette di questa pagina sono di Carlo Banchini.



schede

PIETRO ARETINO - I ragionamenti (Savelli, L. 3.500).

Prefazione di Roberto Rovesti. «Preti, monache cortigiane in un grande classico dell'eroticismo satirico» recita la copertina del libro. Ritornano dai secoli i vecchi autori, con le ristampe, ed il poeta commediografo, narratore, osceno e persino aspirante cardinale nato ad Arezzo nel 1492 si ripropone in veste nuova in questo volume dall'incredibile dinamicità narrativa. La ricchezza del linguaggio con continui doppi sensi e vere e proprie invenzioni verbali ne fa un «familiarizzato» capolavoro cinquecentesco.

TOMMASO LANDOLFI - Ottavio di Saffi Vincent (Rizzoli, L. 6.500).

Ritorna con Ottavio uno dei romanzi più belli di Landolfi (anche in questo caso si tratta infatti di una ristampa). Il libro appartiene per la prima volta nel '78. Narra una storia intricata da situazioni paradossali, dove la ricerca sarà tesa a scoprire il «ve-

ro impostore» in una sequela di finzioni e di inganni giocati tra Ottavio (poeta ricco solo di talento) una duchessa, suo marito e persino il Delfino di Francia travestito da servo.

FEDERICO TOZZI - Adele (Vallecchi, L. 5.000).

È stato il figlio dell'autore senese a raccogliere fra le carte del padre gli abbozzi di questo libro e a ricomporli scrupolosamente. Adele è uno dei primi tentativi di narrazione a vasto respiro di Tozzi, ma già si delinea la personalità dello scrittore e la capacità di indagine introspettiva. Adele è il romanzo di una estranità alla vita che conduce al suicidio; l'indifferenza del mondo, il pathos del racconto coinvolgono anche i luoghi della narrazione, da Siena alla campagna senese, a Roma, a Firenze.

MORBELLO VERGARI - Versacci e discorsucci (Tellini, L. 4.000).

È la quinta edizione di questo fortunato libro di

poesia, illustratissimo da Bac, che in vernacolo racconta fatti e personaggi toscani. Alcune sembrano favole alla Esopo, altre taglie ritratti, c'è un po' di toscano, un po' di TV che porta in casa fatti e fattacci da tutto il mondo.

MARCELLO VENTURI - Il padrone dell'agricola (Rizzoli, L. 6.000).

Versiliese emigrato in Monferrato, racconta in questo libro e le travagliate, scanzonate, spesso tragicomiche vicende di una civiltà contadina oggi alle corde. Venturi, con questo libro «si riveste le baccanti», come ex-partigiano, come scrittore e soprattutto come neo-contadino. Dietro alla facciata scanzonata questo libro ripropone i temi classici dell'autore, dai treni alla guerra, dal giornalismo alle campagne lucchesi.

FRANCO PIRI FOCARDI - Omega (1500).

Una «suite per una esperienza», come dice il giovane autore, un libro

di poesie pubblicato in modo un po' artigianale, per far sentire la propria voce anche con le basse tirature. Omega è un'esperienza poetica di un mondo giovane che cerca le sue forme espressive trasfigurando i momenti quotidiani.

«Rivista di politica e letteratura fondata da Piero Calamandrei». Il Ponte è un trentacinquesimo anno di vita. Dalla morte di Calamandrei la direzione è stata assunta da Enzo Enrico Agnoletti mentre a capo della redazione è da tempo Giuseppe Favati.

Il Ponte può vantare da sempre una sua particolare e distinta fisionomia nel panorama delle riviste di cultura italiana: punto di incontro della sinistra laica e marxista, essa ha mantenuto fede a quell'impegno di apertura e di dibattito non soltanto fra aree culturali diverse, ma fin'anche fra discipline non omogenee. Si prenda l'ultimo numero pubblicato (n. 73). Al consueto Osservatorio nel quale vengono trattati i temi di maggiore interesse dell'attualità politica e culturale con brevi interventi militanti, fa seguito una sezione più propriamente saggistica.

In libreria l'ultimo numero di «Quaderno di teatro», la

Qui lo spettro delle proposte è assai ampio e altrettanto aggiornato: uno studio su D'Annunzio, Gramsci e la sinistra di Bergami e Leonetti a proposito della recente «scoperta» di Renzo De Felice, quindi un saggio di Claudio Cesa sul Karl Grievank scritto in occasione della traduzione del suo Il concetto di rivoluzione nell'età moderna. Dopo altri brevi scritti, fra i quali uno assai stimolante sui problemi della pubblica lettura nel Lazio, compreso in una «quasi» rubrica dal titolo «Viaggio nelle biblioteche italiane», ha inizio una sezione di storia e critica letteraria.

Si discute di Verga fra materialismo e privilegio borghese (S. Salvestroni), si interviene Maria Corti sul destino della semiotica, si studia l'organizzazione teatrale nell'Italia unita (V. Monaco). Gli interventi più brevi della rubrica Rassegna concludono come di consueto la rivista. Poesie, letteratura, organizzazione delle arti visive, storia contemporanea, filosofia delle scienze sono le materie dibattute.

Un saggio sperimentale con prove concrete di carattere metodologico e nel contempo cronaca dettagliata e critica di una fetta di teatro italiano.

Una storia del teatro italiano del dopoguerra attende ancora di essere scritta. Il ritardo nasce da due precise serie di motivi: da una parte un problema di carattere metodologico, la necessità di impostare un discorso sulla vicenda scenica che si articoli intorno ai termini specifici della questione e ritenga da precedenti letterari del genere; dall'altra, la fisionomia stessa dell'oggetto che all'epoca di grande siffonamento all'interno o forse meglio all'esterno di un tessuto quotidiano che spesso non possiede i minimi requisiti culturali.

Per uscire dall'impasse bisogna sicuramente superare remore e perplessità e avventurarsi nell'analisi dei fatti meno evidenti. È quello che si è proposto di fare, riuscendo molto bene, Andrea Mancini nel suo libro La maschera e la grazia da un'etica teatrale dei cattolici attraverso le feste del teatro di S. Miniato edito da Patron per la collana di Teatro e Regia teatrale diretta da Luigi Squarzina, lire 7.000. Un libro che nell'affrontare un aspetto marginale della storia dello spettacolo italiano dell'ultimo trentennio, riesce senza caricarlo di eccessive sollecitazioni, a trovare i nessi e i collegamenti che saldano periferia e centro, seguendo il filo di una storia laterale, di mille storie laterali delle quali scaturisce anche un ritratto di tutto il teatro nazionale.

Statisticamente il reperto è povero: l'attività dell'Istituto del dramma popolare Sanminiatese dal 1947 al 1971, solo 23 spettacoli, uno all'anno. Importanti però i nomi degli autori, dei registi, degli attori e degli scenografi: Greene, Elliot, Silone, Streiber, Squarzina, Costa, Santucci, Carraro, Parenti, Burri, Pizzi, Scandella.

In mezzo la storia di un difficile rapporto tra poeti e registi: gli indigoi Don Ruggini (un prete intelligente) e Giuseppe Gazzini (un avvocato impresario) dall'altra parte il teatro, in mezzo i politici democristiani e le alte e basse sfere della chiesa.

La linea principale del gruppo di S. Miniato era quella di fare del teatro cattolico artisticamente dignitoso, prettamente aperto, ma la presenza di personalità prestigiose della cultura laica non fu vista di buon occhio negli ambienti clericali. Pressioni, tentativi di dissuasione più o meno velati, fanno corpo in una scrittura come quella di Mancini che risuona nella sua trasparenza (che è anche un'importante suggerimento metodologico per una disciplina come la storia dello spettacolo che troppo spesso viene elusa da un tergo teocentrico, presuntuoso maschera di un vuoto di pensiero) di «accorati riverberi civili».

È su questo piano che San Miniato rappresenta un «crocio fondamentale per l'intera giovane scuola registica italiana»: il testo passa in secondo ordine, anche perché è su quest'ultimo che si appuntano maggiormente i sospetti, le inquisizioni e le censure «all'ambiente cattolico» più retro (che poi rappresenta la maggioranza e l'ufficialità).

Chi volesse rileggere il percorso della pittura senese del Trecento, nei suoi decenni centrali post-ducceschi sino alla decadenza alla fine del secolo, troverà uno stimolante aggiornamento sulle tesi più recenti espresse dalla critica nel saggio di Cristina De Benedicis intitolato da Salimbeni di Firenze col titolo «La pittura senese 1330-1370».

Il libro, con oltre 200 voci bibliografiche e col corpus in appendice delle opere degli artisti senesi del periodo, si presenta in primo luogo come strumento di lavoro per gli specialisti del settore: assai questa sua funzione primaria, si presta però anche a una generale lettura per chi voglia conoscere i risultati della storiografia artistica moderna riguardo all'arte senese, posteriore alla prima attività di Simone Martini e dei Lorenzetti.

In questo tracciato artistico senese del '300, che vede affermarsi della maniera del Martini e dei Lorenzetti, l'alternarsi della loro fortuna e l'esaurirsi della grande tradizione pittorica locale, si scoprono così superati alcuni capisaldi della vecchia critica, tra i quali la distinzione municipalistica tra le storie pittoriche delle rivali Firenze e Siena e, soprattutto, la tesi della decadenza artistica a Siena dopo gli anni della peste 1348-50.

Chi volesse rileggere il percorso della pittura senese del Trecento, nei suoi decenni centrali post-ducceschi sino alla decadenza alla fine del secolo, troverà uno stimolante aggiornamento sulle tesi più recenti espresse dalla critica nel saggio di Cristina De Benedicis intitolato da Salimbeni di Firenze col titolo «La pittura senese 1330-1370».

Il libro, con oltre 200 voci bibliografiche e col corpus in appendice delle opere degli artisti senesi del periodo, si presenta in primo luogo come strumento di lavoro per gli specialisti del settore: assai questa sua funzione primaria, si presta però anche a una generale lettura per chi voglia conoscere i risultati della storiografia artistica moderna riguardo all'arte senese, posteriore alla prima attività di Simone Martini e dei Lorenzetti.

È su questo piano che San Miniato rappresenta un «crocio fondamentale per l'intera giovane scuola registica italiana»: il testo passa in secondo ordine, anche perché è su quest'ultimo che si appuntano maggiormente i sospetti, le inquisizioni e le censure «all'ambiente cattolico» più retro (che poi rappresenta la maggioranza e l'ufficialità).

Un tracciato artistico nella Siena del 1300

Un saggio di Cristina De Benedicis ripercorre i risultati della storiografia artistica rispetto a quel periodo - Gli anni della tradizione e quelli della decadenza

Chi volesse rileggere il percorso della pittura senese del Trecento, nei suoi decenni centrali post-ducceschi sino alla decadenza alla fine del secolo, troverà uno stimolante aggiornamento sulle tesi più recenti espresse dalla critica nel saggio di Cristina De Benedicis intitolato da Salimbeni di Firenze col titolo «La pittura senese 1330-1370».

Il libro, con oltre 200 voci bibliografiche e col corpus in appendice delle opere degli artisti senesi del periodo, si presenta in primo luogo come strumento di lavoro per gli specialisti del settore: assai questa sua funzione primaria, si presta però anche a una generale lettura per chi voglia conoscere i risultati della storiografia artistica moderna riguardo all'arte senese, posteriore alla prima attività di Simone Martini e dei Lorenzetti.

In questo tracciato artistico senese del '300, che vede affermarsi della maniera del Martini e dei Lorenzetti, l'alternarsi della loro fortuna e l'esaurirsi della grande tradizione pittorica locale, si scoprono così superati alcuni capisaldi della vecchia critica, tra i quali la distinzione municipalistica tra le storie pittoriche delle rivali Firenze e Siena e, soprattutto, la tesi della decadenza artistica a Siena dopo gli anni della peste 1348-50.

Gli inizi del declino di Siena come centro di attività artistica furono posti al 1348 dal Meiss che, modificando gli orientamenti sociologici di Antal e Hauser vide la causa principale di tale declino nella crisi economica e religiosa causata dal flagello e nella morte per contagio dei Lorenzetti e di altri tra i massimi pittori senesi del momento.

Per la critica più aggiornata — come nel nostro caso — la recessione non fu rilevante all'arte della seconda metà del secolo nuovo soltanto il confronto con i grandi maestri della prima metà come Duccio, i Lorenzetti e il

Martini. Tanto più che alcune delle opere cardine citate come conseguenza della peste dal Meiss (ad esempio il Trionfo di San Tommaso nel Camposanto di Pisa e le storie della Passione a San Gimignano) sono ora datate al 1345. La crisi culturale, indicano come anno finale della fioritura senese il 1362 l'anno cioè del politico di Niccolò di San Sozzo, già Tegliacci, e Luca di Fompe per il Convento degli Umiliati, dopo il quale la tradizione pittorica locale «subisce una indubbia e forte notevole diminuzione sul piano tanto della qualità quanto dell'invenzione».

Niccolò di Ser Sozzo e Luca di Fompe, che sono le personalità artistiche, fino a poco tempo fa trascurate e pressoché ignote al grande pubblico, le quali emergono nella Toscana della seconda metà del secolo. Accanto ai due e agli altri artisti autori dei revival dell'arte di Simone Martini tra cui il fratello Donato, vanno ora citate personalità come Lippo Vanni, Lippo Memmi e il «Barna», forse da identificare con Federico Memmi.

Il tracciato pittorico senese si allarga così a panorama della pittura senese del 1300, con Pisa e San Gimignano centri artistici, fiorentini e autonomi da Firenze e Siena.

La nuova e più corretta valutazione, che si trae dal libro, di artisti «minori» rispetto ai Lorenzetti e Simone Martini, frutto anche di precedenti studi dell'autrice su Niccolò di Ser Sozzo, Lippo Vanni, e «Barna» e la miniatura senese del '300 è uno dei maggiori pregi del saggio insieme alla diversa visione dell'attività pittorica senese posteriore alla peste del 1348. A questi pregi va aggiunto un rigore scientifico tradotto in linguaggio di facile lettura anche per un pubblico non di specialisti.

Massimo Bernabè

Per una diversa qualità della vita, una diversa maniera di incontrarci anche all'osteria, fra compagni, fra democratici, fra chi opera per una sinistra unita e diversa,

troviamoci a

«LA BOTTEGHINA» (a pranzo)

Via Roma, 155 - LIVORNO

CONCESSIONARIA scardigli AUTOCAZIONE... LIVORNO - Viale Carducci, 72/80 - Tel. 402.267... NUOVA SEDE: Via Aurelia Nord - Tel. 421.711

ALFETTA 1,5 1977 - Km. 53000

ALFETTA 1,8 1976 - Km. 50000

INNOCENTI MINI DE TOMASO 1978 - Km. 34000

AUTOBIANCHI A/112 E 1977 - Km. 46000

ALFASUD 5/m con gas 1975 - Km. 35000

GIULIA 1300 SUPER 1975 - Km. 35000

RENAULT R/15 TL 1975 - Km. 40000

ALFETTA 2000 1977 - Km. 45000

FIAT 128 1974 - Km. 56000

LANCIA FULVIA 3 COUPE' 1975 - Km. 70000

PEUGEOT DIESEL 204 1976 - Km. 77000

OPEL ASCONA DIESEL 1979 - Km. 21000

Aperta discussione con il sindaco di Livorno, Ali Nannipieri

Parliamo delle critiche al Comune

«Noi più di ogni altro vogliamo che il Comune sia alla base del rinnovamento dello Stato» Quando si danno risposte individualistiche Programmazione, democrazia, partecipazione Per le scelte, l'esempio delle scuole L'opposizione: c'era da aspettarsi di più



Abbiamo rivolto alcune domande al compagno Ali Nannipieri, sindaco di Livorno, alla vigilia del dibattito sui bilanci e mentre sono già in circolazione le proposte per quella che viene definita la «fine legislatura».

Non ti sembra che si cerchi di intensificare il «furore al Comune»?

Che la gente si rivolga al Comune per tutte le sue necessità è perfettamente logico. Ed è naturale che protesti quando non trova soddisfazione. E' anche merito nostro: noi più di ogni altro vogliamo che il Comune sia alla base di rinnovamento dello Stato.

Questo per una parte. Ma come può accadere che proprio mentre il Comune vive una delle fasi più impegnative del dopoguerra riceva tante critiche?

Vengono a convergere nella critica posizioni assai diverse e talvolta contrastanti. Si potrebbe dire che pesano le cose rimaste a mezza strada, come le riforme che avrebbero consentito ai Comuni di governare le città ad un livello più alto. In primo luogo le riforme delle autonomie e per la finanza locale.

Ma, ad esempio, il decentramento delle responsabilità è un processo in atto...

Ma giusto solo delle responsabilità, non ancora dei poteri e dei mezzi. E i poteri che sono stati delegati alle Regioni e alle Regioni ai Comuni?

Dopo il nostro successo elettorale del '72 è stato fatto molto in questo senso. In Toscana il decentramento c'è stato e nella giusta direzione. Ma è un fatto che quando si è andati a stringere i fatti concreti, al governo Andreotti è mancata la volontà e la forza politica di tenere fede agli accordi programmati, e al processo di decentramento sono venuti a mancare poteri reali e mezzi adeguati. E' anche per questo che siamo usciti dalla maggioranza.

Ma riprendiamo il discorso sulle posizioni critiche...

Non c'è dubbio che le inadeguatezze attuali dei Comuni si manifestino spesso anche nei più piccoli casi di inefficienza, ma non mi sembra questo il problema essenziale. Il fatto è che l'assenza di una programmazione nazionale che dia sicurezza e uno sviluppo ordinato, per quanto possibile in questa società, genera ogni giorno guasti alla vita democratica. E non è con il solo impegno di un'amministrazione locale che si risolvono i problemi connessi ai valori e alla qualità della vita.

Cioè?

Voglio dire che spesso il cittadino avanza le sue richieste non solo dietro la spinta di aspirazioni legittime e di bisogni reali, ma anche avendo di fronte esempi diffusi di difesa egoistica di privilegi settoriali e corporativi, insomma di resistenza ad una concezione più sociale della vita. Non di rado l'individualismo è una risposta personale all'incertezza e al caos.

Eppure la partecipazione alla democrazia è molto alta a Livorno...

E' vero, c'è dibattito ed esteso convincimento politico della necessità di compiere grandi scelte, ma quando alcuni disegni arrivano, arriva anche il malcontento verso le scelte che, in via teorica o per sentimento, si sono condivise. Puoi fare un esempio?

Sì, ed attualissimo. Prendiamo quanto sta accadendo in molte scuole a causa dei lavori di manutenzione. Effettivamente sono stati sottratti dalla voce in bilancio per questi piccoli interventi quasi due miliardi e mezzo ma la scelta era: con i soldi che abbiamo — di più non ce ne sono — si migliora ciò che già c'è o si cerca di dare un'aula a chi non ce l'ha e di eliminare i doppi turni? S'è scelta la seconda soluzione.

Ma è reale anche il disagio di chi deve insegnare e studiare in scuole che spesso sono rese insospitabili a causa di una somma di piccole cose...

Ed io non nego che per le piccole cose ci siano anche in-

curie e disattenzioni. So bene che spesso i genitori sono dovuti intervenire con il lavoro volontario.

Ritieni dunque che siano sempre spontanei, un portato dei tempi, certi atteggiamenti verso il Comune?

Non sempre e comunque non del tutto. L'informazione gioca indubbiamente un suo ruolo. Quando un giornale raccoglie questo e quel disagio non inventa niente, ma quando punta solo sul particolare, e magari sul sensazionalista, di fatto pone in evidenza non il valore di certe scelte — quasi sempre inevitabili — ma solo le conseguenze che ne derivano per i singoli o per gruppi di cittadini.

C'è però anche chi ritiene che il richiamo alle riforme sia una sorta di scappatoia...

Soprattutto chi le riforme non le vuole. Comunque possono rispondere con un esempio e ancora sulla scuola. C'è stata quella crescita enorme che sappiamo degli istituti professionali di Stato (e trascuriamo adesso come ciò sia avvenuto) che si trovano oggi a corto di aule, mentre invece ci sono altri istituti superiori che diminuiscono le iscrizioni e che hanno aule in avanzo. Ebbene, non è forse la mancata riforma della secondaria (che ancora l'anno scorso sembrava alle porte) a prolungare questa assurda rigidità nella divisione tra i vari ordini di scuola? Come si fa a mettere ordine in questo stato di cose, soddisfare giuste esigenze e nel contempo evitare sprechi intollerabili? I Comuni non hanno alcun potere di intervento organico su questi fenomeni. E su altri ancora di cui si potrebbe parlare, come il riassetto di iscrizioni alle magistrali.

Vuol dire che c'è chi vuole mantenere la sovranità popolare a livello più basso possibile?

Certamente, ma c'è anche di peggio. L'ulteriore ritardo di queste riforme costringerebbe i cittadini a votare, alle prossime elezioni, per enti di cui non si conoscono le funzioni e i livelli concreti di responsabilità.

A scatola chiusa, insomma?

Quasi, perché che senso avrebbe il confronto programmatico quando non si stabilisce cosa devono essere le Province e quando non si dice in che modo si vuole dare un governo alle città, mentre è proprio qui che si concentrano gli aspetti più laceranti della crisi?

E' il sistema di potere che mal sopporta i programmi e preferisce le ricandidazioni sparpagliate?

Sì, ma non sopporta nessun effettivo potere democratico. Com'è possibile altrimenti che dopo trent'anni non sia ancora stata attuata una semplificazione dei rapporti cittadino-Stato?

In questo caso è la Costituzione ad essere rimasta a mezza strada...

Infatti il problema è quello di ricomporre tutte le competenze attorno ai Consigli comunali, in modo che lo Stato sia più vicino possibile ai cittadini. E' difficile parlare

di partecipazione democratica, quando poi un cittadino è costretto a girare da un ufficio all'altro dell'apparato dello Stato per ottenere una qualsiasi risposta.

E' il problema di un unico organo, al quale potersi rivolgere e dal quale poter pretendere...

Esatto. Se vogliamo amministrare si è costretti ad andare ben oltre le nostre competenze. Si pensi a tutta la politica della casa e più particolarmente alle soluzioni che abbiamo dovuto letteralmente inventare per risolvere i casi più drammatici di sfratto. E' un continuo svolgere una funzione di supplenza del governo inadempiente.

E in quale altro modo ci si potrebbe comportare?

Non c'è un altro modo per una amministrazione di sinistra che vuole difendere la credibilità delle istituzioni repubblicane e lottare per risolvere i problemi. Ma non si può continuare con il solo tamponamento delle falle. Se il ruolo del Comune deve essere quello che le esigenze impongono, allora bisogna intensificare la lotta per il trasferimento di risorse e di poteri adeguati a questo suo nuovo ruolo.

Le cose appaiono semplici, tutto sommato, ma allora perché tante resistenze?

Sembra che la DC si prepari per tempo alle elezioni di primavera cercando di indirizzare tutte le tensioni verso le amministrazioni nelle quali la sinistra ha conquistato posizioni di governo e che costituiscono ormai un termine di paragone a lei sfavorevole. A tal fine si avvale persino dei famosi 300 giorni di controlli esterni (leggere burocratici) che per sua responsabilità occorrono ancora ad un Comune per attuare una propria decisione. E' noto il rito dell'oca che avviene ogni volta che un'opera importante si deve fare largo tra la burocrazia e l'inflazione che tartassa i finanziamenti. Gli esempi sono numerosi: il più classico degli ultimi anni è forse il cavaleferrovia del Corallo.

Visto che è tempo di bilanci, e non solo annuali, vuoi essere tu a suggerire spunti anche per una riflessione autocritica?

Volentieri. Forse ci siamo mossi prefigurando un livello di governo della città per il quale non sono leggi e chiare competenze. Nel contempo bisogna dire che stiamo ancora ad assillare quella «cultura di governo» che è necessaria per assolvere compiti più impegnativi e in campi per noi nuovi e per di più dissestati da trent'anni di malgoverno, come ad esempio la sanità. E' in ritardo anche il processo di trasformazione del Comune e dei suoi uffici che non corrispondono più neppure alla quotidiana concretezza dei problemi da affrontare e risolvere.

E le circoscrizioni?

Hanno dato un grande contributo. Si deve a loro se cominciamo ad avere un po' di respiro per valutare obiettivi e programmi più generali di intervento. Il decentramento è già oggi un decisivo fattore di elevamento del livello della politica amministrativa e del

l. mobilitazione di energie nuove.

E l'opposizione quale contributo ha dato?

C'era da attendersi di più. Non mi sembra che il contributo critico delle minoranze sia stato all'altezza dei nuovi compiti di governo. A quel livello è difficile anche l'opposizione... Non siamo certamente noi comunisti a pretendere omogeneizzazioni tra schieramenti nazionali e locali, ma è un fatto che proprio durante i mesi della nuova maggioranza la DC si è attestata su posizioni di contrapposizione all'amministrazione, a difesa di assetti superati e di interessi particolaristici che sono il contrario della solidarietà nazionale.

Un esempio?

Emblematica è la vicenda della regolamentazione del traffico: la DC è giunta a contestare al Consiglio comunale il diritto di darsi un piano, nell'ambito del quale prendere i singoli provvedimenti. E ciò è molto grave, ben oltre il fatto in sé, perché le differenziazioni e i contrasti dovrebbero avvenire nell'ambito dei tentativi di prefigurare quel processo di cambiamento che tutti dicono essere indilazionabile per affrontare la crisi con una concezione più sociale della vita. Ma è un argomento da riprendere al momento di affrontare le scelte e i propositi per il nuovo bilancio e per i programmi futuri.

ellegi LIVORNO di ARTURO CARDINI LAVASECCO - STIRERIA - LAVABIANCO Via Marradi, 193 - Tel. 80.62.12 Servizio di qualità pronto in 1 ora, lavato e stirato Un servizio di qualità nella rapidità La ELLEGI è in Via Marradi 193

stefanini P. Magenta, 60 - LIVORNO - V. Goldoni, 16/18 Whisky scozzese B.B. Invecchiato 12 anni L. 5.500 IVATO Whisky scozzese: B.B. - Inver House Claymore Invecchiato oltre 3 anni L. 3.600 IVATO SPIA CHE LA differenza di prezzo a parità di anni d'invecchiamento fra un whisky scozzese scadente ed uno ottimo PERCHE' non querelano stefanini CON FACOLTA' DI PROVA? RISPOSTA: SE LO FACESSERO cesserebbe la truffa: a danno dei consumatori All'ingrosso SCONTI RILEVANTI, rivolgersi alla sede Tel. 0586/80.83.86 - Telex 59.00.21 STEFLI 1 CERCANSI RAPPRESENTANTI

Per la pubblicità su l'Unità richiedete informazioni e preventivi all'ufficio di Rappresentanza FIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 287171 - 211449 LIVORNO - Via Grande, 77 - Tel. 22458 - 33302

TOSCO ORAFA INGROSSO - DETTAGLIO OREFICERIA GIOIELLERIA ARGENTERIA OROLOGERIA ARTICOLI DA REGALO VIA GRANDE, 23 TEL 23.208 - LIVORNO PIAZZA DELLA VITTORIA, 50-A Tel. 34.164 - LIVORNO TOSCO ORAFA Assortimenti - Qualità e risparmio sicuro

NON DIMENTICATE! BARCAS Via di Popogna, 501 telefono 502.389 LIVORNO INDUSTRIA CONFEZIONI FEMMINILI VENDE A PREZZI DI FABBRICA la nuova produzione AUTUNNO/INVERNO 1979-80 VISITATECI NEL VOSTRO INTERESSE Tutti i giorni orario: 9-13 e 15-19

per arredare bene a prezzi giusti mobilificio GIGANTE PINI via grande 45 t.26195 palazzo di cristallo livorno

LIVORNO PISA PIOMBINO EUROMODA vittadello LUCCA CARRARA AREZZO

Organizzati dal Comune per prevenire altri danni

# «Dopo l'acquazzone controlli a tappeto in tutte le fogne»

A colloquio con l'ingegnere capo Melloni - E' la prima volta che si dà il via ad un piano del genere - I segni lasciati dal nubifragio - Ieri un altro centinaio di chiamate ai vigili del fuoco

Sono ancora evidenti in città i segni lasciati dal violento acquazzone di domenica scorsa. Ancora ieri i vigili del fuoco hanno ricevuto circa un centinaio di chiamate. Fortunatamente non è stato segnalato niente di grave. Difficile analizzare la situazione del traffico, aggravata dallo sprofondamento di numerose strade e dagli allagamenti. In alcuni momenti è stato addirittura impossibile raggiungere il centro cittadino. Le zone più intasate sono state quelle di Capodimonte e di Capodichino. Anche per questo si rende urgente — così come ha chiesto l'Amministrazione comunale — il libero ingresso in almeno un tratto della tangenziale.

Il problema è stato esposto con un telegramma al ministro Nicolazzi al quale è stato chiesto un intervento. Sempre ieri c'è stata un'altra protesta dei senza-tetto di Fuorigrotta. Alcune famiglie iscritte alle liste speciali; ma l'impegno della Amministrazione per far fronte alla «questione giovanile» non si esaurirà con questi provvedimenti.

Il gruppo comunista, infatti, ha già presentato una mozione in cui si sollecita una seduta straordinaria del consiglio d'interazione dedicata alla discussione dell'approvazione di un «pacchetto» di provvedimenti capaci di affrontare l'insieme delle questioni poste dalle condizioni di vita dei giovani napoletani.

Una richiesta niente affatto generica e fumosa. Nella stessa mozione, infatti, i comunisti hanno già indicato una serie di iniziative concrete intorno ai tempi del lavoro, della tutela sociale, della droga, dell'associazionismo, dello sport e della cultura.

In tutto più di 4 cartelle fitte di proposte e indicazioni sulle quali si chiede il confronto.

«Sgobbiamo insieme. Queste le proposte per il lavoro: a) sollecitare il Governo e Regione perché si avvii immediatamente a Napoli la sperimentazione della riforma del collocamento; b) chiedere il fondi per i residui del preavviamento (circa 500 miliardi) vengano tutti concentrati nel Mezzogiorno e soprattutto nelle aree più colpite dal dramma della disoccupazione; c) istituzione di un comitato Comune-centrale operativo per un servizio di assistenza, consulenza e formazione per cooperative di giovani.

Per la «tutela sociale», invece, si sollecita l'istituzione di un ufficio per il censimento e la conoscenza delle occasioni di lavoro stagionale, a tempo determinato e a pari time, anche in altre città e regioni.

Contemporaneamente si chiede di assicurare una più adeguata assistenza ai giovani rilasciati dagli istituti di pena, incentivando anche la loro assunzione presso le cooperative artigiane, agricole e così via.

Sul fronte della droga, un vero e proprio dramma comune a centinaia di giovani, i comunisti si batteranno, dentro e fuori il consiglio comunale, per misure che segnino una inversione di rotta in questo settore.

Ecco, nel dettaglio: a) avviare un'opera di informazione e prevenzione contro l'uso di droghe; b) in coordinamento con il centro medico di assistenza sociale della regione, costituire «terminali operativi» con sedi nei presidi socio-sanitari e nei dipartimenti digiene mentali; c) affidare i giovani tossicodipendenti alle cure continue di medici volon-

Presentata una mozione in Comune

## Privato e pubblico dei giovani in 4 proposte del PCI

Approvati i progetti del preavviamento - Chiesta una seduta straordinaria: questione giovanile

Il Consiglio Comunale ha approvato, l'altra sera, i 4 progetti speciali del preavviamento che impegnano 3750 iscritti alle liste speciali; ma l'impegno della Amministrazione per far fronte alla «questione giovanile» non si esaurirà con questi provvedimenti.

Il gruppo comunista, infatti, ha già presentato una mozione in cui si sollecita una seduta straordinaria del consiglio d'interazione dedicata alla discussione dell'approvazione di un «pacchetto» di provvedimenti capaci di affrontare l'insieme delle questioni poste dalle condizioni di vita dei giovani napoletani.

Una richiesta niente affatto generica e fumosa. Nella stessa mozione, infatti, i comunisti hanno già indicato una serie di iniziative concrete intorno ai tempi del lavoro, della tutela sociale, della droga, dell'associazionismo, dello sport e della cultura.

In tutto più di 4 cartelle fitte di proposte e indicazioni sulle quali si chiede il confronto.

«Sgobbiamo insieme. Queste le proposte per il lavoro: a) sollecitare il Governo e Regione perché si avvii immediatamente a Napoli la sperimentazione della riforma del collocamento; b) chiedere il fondi per i residui del preavviamento (circa 500 miliardi) vengano tutti concentrati nel Mezzogiorno e soprattutto nelle aree più colpite dal dramma della disoccupazione; c) istituzione di un comitato Comune-centrale operativo per un servizio di assistenza, consulenza e formazione per cooperative di giovani.

Per la «tutela sociale», invece, si sollecita l'istituzione di un ufficio per il censimento e la conoscenza delle occasioni di lavoro stagionale, a tempo determinato e a pari time, anche in altre città e regioni.

Contemporaneamente si chiede di assicurare una più adeguata assistenza ai giovani rilasciati dagli istituti di pena, incentivando anche la loro assunzione presso le cooperative artigiane, agricole e così via.

Sul fronte della droga, un vero e proprio dramma comune a centinaia di giovani, i comunisti si batteranno, dentro e fuori il consiglio comunale, per misure che segnino una inversione di rotta in questo settore.

Ecco, nel dettaglio: a) avviare un'opera di informazione e prevenzione contro l'uso di droghe; b) in coordinamento con il centro medico di assistenza sociale della regione, costituire «terminali operativi» con sedi nei presidi socio-sanitari e nei dipartimenti digiene mentali; c) affidare i giovani tossicodipendenti alle cure continue di medici volon-



Un gruppo di giovani che si sono presentati al Comune per discutere le loro proposte.

tari abilitati a prescrivere prodotti contro le crisi di astinenza; d) esprimere una presa di posizione politica per eliminare la marijuana, l'hashish e altri prodotti della canapa indiana dall'elenco delle droghe.

Per quanto riguarda, invece, l'associazionismo e il tempo libero in primo luogo si rivendica l'acquisizione di tutti una serie di strutture come la Casina dei Fiori, Villa Salvetti, il teatro Bracco, l'istoria, i locali del 17, circolo di piazza Mario Pagano, il «Supercinema» di S. Giovanni.

Acquisirle per destinarle a quale uso? «Queste strutture — rispondono i comunisti — devono rappresentare più che semplici luoghi di incontro della gioventù, luoghi di produzione culturale».

Infine il problema delle iniziative culturali e sportive.

In questo settore il gruppo comunista propone: a) di utilizzare le sale cinematografiche con apposite convenzioni con i gestori; b) di attuare programmi di viaggi in alcune migliaia di giovani; c) di spendere rapidamente, in rapporto con i comitati di quartiere, i fondi della legge Lo Bello, quella sulla diffusione dello sport.

«Queste e altre misure — spiegano i comunisti — sono ormai indispensabili, perché anche nella nostra città i fenomeni di emarginazione giovanile assumono il carattere di un vero e proprio rischio di frattura tra giovani e democrazia.

Una generale riforma viene richiesta, nel contempo, per lo stesso statuto del Banco. Appare, per esempio, neces-

sario aprire le porte del Consiglio Generale del Banco di Napoli a una larga rappresentanza degli enti locali (Comune e Regione). Si pensi che proprio qualche mese fa sono stati esclusi da questo importante organismo i sindaci di Napoli e di Bari, grazie a un inopportuno rito allo statuto che si commenta da solo.

«E' a questo livello che la partita del più importante istituto del Mezzogiorno va misurata e giocata — sostiene il compagno Andrea Geremica — al di là di più o meno ambigui e fuorvianti «poveroni». Geremica ricorda che i comunisti hanno sempre coerentemente sostenuto la necessità di un profondo rinnovamento del vertice dell'Istituto, che consenta una maggiore rappresentanza democratica e garantisca il massimo livello di serietà tecnica e manageriale.

A giudizio dell'assessore al Banco di Napoli il ruolo del Banco deve essere di reale sostegno a un effettivo progetto di sviluppo del Mezzogiorno. Occorre perciò sviluppare un serio e solido rapporto dalla soffocante rete d'interessi clientelari in cui è stato costretto dalla predominante gestione targata DC.

«E' poi da ricordare che le scadenze future non consentono, ormai, remore. Una radicale riforma della gestione del funzionamento dell'Istituto è urgente per salvaguardare la sua stessa competitività nei confronti della concorrenza che nel mercato meridionale finora è tranquillo e «protetto», verranno di qui a poco a esercitare altri agguerriti istituti bancari nazionali ed esteri.

«Si tratta cioè — osserva Geremica — di realizzare al più presto quella necessaria correzione di rotta che trasformi il profilo del Banco da un istituto prevalentemente legato agli interessi della rendita fondiaria e parassitaria a una vera e propria «banca d'affari». E' chiaro, perciò che una battaglia tanto delicata e travagliata per il futuro del sud non si risolve a colpi di candidature a sorpresa».

Il ministro delle P. n.anze rammenta che, a partire dal 1° gennaio 1980, i documenti di accompagnamento dei beni viaggianti devono essere emessi utilizzando appositi stampati predisposti da tipografie autorizzate dal detto Dicastero.

Pertanto, mentre si raccomandava alle tipografie, già autorizzate di provvedere alla stampa dei documenti ora emessi, si presentava un apposito provvedimento di parte dei soggetti utilizzatori, s'invitavano quelle che ne abbiano in possesso di presentarsi al più presto al Ministero apposta domanda di autorizzazione, corredata della documentazione prescritta dall'art. 11 del D.M. 29 novembre 1978 (G.U. n. 335 del 30 novembre 1978).

I soggetti che intendono, poi, effettuare la rivendita dei documenti in parola dovranno farne richiesta direttamente al competente Ufficio IVA, ai sensi del secondo comma dell'articolo 10 del citato D.M.

FARMACIE NOTTURNE  
Chiusa-Riviera: Via Carducci, 21  
Riviera di Chiaia 77, Via Mercatino 148; S. Giuseppe, S. Ferdinando, Montecalvario: Via Roma

Banco di Napoli - Ieri è stato «lanciato» il nome di Ossola

# Vortice di candidature ma nodi tutti irrisolti

L'ex ministro, indicato come futuro presidente, ha visto scendere le sue quotazioni. Punto centrale è la riforma dello statuto e del consiglio di amministrazione

Una giornata convulsa quella di ieri. Vorremmo che si sono accavallate per la presidenza del Banco di Napoli. La nomina del successore, dopo scomparsa, lo scorso agosto, del presidente Paolo Pagliuzzi, sembrava cosa fatta.

Un quotidiano romano dava ormai per certa la designazione al vertice del più importante istituto del Mezzogiorno con l'estero, Rinaldo Ossola, un tecnico d'indubbia esperienza, ex direttore generale della Banca d'Italia.

Ma già nella serata giungano voci di puntuale smentita. A quanto pare anche questa candidatura sarebbe stata «bruciata».

Il balletto di «soffiate» e di successive smentite sui nomi dei possibili successori di Pagliuzzi continua dunque ininterrottamente da settimane.

Un intreccio di voci e indiscrezioni che evidenziano la complessa battaglia di potere inestetica ancora una volta tra i diversi gruppi politici ed economici.

Mentre il problema della rivitalizzazione del Banco va ben al di là del colpo di scena sulle candidature alla presidenza. Proprio ieri pomeriggio intanto è iniziata al Senato la discussione sul decreto legge di riforma della gestione dei fondi patrimoniali delle grandi banche pubbliche del Mezzogiorno per consentire la loro partecipazione al costituito consorzio di salvataggio.

Resta però del tutto aperta la questione determinante della ricapitalizzazione del Banco di Napoli, finalizzata al progetto di ristrutturazione del consorzio di salvataggio dello stesso.

Qui i comunisti, prima di tutto, pongono precise condizioni. Prima che questi soldi siano effettivamente erogati, chiedono al Governo di adoperarsi perché sia attuato un profondo rinnovamento della gestione del Mezzogiorno, tuttora formato da uomini più o meno legati agli interessi delle correnti DC.

Una generale riforma viene richiesta, nel contempo, per lo stesso statuto del Banco. Appare, per esempio, neces-

sario aprire le porte del Consiglio Generale del Banco di Napoli a una larga rappresentanza degli enti locali (Comune e Regione). Si pensi che proprio qualche mese fa sono stati esclusi da questo importante organismo i sindaci di Napoli e di Bari, grazie a un inopportuno rito allo statuto che si commenta da solo.

«E' a questo livello che la partita del più importante istituto del Mezzogiorno va misurata e giocata — sostiene il compagno Andrea Geremica — al di là di più o meno ambigui e fuorvianti «poveroni». Geremica ricorda che i comunisti hanno sempre coerentemente sostenuto la necessità di un profondo rinnovamento del vertice dell'Istituto, che consenta una maggiore rappresentanza democratica e garantisca il massimo livello di serietà tecnica e manageriale.

A giudizio dell'assessore al Banco di Napoli il ruolo del Banco deve essere di reale sostegno a un effettivo progetto di sviluppo del Mezzogiorno. Occorre perciò sviluppare un serio e solido rapporto dalla soffocante rete d'interessi clientelari in cui è stato costretto dalla predominante gestione targata DC.

«E' poi da ricordare che le scadenze future non consentono, ormai, remore. Una radicale riforma della gestione del funzionamento dell'Istituto è urgente per salvaguardare la sua stessa competitività nei confronti della concorrenza che nel mercato meridionale finora è tranquillo e «protetto», verranno di qui a poco a esercitare altri agguerriti istituti bancari nazionali ed esteri.

«Si tratta cioè — osserva Geremica — di realizzare al più presto quella necessaria correzione di rotta che trasformi il profilo del Banco da un istituto prevalentemente legato agli interessi della rendita fondiaria e parassitaria a una vera e propria «banca d'affari». E' chiaro, perciò che una battaglia tanto delicata e travagliata per il futuro del sud non si risolve a colpi di candidature a sorpresa».

Il ministro delle P. n.anze rammenta che, a partire dal 1° gennaio 1980, i documenti di accompagnamento dei beni viaggianti devono essere emessi utilizzando appositi stampati predisposti da tipografie autorizzate dal detto Dicastero.

Pertanto, mentre si raccomandava alle tipografie, già autorizzate di provvedere alla stampa dei documenti ora emessi, si presentava un apposito provvedimento di parte dei soggetti utilizzatori, s'invitavano quelle che ne abbiano in possesso di presentarsi al più presto al Ministero apposta domanda di autorizzazione, corredata della documentazione prescritta dall'art. 11 del D.M. 29 novembre 1978 (G.U. n. 335 del 30 novembre 1978).

I soggetti che intendono, poi, effettuare la rivendita dei documenti in parola dovranno farne richiesta direttamente al competente Ufficio IVA, ai sensi del secondo comma dell'articolo 10 del citato D.M.

FARMACIE NOTTURNE  
Chiusa-Riviera: Via Carducci, 21  
Riviera di Chiaia 77, Via Mercatino 148; S. Giuseppe, S. Ferdinando, Montecalvario: Via Roma

Oggi non sarà in edicola

## Sciopero al «Mattino» per un licenziamento

Oggi «Il Mattino» non sarà in edicola. I tipografi, infatti, ieri hanno scioperato per l'intera giornata in seguito al licenziamento per assenteismo di un correttore di bozze Pasquale De Angelis. Il consiglio di fabbrica, pur non pronunciandosi sulla legittimità o meno del licenziamento, si è espresso in tal modo anche il lavoro dei poligrafici. Il tutto contrasta enormemente col contratto nazionale di lavoro dei poligrafici.

Nei contratti di lavoro si conveniva che dal 1° gennaio 1979 al 31 dicembre 1980 l'incremento dei nuovi mezzi tecnologici nelle redazioni sarebbe avvenuto nel rispetto delle competenze professionali. «Il Diario» — conclude la nota del bollettino della cellula PCI — nasce in un'azienda nuova. Pertanto non si è a conoscenza dell'adesione o meno alla FIEG (firmataria del contratto di lavoro) da parte dell'editore. Ma quel che comunque sfugge è la evidenza dei fatti, da cui si deduce la non applicabilità della prima parte del contratto.

Il correttore licenziato, secondo quanto ha sostenuto l'azienda, mentre era assente dal «Mattino» da una ventina di giorni per malattia, avrebbe lavorato presso un settimanale cittadino e una TV privata, comparendo anche sul teleschermo.

Da ieri, intanto, è in distribuzione il bollettino di informazione a cura della cellula PCI di via S. Maria. L'altro il bollettino della cellula PCI si occupa dei problemi posti dalla nascita del «Diario», il nuovo quotidiano.

Oggi al Maschio Angioino  
Un'assemblea sulla scuola con il compagno Occhetto

«Dal mestiere alla lotta»: è questa la parola d'ordine al centro dell'assemblea odierna promossa dalla Federazione comunista napoletana sugli organi collegiali della scuola. Alla manifestazione, che si svolgerà alle ore 19 in Antisala dei Baroni al Maschio Angioino, interverrà Achille Occhetto, responsabile nazionale per il

PCI della scuola e membro della Direzione. Per quattro anni una pioggia di ordinanze e circolari ministeriali ha cercato di annegare gli organi collegiali della scuola. Il PCI, insieme al rinvio delle elezioni, chiede che il Parlamento vari una nuova legge per un governo non burocratico della scuola.

Quattro persone arrestate dai CC  
Lite e sparo al «Monaldi» per il racket delle bionde

Quattro arresti ieri mattina al Monaldi per una lite nata per un motivo incredibile. Quattro persone si sono avventate contro un ex degente dell'ospedale per impedirgli di vendere sigarette di contrabbando nel cortile del nosocomio. Una chiamata stupefacente è giunta ieri mattina alle 8 ai carabinieri del Vomero. «Venite — ha detto una voce concitata — che cinque persone si stanno accapigliando». In quel momento si è sentito il rumore di un colpo di pistola.

Il capitano Losardo, su disposizione del colonnello Lanzilli, ha inviato perciò alcune pattuglie al Monaldi. All'interno del cortile i militi hanno trovato Mario Silvestri mentre dei suoi aggressori si accapigliavano tra loro. Ma i carabinieri non hanno faticato molto a ricostruire la storia della lite.

Alle otto quattro personaggi si sono avvicinati a Mario Silvestri (21 anni ex degente per l'ibc nell'ospedale ma che dimesso nell'agosto aveva continuato a vivere all'interno del nosocomio, invece di tornare a Capolupo) che si arrangiava a vendere sigarette di contrabbando all'interno dell'ospedale. Il Silvestri — visto il successo degli affari — aveva costruito addirittura un vero e proprio «banco di vendita».

La sua intrusione sul mercato delle sigarette, evidentemente, ai quattro che lo hanno aggredito e gli hanno snarato contrabbando (per fortuna senza raggiungerlo) non era gradita. Tant'è vero che gli hanno gridato: «Tu le sigarette qua non le vendi e gli hanno rubato le 12 stecche di bionde esposte per la vendita.

Le indagini hanno appurato che l'aggressione era stata compiuta da tre ricoverati. Enrico Aprea, di 32 anni, di Castellammare. Raffaele Cozzolino, di 26 anni, di Anagni. Salvatore Lindas, di 26 anni, da Avversa e da un quarto personaggio, Ascione Gemmaro, di 27 anni, da Torre del Greco.

I primi due venivano arrestati (e nel corso della perquisizione della loro camera veniva trovata l'arma con la quale avevano sparato a Silvestri) e portati a Poggioreale, mentre il Lindas veniva lasciato al Monaldi dato il suo stato e piantonato in corsia. Mancava solo il quarto che cadeva nella rete dei carabinieri nel pomeriggio. I militi lo hanno arrestato mentre era tornato a prendere la macchina. Le accuse per il quartetto sono particolarmente gravi e vanno dal tentato omicidio (il proiettile ha passato il pannello di Mario Silvestri) allo sparo in luogo pubblico al contrabbando aggravato.

Dramma della miseria a Pompei; l'omicida è stato arrestato

# Uccide il rivale per un posto di guardamacchine

Michele Scarico «gestiva» un parcheggio abusivo; si è assentato perché malato ed al ritorno ha trovato il posto occupato da un giovane - Ne è nata una lite nel corso della quale ha ucciso il padre del ragazzo a coltellate



Centinaia di operaie della «Longano» a Portici occupano per tutto il giorno l'aula consiliare

Dov'è finito il sindaco Cardano? A Portici, lo hanno cercato per tutta la giornata i consiglieri comunali del PCI insieme alle lavoratrici della Longano (una fabbrica di Portici) che hanno occupato per tutta la giornata l'aula consiliare (come si vede nella foto).

Il sindaco, democristiano, a dire il vero, aveva anche dato un appuntamento a lavoratori e consiglieri per mezzogiorno, ma poi si è ben guardato dal farsi trovare.

All'amministrazione comunale le lavoratrici della Longano (una sessantina) chiedono due cose: che il Comune espropri 4 metri quadrati (dieci «quattro») per consentire la

costruzione di una uscita di sicurezza; a questo lo chiedono da anni.

L'altro provvedimento richiesto è l'avvio dei lavori per la costruzione dell'asilo nido di via Ascione, finanziato dalla Regione nel '72 ma al quale non si è mai posto mano.

Intanto, però, le operaie della Longano pagano 80 mila lire al mese per ogni bimbo agli asili nido privati, che prosperano in assenza della struttura pubblica.

L'occupazione della sala consiliare è finita alle 17.30, quando una delegazione è andata a casa del vicesindaco repubblicano Chiaromonte ed ha finalmente ottenuto un incontro per discutere delle due questioni.

Dramma della miseria a Pompei. Per un posto di parcheggio abusivo un uomo ha ucciso il suo rivale ed è stato poi arrestato.

Sia il morto che l'omicida erano posteggiatori abusivi, di quelli cioè che comprano un berretto bianco e si avvicinano alle macchine chiedendo la mancia.

E' successo ieri verso le 19 al Parcheggio dei Fiori di Pompei, in via Pontenuovo, all'estrema periferia della cittadina, sulla strada che porta a Castellammare.

L'omicida è Michele Scarico, 31 anni, abitante a Pompei, in via Nolano 18. Sparsi il padre di due figli.

Da una settimana lo Scarico, parcheggiatore abusivo da tempo nella zona del mercato dei fiori, non era andato a lavorare perché si era ammalato.

Durante la sua assenza però il suo posto è stata preso da un giovane, Ciro Borrelli, di 17 anni, abitante a Castellammare, via Fondo D'Orto, 14.

Ieri lo Scarico è tornato a lavorare e con sua grande sorpresa ha trovato un altro a parcheggiare le «sue» automobili.

Ne è sorta una lite. I toni sono diventati duri, pare che lo Scarico abbia schiaffeggiato il giovane Ciro.

Lo Scarico credeva a questo punto di aver vinto, ma a questo punto succede la tragedia.

Il giovane Ciro non ha voluto rinunciare tanto facilmente al «posto» di lavoro e si è rivolto al padre per chiedere di difenderlo.

Il padre, Vincenzo Borrelli, 51 anni, fioraio del mercato e gestore di un piccolo chiosco di bibite insieme alla figlia dodicenne, interviene in aiuto del figlio.

Durante la sua assenza però il suo posto è stata preso da un giovane, Ciro Borrelli, di 17 anni, abitante a Castellammare, via Fondo D'Orto, 14.

Ieri lo Scarico è tornato a lavorare e con sua grande sorpresa ha trovato un altro a parcheggiare le «sue» automobili.

Ne è sorta una lite. I toni sono diventati duri, pare che lo Scarico abbia schiaffeggiato il giovane Ciro.

Lo Scarico credeva a questo punto di aver vinto, ma a questo punto succede la tragedia.

L'alterco col rivale diventa presto una rissa. Lo Scarico estrae il coltello e vibra tre coltellate al Borrelli.

Tutto questo accade sotto gli occhi dei figli.

Vincenzo Borrelli è stato trasportato immediatamente al S. Leonardo, ospedale civile di Castellammare, ma le ferite riportate, due sotto il ventre, un'altra alla parte superiore del torace, erano troppo gravi.

Il soccorso è stato inutile e l'uomo è spirato durante il tragitto.

Intanto l'uccisore è scappato. Anche lui è ferito e so-

no appunto le ferite che metteranno sulle sue tracce i carabinieri di Torre del Greco, guidati dal capitano Merenda, e dalla polizia di Pompei agli ordini del dirigente del commissariato Civitillo.

L'uccisore è stato infatti arrestato mentre si faceva medicare alla clinica Maria del Rosario di Pompei. Non ha opposto alcuna resistenza.

L'alterco col rivale diventa presto una rissa. Lo Scarico estrae il coltello e vibra tre coltellate al Borrelli.

Tutto questo accade sotto gli occhi dei figli.

Vincenzo Borrelli è stato trasportato immediatamente al S. Leonardo, ospedale civile di Castellammare, ma le ferite riportate, due sotto il ventre, un'altra alla parte superiore del torace, erano troppo gravi.

Il soccorso è stato inutile e l'uomo è spirato durante il tragitto.

Intanto l'uccisore è scappato. Anche lui è ferito e sono appunto le ferite che metteranno sulle sue tracce i carabinieri di Torre del Greco, guidati dal capitano Merenda, e dalla polizia di Pompei agli ordini del dirigente del commissariato Civitillo.

L'uccisore è stato infatti arrestato mentre si faceva medicare alla clinica Maria del Rosario di Pompei. Non ha opposto alcuna resistenza.

L'alterco col rivale diventa presto una rissa. Lo Scarico estrae il coltello e vibra tre coltellate al Borrelli.

Tutto questo accade sotto gli occhi dei figli.

Vincenzo Borrelli è stato trasportato immediatamente al S. Leonardo, ospedale civile di Castellammare, ma le ferite riportate, due sotto il ventre, un'altra alla parte superiore del torace, erano troppo gravi.

Il soccorso è stato inutile e l'uomo è spirato durante il tragitto.

Intanto l'uccisore è scappato. Anche lui è ferito e sono appunto le ferite che metteranno sulle sue tracce i carabinieri di Torre del Greco, guidati dal capitano Merenda, e dalla polizia di Pompei agli ordini del dirigente del commissariato Civitillo.

L'uccisore è stato infatti arrestato mentre si faceva medicare alla clinica Maria del Rosario di Pompei. Non ha opposto alcuna resistenza.

L'alterco col rivale diventa presto una rissa. Lo Scarico estrae il coltello e vibra tre coltellate al Borrelli.

## IL PARTITO

OGGI  
A Mercato, ore 17, comitato direttivo sui tesseramenti con De Cesare; a Chiaia-Possilipo, ore 20, gruppo consiliare di quartiere con De Cesare; a corso Vittorio Emanuele, ore 18, assemblea sul Comune con Anzivino.

FGCI  
In Federazione, ore 17.30, riunione della commissione lavoro.

**Rina.** il settimanale aperto al confronto critico  
**sci** impegnato in una molteplicità di direzioni  
**ta** attento ai fatti del giorno

Forti iniziative del PCI negli enti locali contro il malgoverno democristiano

Salerno: occupato il Comune
Oltre 50 miliardi non spesi

Preparato un dossier sui finanziamenti ottenuti e non spesi - Incontro con delegazioni di operai e di lavoratori - Il problema delle centinaia di famiglie di senzatetto

SALERNO - Da ieri mattina i comunisti occupano il Comune di Salerno. E da ieri pomeriggio sono in corso, nell'aula consiliare del Comune, incontri con le delegazioni di lavoratori della Coral, della Sassonia, dei precari del Comune (quelli per intendere della delibera 38, quella in materia di ingrandimento, dalla magistratura).

Tutti - vi sono infatti stati numerosi interventi - hanno voluto discutere dei mali della città. Si è detto che la DC ha portato la città al collasso, disamministrandola. Eccone degli esempi tratti da alcune cifre indicate ieri dal compagno De Simone e riportate in un «dossier» curato dalla Federazione comunista.

Si tratta delle opere che all'ottobre '79, sono state già finanziate e non appaltate. In tutto i miliardi in giacenza per la mancanza di un appalto sono 25. I finanziamenti disponibili sono, allo stato attuale, 32 miliardi e 172 milioni: il 78 per cento dei soldi a disposizione non viene, quindi, speso. Tra questi ricavano alcuni «titoli» che sottolineano l'incapacità e la mancanza di volontà politica ed amministrativa delle giunte democristiane.

La viabilità, a Salerno ad esempio è praticamente disastrosa e circa un miliardo di lire per strade comunali interne e 56 milioni per strade esterne possono essere spesi ed invece restano in...

Avellino: la Dc messa alle corde abbandona l'aula consiliare

Il PCI aveva presentato una propria proposta per il recupero del centro storico

Continua l'occupazione del Consiglio Provinciale

AVELLINO - Dura da 5 giorni ormai l'occupazione del Consiglio provinciale del PCI (PSI-PSDI)...

AVELLINO - Ancora una volta l'amministrazione centralista DC-PSDI di Avellino ha dato prova della sua incapacità ad affrontare in modo serio ed organico i problemi vitali ed urgenti della città.

Il PCI chiede che siano resi noti i programmi Centrale di Presenzano: L'ENEL allunga i tempi

I lavori dovevano iniziare dieci mesi fa - In un convegno il PCI discute i problemi dello sviluppo dell'intera zona

CASERTA - «Da come si esce dalla gestione della costruzione di questo colossale impianto idroelettrico di Presenzano, costo oltre 450 miliardi, i cui lavori, pur decisi per l'inizio di questo anno, non sono ancora partiti»...

non pochi guasti ha prodotto nel rapporto gestione-istruzione: ha ricordato il compagno Bocchino, segretario del PCI di Presenzano...

«E questo per conquistare non solo un realistico democrazia «metodo» circa l'installazione di impianti di tal fatta, di cui certo beneficia l'intera collettività e che non può avvenire senza che nessuno, ma anche sulla scia della questione centrale per avviare un confronto che investa i nodi strutturali della zona (il ricorso centrale - uso plurimo delle acque - agricoltura che, qui, assume caratteri di quella intensiva e di quella di collina, vien da sé)».

CASERTA - I sindacati strappano l'impegno all'industria di trasformazione

Accordo all'AGRIA: cresce l'occupazione

CASERTA - Un accordo importante perché contraddice la «naturalità» della distruzione dei prodotti agricoli e rivela come molto spesso essa sia dovuta alla mancanza di un «anello» fondamentale quale quello della industria di trasformazione.

me criminalmente, paradossalmente, lasciato fermo dalla FINAM è l'esatto contrario di un modo di gestire le imprese, non può che essere così: il fatturato è stato per il '78 di 2 miliardi e mezzo con il 4% della produzione esportata, mentre per il corrente esercizio si prevede il raggiungimento di un fatturato di tre miliardi e mezzo; inoltre l'affermazione del marchio, a riprova del fatto che il mercato dei prodotti agricoli trasformati tira più che bene. Funziona da veicolo per la commercializzazione di altre ditte ed imprese.

chi di pesche e pere. Ovviamente di ciò ne beneficerà l'occupazione che, per quanto riguarda i fissi, passerà da 31 a 60 unità, e per quelli stagionali, da 210 a 320 unità lavorative.

All'ALFIN di Pontecagnano Vogliono solo la fabbrica senza prendersi gli operai

SALERNO - L'industria «Alfin» di Pontecagnano è una azienda del gruppo Ferrugini-Buitoni che lavora nel settore siderurgico ed occupa 130 lavoratori fissi e 350 stagionali. Insomma è una «valvola» decisiva del sistema economico di Pontecagnano.

Oggi 2 ore di sciopero

Un giovane di 18 anni

Per l'Olivetti manifestazione a Pozzuoli

Sciopero di due ore oggi all'Olivetti con manifestazione cittadina (alle ore 9) al Comune di Pozzuoli, indetta dalla FLM napoletana e dalla federazione provinciale CGIL, CISL e UIL...

Spacciatore arrestato: fornì la dose mortale

Un ragazzo di 18 anni, Gemmaro Di Maio, nonostante la giovane età già noto nel mondo della droga, è stato fermato per spaccio di stupefacenti dalla squadra narcotica della questura, diretta dal dott. Zannini Quirini.

Presentata una interrogazione dal PCI

E' scarsamente applicata la legge sull'aborto nella nostra regione

Avanzata dal gruppo comunista alla Regione anche una proposta di legge per il completamento di tutti gli asili nido

L'aborto è il tema di una interpellanza presentata alla giunta regionale dalla compagna Alessandra Bonanni e dal compagno Armando Del Prete...

lativi contribuiti, non espletano il servizio, i due consiglieri regionali; il PCI chiede al sindaco di sapere: 1) quali iniziative ha intrapreso per estendere il servizio di interruzione volontaria ai tempi ed alle esigenze di una popolazione civile.

Il terzo articolo del disegno di legge proposto dal PCI dichiara questo provvedimento urgente e quindi con entrata in vigore immediata.

taccuino culturale

Il «Trio» Stefanato, Petracchi e Barton all'Accademia Musicale Napoletana

Le poche decine di spettatori presenti per la manifestazione che ha segnato la ripresa dell'attività dell'Accademia Musicale Napoletana, si sono moltiplicate l'altra sera fino a riempire del tutto la platea del teatro Sannazaro.

cherrini, condotto da Stefanato e da Petracchi con piglio assolutamente magistrale. L'esecuzione del Trio in sol magg. op. 73 di Haydn ha segnato, ci sembra, il momento più alto della serata, per il brio, la vitalità, il fascino d'una interpretazione ricca di colore.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO
● «La Luna» (Adriano, Ariston, Maximum, Excelsior)
● «Woodstock» (Itainapoli)
● «Hair» (Embassy)
TEATRI
CENTRO REICH Salita S. Filippo (Riviera di Chiaia)
DEI 11 ai 31 ottobre: Seminario...

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI
ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
URAGANO, con E. Costantine - D. I.
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Telefono 616.303)
CON UNO DEI NON FESSI NOTARE ADRIANO (Tel. 313.005)
LA LUNA, con J. Clayburgh - DR (VM 18)
ARCCALENO (Via C. Cavelli, 1 - Tel. 377.583)
ATTIMO per attimo, con J. Travolta - DR (VM 18)
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
ASSASSINO su commissione, con C. Plummer - G
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 22.754)
LA POMO DETENUTE
AVIONI (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
UNO SCRITTO EXTRATERRESTRE, con B. Spencer - C
BERNINI (Via Marconi, 113 - Telefono 377.109)
UNO SCRITTO EXTRATERRESTRE, con B. Spencer - C
CORALLO (Frattezza G. B. Vico - Tel. 484.800)
LA POLIESTERELLA della squadra del buon costume, con E. Fenesh - C (VM 14)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.522)
VEDI TEATRI
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 22.774)
LA POMO DETENUTE
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 377.923)
UN PENSAZIONO PARTICOLARE per signorine turbate
GIORGIO (Via Arnesena, 250 - Telefono 377.309)
LE SCRITTE EXTRATERRESTRE, con B. Spencer - C
GLORIA (Via P. Gioianni, 1 - Tel. 291.399)
IL POTERE DI SATANA, con P. Franklin - DR (VM 14)
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 268.479)
LA LUNA, con J. Clayburgh - DR (VM 18)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
MANHATTAN
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Arsepia a collezione)
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
ASSASSINO (con J. Voight - 5)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
URAGANO
ROXY (Tel. 343.149)
Stirò la tua legge è lenta la mia no

Da domani fino a domenica

Alla Mostra il salone «Optical»

Domani, alla Mostra d'Oltremare, aprirà i battenti il salone OPTICA «Salone Internazionale dell'Optica, Oftalmologia, Ingegneria (strumenti), Geodesia e Cinematografia»...

oltre alle «giornate» dedicate alle varie categorie professionali: Ottici, Ocultisti, Oftalmologi, Ingegneri, Architetti, topografi, assume particolare importanza per la «proposta» che il Comitato Difesa Vista, presente al Salone, offre in occasione dell'Anno Internazionale del Fanciullo: l'Aula Ideale, dello Spettacolo, La realizzazione di tale Aula Scolastica futuristica, che rientra nell'ambito del programma di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul

l'importante problema della vista, tende a valutare due elementi importanti: la «visione» e la «posizione» studentesca. Banco, lavagna, pareti, luci, colori: tutto è studiato per essere un contributo attivo in difesa del bene insostituibile che è la vista.

SABATO POMERIGGIO NEGOZI APERTI
L'ASCOM - associazione generale del commercio e del turismo della provincia di Napoli - ricorda che, essendo il 1. novembre festivo a tutti gli effetti e dovendo, pertanto, in detto giorno, rimanere chiusi gli esercizi commerciali di vendita di tutti i settori merceologici, il sabato successivo (il 3 novembre) i negozi del settore non alimentare potranno fruire anche dell'apertura pomeridiana.

Sandro Rossi
Meglio e tempestivamente informato, il pubblico, dunque, si è fatto vedere, anche se a sollecitare la presenza è stato, senza dubbio, il notissimo livello del concerto garantito dalla presenza di esecutori prestigiosi quali il violinista Angelo Stefanato, il contrabbassista Petracchi e la pianista Margareth Barton.

La crisi economica e il lavoro al centro dell'iniziativa in Calabria

Ai gravi problemi dello sviluppo la Regione risponde con la fuga

Per l'ESAC il centro sinistra fa eleggere due consiglieri « incompatibili » — Durissima protesta del gruppo comunista — In strada centinaia di giovani dei corsi 285



REGGIO CALABRIA — Mentre nella regione calabrese si moltiplicano i segni della forte tensione che caratterizza la lotta per il lavoro, al Consiglio regionale la maggioranza di centro sinistra dimostra la sua organica incapacità ad affrontare con serietà e impegno i problemi più acuti della Calabria.

Vertenza tessili: oggi nel Cosentino due manifestazioni

Gli appuntamenti di lotta a Castrovillari e Mormanno - I problemi aperti nel Pollino

Dal nostro corrispondente COSENZA — Ancora una giornata di lotta, oggi, nella zona del Pollino cosentino, a sostegno delle fabbriche tessili, chiuse da sette mesi e del pastificio D'Alessandro di Mormanno, chiuse da quattro mesi. Vi si svolgeranno due manifestazioni: la prima, con inizio alle ore 9, a Castrovillari, dove continueranno, oltre ai mille lavoratori tessili posti in cassa integrazione a zero ore dal mese di aprile, braccianti forestali, operai edili e minatori, a manifestare la legge 285 di Lungro, Firmo, Saracena, Frascineto e di un'altra decina di comuni della zona.

Due sospesi per lo scandalo ospedaliero a Messina

Dal corrispondente

MESSINA — Un funzionario della Commissione provinciale di controllo, Nicola Paradiso, e un membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero regionale «Piemonte» e «Margherita», il democristiano Rocco Fiorino, sono stati sospesi stamane dalle loro funzioni dal prefetto Elio Riscato che conduce da più di un anno una inchiesta sulla gestione degli ospedali. Al di là di questa inchiesta, una comunicazione giudiziaria per abuso continuato d'ufficio e omissione di atti di ufficio.

Per il diritto allo studio in corteo gli studenti marsicani

Dal corrispondente

AVEZZANO — Gli studenti di questa città hanno espresso ieri la loro protesta contro la circolare del ministro Valtutti, relativa alla gestione delle ore di studio. Al termine di un corteo — che si è snodato per le vie cittadine nella piazza centrale di Avezzano, gli studenti hanno dato vita a un dibattito sui problemi generali della scuola: dalle ore di 60 minuti al problema degli organismi collegiali e della loro gestione democratica, alla riforma della scuola e al suo rapporto con il mondo del lavoro.

Visita-lampo ai due supercarceri sardi

Dal corrispondente

CAGLIARI — Una rivista del sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, Alberto Costa, ai due supercarceri sardi di Asinara e Bad'e Caros, si è conclusa nel giro di poche ore. L'invio del governo ha fatto appena in tempo a rilasciare qualche dichiarazione sulla lotta alla criminalità organizzata e di massima sicurezza ed è ripartito alla volta della capitale. Con quali convicimenti non è difficile dedurre dalle poche righe rilasciate alla stampa.

Sotto accusa la giunta abruzzese

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — In Abruzzo i giovani disoccupati hanno raggiunto le 12 mila unità, oltre 4 mila in meno della provincia dell'Aquila, gli sfratti notificati tra il mese di settembre e quello di ottobre; in altri settori (scuola, assistenza sanitaria, ambiente, luoghi di lavoro, artigianato, agricoltura, eccetera) i problemi non sono certo piccoli.

Perché restano nel cassetto i 290 miliardi di residui passivi

Dal nostro corrispondente

La mobilitazione delle masse deve costare il rispetto delle norme del regolamento, aveva votato ad unanimità una pre-giudiziale comunista per il proseguimento delle attività lavorative dell'assemblea (nelle commissioni e nell'aula consiliare) fino ad approvazione del provvedimento legislativo in favore degli ex corsisti della 285.

C'è anche « Presenza coraggiosa »

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Per la Democrazia cristiana è tempo di congressi. In Abruzzo ci sarà tra breve quello regionale e la DC a Pescara si prepara così: « 6 le liste in lizza che si contenderanno i 33 delegati; infatti oltre le due « tradizionali » di gaspariani e fanfaniani « scende in campo per la prima volta una lista che si richiama alle posizioni dell'ex presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti e che è capeggiata dal professor Golini » ex fanfaniano.

La delegazione comunista

Dal nostro corrispondente

Proprio a Castrovillari intanto si è conclusa la ricognizione compiuta nei complessi industriali in crisi della Calabria da una delegazione della quale hanno fatto parte i compagni Domenico Gravano e deputati Giorgio Macchiata e Francesco Martorelli.

La delegazione comunista

Dal nostro corrispondente

La delegazione, che era guidata dal compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale del Pci, ha presentato una visita accurata agli impianti tessili di Cammarata e successivamente ha avuto un incontro con i dirigenti della fabbrica della INTECA, dell'ANDREA, Calabria e del pastificio D'Alessandro di Mormanno, nel corso del quale è stata elaborata una strategia comune da portare avanti a ottobre; in altri settori (scuola, assistenza sanitaria, ambiente, luoghi di lavoro, artigianato, agricoltura, eccetera) i problemi non sono certo piccoli.

La delegazione comunista

Dal nostro corrispondente

La delegazione, che era guidata dal compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale del Pci, ha presentato una visita accurata agli impianti tessili di Cammarata e successivamente ha avuto un incontro con i dirigenti della fabbrica della INTECA, dell'ANDREA, Calabria e del pastificio D'Alessandro di Mormanno, nel corso del quale è stata elaborata una strategia comune da portare avanti a ottobre; in altri settori (scuola, assistenza sanitaria, ambiente, luoghi di lavoro, artigianato, agricoltura, eccetera) i problemi non sono certo piccoli.

Giornata mondiale del risparmio

Dal nostro corrispondente

Il 31 ottobre tradizionalmente viene celebrata la « Giornata del risparmio ». E' una ricorrenza che interessa il mondo del credito e le casse di risparmio unicamente ai monti di credito su pegno.

Giornata mondiale del risparmio

Dal nostro corrispondente

Il 31 ottobre tradizionalmente viene celebrata la « Giornata del risparmio ». E' una ricorrenza che interessa il mondo del credito e le casse di risparmio unicamente ai monti di credito su pegno.

Giornata mondiale del risparmio

Dal nostro corrispondente

Il 31 ottobre tradizionalmente viene celebrata la « Giornata del risparmio ». E' una ricorrenza che interessa il mondo del credito e le casse di risparmio unicamente ai monti di credito su pegno.

Lavoro minorile nella Murgia Dall'evasione della scuola dell'obbligo alla « tratta dei calzoni »

Giornata di lotta degli edili ieri in tutta la Puglia. Nella Murgia dove più acuta che altrove è la tratta dei minori e dove spesso si sono verificati incidenti mortali nei cantieri, la mobilitazione e l'iniziativa del sindacato si sono trasformate in un'occasione di accorata denuncia. Sotto accusa il mercato clandestino delle braccia (la cosiddetta « tratta dei calzoni ») e l'inerzia della autorità che dovrebbe invece avere il compito di sorvegliare e reprimere gli abusi.

ALTAMURA — Michele Gramaglia, il muratorino di Gravina di Puglia, di appena 14 anni morto in un cantiere edile a Genzano di Lucania dove si recava quotidianamente per la pratica la salvaguardia dell'occupazione nel settore industriale attraverso la limitazione della forza lavoro, è stato l'ultima vittima del delittuoso sfruttamento del lavoro minorile.

Infatti nel triennio 1975-78 355 ragazzi, pari al 33,4%, hanno abbandonato la scuola media senza conseguire la licenza. Ma chi sono i ragazzi respinti che, quando abbandonano la scuola, prima della licenza media? Tra i 308 bocciati della scuola media del 1978, 104 figli di contadini, 102 di operai, 10 di emigrati, 2 di disoccupati, 38 di artigiani, 10 di commercianti, 2 di professionisti, e 6 di altri. Quindi il 70% dei bocciati provengono dalle famiglie a basso o con reddito basso.

Sotto accusa la giunta abruzzese

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — In Abruzzo i giovani disoccupati hanno raggiunto le 12 mila unità, oltre 4 mila in meno della provincia dell'Aquila, gli sfratti notificati tra il mese di settembre e quello di ottobre; in altri settori (scuola, assistenza sanitaria, ambiente, luoghi di lavoro, artigianato, agricoltura, eccetera) i problemi non sono certo piccoli.

Perché restano nel cassetto i 290 miliardi di residui passivi

Dal nostro corrispondente

La mobilitazione delle masse deve costare il rispetto delle norme del regolamento, aveva votato ad unanimità una pre-giudiziale comunista per il proseguimento delle attività lavorative dell'assemblea (nelle commissioni e nell'aula consiliare) fino ad approvazione del provvedimento legislativo in favore degli ex corsisti della 285.

C'è anche « Presenza coraggiosa »

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Per la Democrazia cristiana è tempo di congressi. In Abruzzo ci sarà tra breve quello regionale e la DC a Pescara si prepara così: « 6 le liste in lizza che si contenderanno i 33 delegati; infatti oltre le due « tradizionali » di gaspariani e fanfaniani « scende in campo per la prima volta una lista che si richiama alle posizioni dell'ex presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti e che è capeggiata dal professor Golini » ex fanfaniano.

Giornata mondiale del risparmio

Dal nostro corrispondente

Il 31 ottobre tradizionalmente viene celebrata la « Giornata del risparmio ». E' una ricorrenza che interessa il mondo del credito e le casse di risparmio unicamente ai monti di credito su pegno.

La delegazione comunista

Dal nostro corrispondente

Proprio a Castrovillari intanto si è conclusa la ricognizione compiuta nei complessi industriali in crisi della Calabria da una delegazione della quale hanno fatto parte i compagni Domenico Gravano e deputati Giorgio Macchiata e Francesco Martorelli.

La delegazione comunista

Dal nostro corrispondente

La delegazione, che era guidata dal compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale del Pci, ha presentato una visita accurata agli impianti tessili di Cammarata e successivamente ha avuto un incontro con i dirigenti della fabbrica della INTECA, dell'ANDREA, Calabria e del pastificio D'Alessandro di Mormanno, nel corso del quale è stata elaborata una strategia comune da portare avanti a ottobre; in altri settori (scuola, assistenza sanitaria, ambiente, luoghi di lavoro, artigianato, agricoltura, eccetera) i problemi non sono certo piccoli.

Unanime condanna dei sindacati, degli artigiani e dei commercianti

# Trapani ha due nemici: l'acqua e venti anni di arroganza dc

Lo stesso segretario provinciale dello scudo crociato, per evitare l'isolamento, scarica la responsabilità sull'intera giunta comunale - Situazione ancora molto grave in alcuni quartieri - Il Pci impone l'assegnazione di case IACP a 168 senza tetto

## A Messina protestano i coltivatori contro il caro-vita

Dal nostro corrispondente  
MESSINA — La signora raccoglie i pacchi della spesa, riempiti di ortaggi, poi dà i soldi al venditore e se ne va. Ma viene immediatamente richiamata indietro: «Ha pagato 500 lire in più. Tenga i suoi soldi. Oggi si vende a prezzo di costo». È un fotogramma, uno dei tanti, di ciò che è avvenuto ieri mattina a Piazza Ortica, il cuore di Messina, dove un camion della Confcooperative e della Lega delle cooperative, ha svolto una manifestazione di tipo particolare, «un passaggio dalle parole ai fatti» come l'ha definita nel suo discorso il compagno Gregorio Silvestri, presidente provinciale della Confcooperative.

Per 40 minuti, il tempo che le scorte si esauriscono sotto la richiesta pressante della gente che non credeva, in tempi di rincaro, possibile acquistare questi prodotti per poche lire, la piazza è assunta a modello di come è possibile oggi crescere questi spazi, gestiti direttamente dai produttori, che tagliano le gambe agli speculatori e danno un apporto concreto alla lotta contro il caro-vita. Gli stessi prodotti venduti in piazza ai prezzi di costo, se confrontati con quelli esposti nei negozi, danno l'idea di come il consumatore sia privo di difese: i limoni e le melanzane venduti a 300 lire, costano rispettivamente 600 e 1.000 lire; per un chilo di peperoni, venduti a 400 lire, costano rispettivamente 1.100 lire. Un cavolfiore ieri mattina è stato venduto dai coltivatori a 300 lire, contro le 600 richieste nei negozi.

Ieri è stato possibile acquistare a 150-300 lire. Cifre che parlano da sole, senza bisogno di alcun commento e che includono alle proprie responsabilità l'amministrazione comunale di centro-sinistra e l'assessore all'Anno-nario e Mercati, Santoro, demagogico democristiano senza ricalci, il quale invece di cercare una serie di provvedimenti contro il caro-vita come richiesti da varie organizzazioni e dal nostro stesso partito in consiglio comunale (un esempio per tutti: l'istituzione di un paniere alimentare), preferisce distribuire «una tantum» 200 chilogrammi di merce per i più poveri.

In realtà l'amministrazione di centro-sinistra deve rispondere onestamente alle proposte che vengono sia dai coltivatori sia dai consumatori. È il caso della richiesta di utilizzare locali comunali e dell'IACP di Messina per dar vita a snacci di vendita, gestiti direttamente dai produttori. Il nostro ha detto nel suo intervento al consiglio comunale: «si può evitare che le patate novelle vengano vendute a 1.000 lire al chilo quando nelle commesse vengono acquistate perché non vi è richiesta».

Dal nostro corrispondente  
TRAPANI — Nessuno ha usato mezzi termini o poca chiarezza per individuare le cause e i responsabili di questa nuova alluvione che ha colpito Trapani. La condanna alla Dc è stata chiara e precisa. Le tre confederazioni sindacali, le confederazioni democratiche degli artigiani e dei commercianti, la classe imprenditoriale, tutti i ceti produttivi della città, le forze intellettuali e democratiche, hanno accusato con forza l'incapacità, l'indempienza, la latitanza, gli intrighi e le speculazioni che in questi ultimi 20 anni hanno caratterizzato l'amministrazione comunale di questa città. Lo stesso segretario provinciale della Dc, Spina, nel tentativo di rompere l'isolamento

## Combattiva assemblea del Pci a Potenza Un fronte unitario per la casa contro chi insegue la «rottura»

A discutere, insieme agli sfrattati, quelli che abitano ancora dentro i tuguri e i soci delle cooperative edilizie

POLENZA — È giunto il momento di fare il punto sulla situazione abitativa a Potenza e sulla mobilitazione che si sta sviluppando. Spunti interessanti in questi giorni sono stati forniti dal dibattito, organizzato dal Pci.

C'erano gli sfrattati, coloro che abitano ancora in «luguri», quei cittadini che si sono «imbarcati» in cooperative e che, se le cose dovessero continuare ad andare avanti in questo modo, forse potranno lasciare in eredità ai loro figli queste case. C'erano «tutti», insomma, e questo è il primo dato positivo a dimostrazione che il problema della casa, a Potenza, sta facendo crescere la consapevolezza di una lotta unitaria che si sviluppi su obiettivi precisi e collegati tra di loro.

Il tentativo di rispondere alle esigenze della gente con metodi che si rifanno ancora a logiche clientelari ed assistenziali non sta passando. Le successive manovre per dividere il movimento — presentando il problema degli sfrattati come diverso da quello della consegna delle cooperative e di quello delle famiglie attualmente sistemate in alberghi, oppure definendo il diritto delle famiglie giovani ad avere una casa come lesivo di quello degli anziani che

## Importante scelta della giunta di sinistra All'Aquila oltre mezzo miliardo stanziato per l'urbanizzazione

La forte somma utilizzata in base alla legge Bucalossi Il programma dei lavori nel capoluogo e nelle frazioni

L'AQUILA — L'amministrazione comunale di sinistra dell'Aquila, nella sua ultima seduta, ha varato un importante programma urbanistico, pubblico e privato, sia le frazioni che il capoluogo. Si tratta di un intervento complessivo di circa mezzo miliardo di lire che il comune ha introitato con l'applicazione della legge urbanistica n. 10.

Se non andiamo errati è la prima volta dalla data di entrata in vigore di questa legge, che il comune dell'Aquila è in condizioni di utilizzare concretamente le somme incassate dai richiedenti licenze edilizie per gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria sulla base della vituperata legge 10 me-

## Di chi è l'etere di Sassari? Di Mario Segni e della Dc

ormai buona parte della provincia. Di orientamento moderato-conservatore, non sembra tuttavia sia legata a ben individuati gruppi politici. La «sponsorizzazione» qui non esiste ancora.

Nel campo delle emittenti radiofoniche, la scelta è ben più vasta. Rtp è un'informazione veramente libera ed obiettiva. Con piccole varianti, quasi tutte le emittenti sono di segno moderato e ruotano intorno alla Democrazia cristiana.

Questo partito è presente in prima persona con un rappresentante di spicco in Sardegna: quel Mariotto Segni, figlio del defunto Presidente della Repubblica ed influente membro del gruppo dei «cento», oltre che acceso anticomunista.

La manovra sembra chiara: sono imminenti le ele-

responsabili di questa nuova alluvione che ha colpito Trapani. La condanna alla Dc è stata chiara e precisa. Le tre confederazioni sindacali, le confederazioni democratiche degli artigiani e dei commercianti, la classe imprenditoriale, tutti i ceti produttivi della città, le forze intellettuali e democratiche, hanno accusato con forza l'incapacità, l'indempienza, la latitanza, gli intrighi e le speculazioni che in questi ultimi 20 anni hanno caratterizzato l'amministrazione comunale di questa città. Lo stesso segretario provinciale della Dc, Spina, nel tentativo di rompere l'isolamento

andare avanti ed uscire da questo stato di crisi vi sono e sono state indicate in un «pacchetto» di proposte su cui si è aggregato un comitato di lotta permanente che vede rappresentate le varie esigenze presenti nella città.

1) Giungere, nel giro di pochi mesi, all'assegnazione di tutti gli appartamenti dell'IACP.

2) Consegnare, nel più breve tempo possibile, gli appartamenti delle cooperative. (Le difficoltà in questo settore sono dovute al ritardo delle imprese nell'approntare tutte le opere di urbanizzazione, il che provoca una costante lievitazione dei prezzi in base all'inflazione). La Giunta comunale deve intervenire con decisione presso le imprese per indurle ad accelerare i tempi.

3) Ristrutturazione e pieno utilizzo del patrimonio edilizio del centro storico (piena applicazione della legge 457).

4) Sviluppo dell'edilizia pubblica residenziale attraverso la pubblicazione di un bando di concorso per risolvere, utilizzando ottanta alloggi circa, le situazioni di disagio, soprattutto dei giovani e degli anziani.

Carlo Petrone

sterna di Cese di Preturo, spesa circa 20 milioni; Federico II per circa 95 milioni; sistemazione aree a verde di via Strinella e pineta Signorini, per un importo di circa 80 milioni.

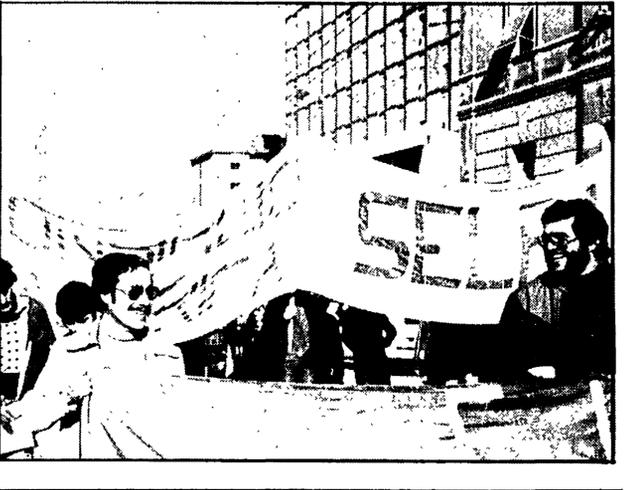
Nel dare alla stampa la notizia del programma su esposto, il sindaco on. Lopardi ha anche reso noto da ultimo che la Cassa del Mezzogiorno, nella sua ultima seduta, ha approvato definitivamente il progetto dell'acquedotto di Collebricone, venendo finalmente incontro alle richieste di quelle popolazioni che da anni sono in lotta per ottenere l'acqua di cui hanno tanto bisogno.

Ermanno Arduini

Manifestazione a Bolotana delle piccole e medie aziende sarde

# Duemila operai contro la GEPI: «vogliamo lavoro non assistenza»

Rifiutata la «morte civile» della cassa integrazione — Sperperati finora centinaia di miliardi — Governo e Regione stanno a guardare — E' in gioco il futuro dell'isola



Nonostante le promesse del «padrino» on. Russo

## Notizie contrastanti sul futuro Fildaunia

I sindacati: invece dei continui rinvii è indispensabile portare a termine la ristrutturazione dell'azienda

POGGIA — La battaglia per la Fildaunia (ex Lanerossi) è tutt'altro che vinta. Bisogna muoversi con la necessaria forza e unità per imporre scelte precise a salvaguardia della produzione e dei livelli occupazionali di questa fabbrica che vuol dire molto nell'economia complessiva della Capitanata.

In questi giorni ci sono state affermazioni divulgate attraverso organi di stampa secondo le quali il problema di Fildaunia, grazie al solito (e poteva essere diversamente?) «padrino» (on. Russo) era tutto risolto.

La federazione unitaria e la FULTA provinciale, nello stigmatizzare questo metodo, rilevano che la trattativa svoltasi recentemente tra ENI e organizzazioni sindacali non ha dato risultati positivi. La Lanerossi (rappresentata dall'ing. Canarà) e l'ENI (da Colitti) assieme all'ASAP hanno riconfermato la volontà di chiudere lo stabilimento di Foggia con la messa in cassa integrazione di tutti i lavoratori.

Di fronte all'andamento della trattativa, le notizie pertanto fornite alla stampa sono di segno opposto. L'ENI, in sede ufficiale, ha sostenuto il contrario di quanto avrebbe affermato il ministro Lombardini.

Le organizzazioni sindacali fanno inoltre rilevare, cosa molto significativa, che se fossero confermate in sede ufficiale le decisioni assunte dal ministro Lombardini dal presidente dell'ENI Mazzanti, cioè che i lavoratori dello stabilimento foggiano non sa-

Nostro servizio  
BOLOTANA — Si sono ritrovati a Bolotana i rappresentanti dei 2 mila operai delle aziende sarda rilevate dalla GEPI. In piazza, assieme a tanti lavoratori, c'erano i giovani, le donne, gli abitanti di questo centro della piana di Ottana. Sono venuti da tutte le province della Sardegna con i pullman, con le macchine, per protestare contro l'assenza di programmi di risanamento e di ristrutturazione delle fabbriche, chiuse da anni.

I nomi sono noti: Selpa, Metallurgia del Tirso, Sotr, altre piccole e medie aziende. La GEPI, rilevandole avrebbe dovuto preparare un piano di rilancio produttivo, che consentisse il rientro degli operai in fabbrica.

Finora di certo c'è solo lo scerpere inutile di centinaia di miliardi. I tempi della ristrutturazione sembrano, quindi, destinati a dilatarsi ulteriormente. Per gli operai, l'unica prospettiva è sconfortante: rimanere per mesi ancora quanto tempo nella scomoda posizione di assistiti.

Gli operai rifiutano questa che può essere definita una «morte civile»: vogliono lavorare, produrre, sentirsi utili.

Nella stessa condizione si trovano in Sardegna più di 8.500 lavoratori. La maggior parte impiegati fino alla crisi nelle fabbriche «satellite» dei grandi colossi petrolchimici.

A Bolotana è stato ricordato ancora una volta, dai sindacalisti, dai sindaci dei comuni interessati, dagli esponenti del Pci e degli altri partiti democratici che la battaglia delle industrie GEPI non è circoscritta ad uno esclusivo gruppo di aziende, ma investe soprattutto i problemi del tessuto industriale sardo.

«L'opera di risanamento di queste aziende», ha detto il deputato comunista — oltre alla GEPI deve coinvolgere le strutture pubbliche ».

Il governo nazionale e la giunta che fanno? «Finora hanno assistito impotenti — ha continuato Macciotta — alla gestione disastrosa della GEPI. E' tempo di mettere fine a questa assurda situazione. Al parlamento devono essere presentati subito i piani di risanamento».

L'esigenza di stringere i tempi è sentita da tutti. I lavoratori sono preoccupati, avvertono il pericolo di nuovi rinvii, di altri ripensamenti.

«Il bilancio dell'operato della finanziaria pubblica è semplicemente negativo — ha denunciato Carlo Bui, operaio del gruppo di aziende che ha deposto la GEPI da 5 anni — in Italia la GEPI ha speso centinaia di miliardi negli ultimi anni. Adesso pretende nuovi stanziamenti pubblici. Però nessuna fabbrica ha riaperto i battenti».

«La Selpa ha continuato a essere chiusa da 5 anni. Circa 500 lavoratori continuano a rimanere inattivi, e possono godere di una umiliante assistenza. Qualcuno di noi è emigrato, qualche altro si arrancia con lavori saltuari. E' inutile nascondersi: in molti operai serpeggia la sfiducia».

Il tono degli interventi non è stato diverso: a Bisegna fare in fretta, la giunta regionale ed il governo non possono ulteriormente coprire le proprie responsabilità: così hanno sostenuto Gigi Becciu sindaco comunista di Bolotana, Franco Sotgiu, del consiglio di fabbrica della Metallurgia del Tirso; Deata, a nome della Cgil; Cisl; Uil; Roberto Pischedda, consigliere regionale del Pci; Giuseppe Ledda, segretario della camera del lavoro di Nuoro.

Tutti hanno ricordato le tappe della lotta degli operai in cassa integrazione. «Certo — è stata la conclusione dei vari interventi — i risultati non ci sono ancora, ma non bisogna farci prendere dalla stanchezza e dalla sfiducia. Intanto siamo riusciti a portare in piazza con noi le donne, i giovani, i contadini. Dobbiamo continuare».

I lavoratori si sono lasciati con l'impegno di non far cadere l'iniziativa di lotta, di mantenere i contatti, di estendere il movimento all'isola, di vigilare in una parola di battersi. Sul tavolo del governo centrale e della giunta regionale è ora la proposta e questione GEPI: non può andare ancora disastrosa.

Antonio Martis

## L'ascolto radio in Sicilia: belle «sorpresa» e tante idee

Dalla nostra redazione  
PALERMO — La radio in Sicilia: chi l'ascolta? In quanti? che cosa ne pensano? L'indagine non era mai stata fatta. E ciò dice molto sui meriti dell'iniziativa presa autonomamente dalla sede Rai regionale ed affidata all'Istituto di formazione e ricerca dei problemi sociali dello sviluppo ISVI di Catania.

I risultati dell'inchiesta sono stati illustrati in un incontro con la stampa dal direttore della Rai siciliana, Duccio Calvani.

Il «campione» di mille siciliani intervistati nel marzo scorso ha dato risposte in parte inaspettate, e tutte interessanti. Una di esse riguarda in generale il grado di «informazione» del pubblico medio delle trasmissioni radiofoniche: «è scemprato che su mille intervistati, scelti per professione, censo e territorio, il 26,4 per cento legge abitualmente un quotidiano, il 38,2 ne è un lettore saltuario.

Insomma, i siciliani sono molto più informati di quanto noi ci pensasse sulla base dei dati di diffusione dei giornali locali.

Forse proprio per questo motivo, dalla radio attendono molto di più e molto meglio di quanto non offrano adesso. Per esempio da tutta una serie di interviste risulta che il pubblico siciliano rifiuta la ghettoizzazione dei programmi rispetto all'informazione degli argomenti culturali.

Il 64 per cento non ha mai ascoltato il terzo programma, appare in modo sempre più accentuato con l'età e il grado di studi i siciliani esprimono un grande desiderio di buona e approfondita informazione sull'Italia (indagine 72), sulla Sicilia (80), sulla propria provincia (49), sulla propria città (84).

Non sono richieste «campanilistiche»: i dati altissimi sulla frequenza di ascolto dei gazzettini regionali (quello siciliano è il più antico essentially nato prima ancora che l'Italia divenisse repubblica) accomunano non a caso il pubblico della regione siciliana a quello della Venezia Giulia, un'altra situazione di grande tradizione autonomista. I problemi sociali (22,7 per cento) tengono il passo alla «cronaca», alla richiesta di arte, cultura e spettacolo (16,8 per cento) ma anche all'informazione sulla vita politica. Inaspettatamente scarso l'interesse per lo sport (7,1 per cento).

Dalle risposte esce una vera e propria requisitoria del pubblico contro la formula velenosa e tradizionale del Gazzettino di Sicilia: le semplici notizie, il fatto nudo e crudo — dicono con chiarezza gli intervistati — non bastano.

C'è larga concordanza sulla necessità di confrontare giudizi, di approfondire; si lamenta il troppo spazio lasciato a Palermo e Catania e l'esclusione di tutta una serie di centri minori dal flusso delle informazioni radiofoniche.

Per la fascia dei «program-



Domani si apre a Perugia il secondo convegno regionale sull'emigrazione

# E il governo intanto «boicotta» l'emigrato

L'assise si terrà nella sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni - Lo scontro con i centri di potere interni e esterni della burocrazia statale - Esigenza di democrazia

PERUGIA — Domani si apre a Perugia, nella sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, il secondo convegno regionale sull'emigrazione. Ospitiamo volentieri un articolo sull'argomento del compagno Francesco Lombardi, presidente della consulta dell'emigrazione.

Le Regioni, incalzate dai problemi conseguenti al rientro di forti contingenti di lavoratori emigrati, in questa più che in altre materie hanno innovato profondamente prassi e metodo di governo; e ciò non solo si è riscontrato coi centri di potere all'esterno e all'estero della burocrazia statale, ma anche con una legislazione nazionale che non ha tenuto in alcun conto, in tale materia, la presenza regionalista.

Ci troviamo quindi di fronte ad un contenzioso aperto dal governo nei confronti delle regioni, che se trovano nell'assenza di una adeguata e moderna legislazione a riguardo, malamente c'è l'attacco all'istituto regionale laddove questo aveva innovato rispetto all'azione del governo centrale.

Tutto ciò d'altro canto ha introdotto marcati elementi di discrezionalità relativamente all'approvazione o meno di atti ed iniziative delle regioni da parte degli organi di controllo governativo. Non è infrequente che un atto approvato da una Regione venga poi respinto.

E' vero che le Regioni hanno prodotto una legislazione al riguardo, ma essa è costellata da incertezze, contraddizioni e differenziazioni normative che hanno prodotto frantumazione e diversificazione di intervento a livello regionale, motivo frequente anche fra i soggetti interessati all'estero di ulteriori divisioni e di chiusure campanilistiche.

Una legislazione di pronto intervento con marcati caratteri assistenziali. Ciò è potuto certo avvenire per l'assenza di una normativa nazionale specifica, ma anche per l'equivoca attribuzione, quella dell'assistenza, sotto la quale le regioni hanno potuto legiferare ed operare.

Ora, se da un lato le Regioni hanno sentito la necessità di procedere, pur nell'ambito di proprie peculiarità, ad una revisione della normativa regionale, onde procedere anche ad una forma di coordinamento nazionale dell'azione regionale, per altri versi è forte la sollecitazione, da parte dei sindacati, delle associazioni emigrate e dello stesso governo, per un graduale superamento e in ogni caso per una sua qualificazione dell'intervento assistenziale.

Le consultazioni per l'emigrazione, da organi che prendevano atto di una situazione, sono via via divenuti organi di raccordo delle questioni che si articolano nella programmazione regionale e momento di sollecitazione all'estero, tramite le organizzazioni degli emigrati, di nuove forme di scambi culturali, sociali, fattore di stimolo per il rispetto ed il godimento dei diritti civili e politici.

In tali attività ed in tale ruolo non c'è altra volontà da parte delle regioni di scavalcare o ledere le prospettive dello stato, sentono piuttosto di interpretare da una parte una esigenza di democrazia, laddove ciò significa risposta ai problemi, dall'altro sentono di dover concorrere, come previsto dall'art. 11 del DPR 616, alla definizione dei programmi di governo e all'attuazione delle conseguenti iniziative.

La consapevolezza di essere portatrici di interessi generali, ha determinato anche quella ricerca di positiva collaborazione, di coordinamento e di indirizzo unitario tra le stesse regioni ed il governo centrale. Ma proprio in virtù di tale visione unitaria dello stato riteniamo che le esigenze di indirizzo e coordinamento devono essere salvaguardate attraverso un rapporto di pari dignità tra governo e regioni e non attraverso la sovraesposizione del potere burocratico sulle regioni.

Riteniamo che passi in avanti su questa strada siano stati compiuti, anche se recenti atti del governo vorrebbero rinchiodare le regioni ad una attività meramente amministrativa.

Prese di posizione come quelle espresse in una circolare del commissariato di governo per la Regione Umbria in ordine all'attività di rilievo internazionale delle Regioni, non solo mortificano l'autonomia regionale, ma di fatto



vanificano ogni possibilità di collaborazione tra livelli di governo diversi.

Infatti non solo si vietano rapporti con la CEE anche per quelle materie che ricadono sulle regioni, ma vengono interdetti, in quanto si prefigurerebbero come rapporti internazionali, gli stessi contatti con le nostre comunità all'estero.

Ci troviamo perciò di fronte più al principio non espresso ma praticato della «supremazia» dello stato che non a quello della collaborazione e del coordinamento. D'altro canto ci troviamo di fronte ad una situazione multiforme e nuova secondo la quale il concetto di politica estera si è dilatato nei sog-

getti che la promuovono ma ristretto nel campo di incidenza.

Possono ancora considerarsi territorio estero quelle nazioni componenti la CEE che alcuni mesi fa hanno eletto un parlamento a suffragio universale? Certo il problema della emigrazione è e resta un fatto di natura e di importanza nazionale e comunitaria, date le evidenti ripercussioni che sui fatti essenziali dell'occupazione e della disoccupazione manifestano le politiche economiche e finanziarie e comunque gli orientamenti sociali prescelti in quella sede. E come tale pertanto richiede la continuità di adeguate iniziative da parte delle autorità centrali.

Le Regioni vogliono concorrere alla formazione e gestione di tali iniziative per quanto loro compete. Ma la debolezza politica di questo governo, la mancanza di volontà dei precedenti, non solo non producono iniziative, ma di fatto ostacolano il funzionamento di quel comitato interministeriale, creato per dare unità di indirizzo e impulso operativo a tutta l'azione in materia di emigrazione.

Su tutto ciò dovremo discutere nel convegno di domani che si presenta, per queste ragioni, di grande importanza per l'intero problema dell'emigrazione.

Francesco Lombardi

Chi non si sarà iscritto alla data del 7 ottobre non potrà più farlo

PERUGIA — Certo che questo Ministero degli Esteri brilla davvero per sensibilità politica. Eppure il responsabile è quel Franco Maria Malfatti, eletto con tante preferenze nella circoscrizione umbra-sabina. L'altro ieri poi i 5 mila in piazza a Perugia del messaggio utili a capire il hanno lanciati. Il dicastero però non dà segno certo di volerli ascoltare, a stare almeno alle ultime disposizioni in materia di studenti stranieri.

E' proprio vero, come si parla di università (anche se per stranieri) il mortale «nemico» (nonostante Vallutelli abbia fatto il possibile per soppiantare questa lui. Proprio ieri, infatti, dal suo ministero sono giunte notizie allarmanti. Malfatti ha deciso: gli studenti non risultano iscritti ai corsi preparatori di Palazzo Gallenga alla data del 7 ottobre, non solo si troveranno a Perugia davanti al cancello chiuso, ma non potranno più sostenere nemmeno l'esame di lingua italiana necessaria per iscriversi a qualsiasi corso di un qualunque ateneo. Qualche possibilità gli resta solo se sosterranno esami nel loro paese di origine.

E pensare che il democristiano Boccini, d'accordo non facciano, si era sforzato di sostenere sulla sua agenzia regionale, la tesi: «Versateci studenti a piene mani». Scuserà il genero di Micheli questa citazione di raffinata di Virgilio, che suona onore a lui però, sempre così «bucoico o vitalistico».

Ma c'è di più: il ministero degli Esteri ha anche comunicato che esisterebbe un comitato con si sa da chi composto, che dovrebbe questa è una speranza!

La verità è un'altra però che le decisioni prese da Malfatti secano in pratica la chiusura totale delle iscrizioni, a fronte invece di un blocco momentaneo richiesto dalle autorità locali in attesa di un intervento nazionale «chiarificatore».

Se ciò che è stato annunciato verrà attuato, la situazione diverrà molto grave per centinaia di studenti arabi, iraniani, greci e dell'America Latina già presenti a Perugia ed in Italia, o che arriveranno nei prossimi



Studenti stranieri dell'Università di Perugia

## Siluro del ministero degli Esteri contro gli studenti stranieri

Un fantomatico comitato dovrebbe affrontare una nuova normativa per effettuare dei corsi preparatori in Italia

con precedenza agli studenti palestinesi e libanesi, che in mancanza del permesso di soggiorno sarebbero costretti a tornare nei paesi di origine in condizioni estremamente disagiate. Istituzioni per gennaio-febbraio 1980 di corsi di preparatori presso altre università italiane, sconfiggendo la posizione negativa della conferenza dei rettori.

Istituzione di una sessione straordinaria di esami per gli studenti stranieri che da più di tre mesi stanno

isciversi alla università italiana per l'anno accademico '79-80; accertamento del numero di studenti stranieri che vogliono effettivamente iscriversi in Italia. Ricerca di una prospettiva certa in questo settore per il prossimo anno e per il futuro in generale e pubblicazione delle sedi di dibattito e di decisione su questi problemi; decentramento su scala regionale, con criteri omogenei e non discriminatori degli studenti

Presentazione da parte dell'Università degli stranieri di Perugia e dell'Opera universitaria di un piano per l'ampliamento delle strutture e dei servizi (vitto e alloggio), sulla base dei finanziamenti concessi o promessi dal governo; richiesta di immediato confronto fra le autorità cittadine (questura e prefettura comprese) con i ministeri interessati per valutare la situazione.

g. me.

Come si vota all'Ordine dei geometri

PERUGIA — Elezioni all'Ordine dei geometri, ovvero negazione del pluralismo, o meglio prepotenza fascista. E' proprio il caso di dirlo, visto che l'attuale presidente è quel Calabro, noto esponente del MSI in passato e di recente presentatosi candidato alle elezioni per Democrazia nazionale. Ma vediamo come si svolgono le operazioni di voto.

Lista unica, senza alcuna alternativa, su 19 candidati «ufficiali» bisogna sceglierne 17, che formeranno il nuovo organismo dirigente. Ma c'è di più, ce l'hanno raccontato

alcuni geometri, non è garantita nemmeno la segretezza del voto.

Non esiste nemmeno una cabina e la «faticosa croce» si mette sotto gli occhi di tutti: in particolare sotto quelli del «solerte presidente», il soprannominato Calabro, il quale fra una chiacchiera e l'altra, con quel fare amichevole famici degli amici che lo contraddistinguono, indica anche il candidato da votare.

Insomma niente viene trascurato per garantire la libertà di espressione e di voto.

## LA CASSA DI RISPARMIO DI TERNI RILANCIATA L'OPERAZIONE «PRIMA CASA»

La Cassa di Risparmio di Terni in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio, per facilitare l'accesso alla proprietà della casa ed insieme stimolare la ripresa dell'edilizia ha rilanciato l'operazione «Prima Casa», con uno stanziamento di 5 miliardi, che prevede la concessione di mutui ipotecari diretti fino all'importo di 30 milioni a condizioni particolarmente favorevoli per l'acquisto o la costruzione della «Prima Casa», da parte di famiglie a reddito modesto.

**Unità vacanze**  
ROMA  
Via dei Taurini 19  
Tel. 49.50.141  
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

risparmiare per essere in linea con l'Europa



31 ottobre giornata del risparmio

Banca Popolare di Spoleto

LA BANCA DEGLI UMBRI

Capitale Sociale e Riserve al 30 Settembre 1979  
Mezzi amministrati al 31 Dicembre 1978

Lit. 17.044.828.175  
Lit. 328.157.330.862

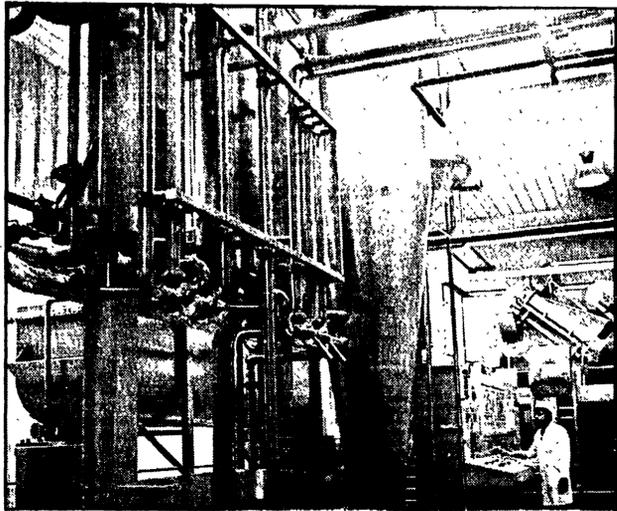
Rappresentanti dei lavoratori si sono incontrati a Roma con la direzione aziendale

# A due anni dall'accordo la IBP si rimangia tutto e non investe

L'industria se la prende con il governo - I sindacati hanno indetto due ore di sciopero - La situazione economica del gruppo è cambiata in meglio

PERUGIA - Sul tema degli investimenti si sono incontrati ieri a Roma nell'hotel Leonardo Da Vinci i rappresentanti del consiglio di fabbrica IBP della FILIA nazionale e della direzione del gruppo Buitoni perché a due anni dalla firma di un accordo che prevedeva investimenti e altri impegni concretamente non si è vista ancora una lira.

«Come è andata?» si chiederanno oggi in molti, leucine (dalle prime notizie prese per telefono dalla sede romana della FILIA sembra sia andata così: la IBP ha rifiutato di non aver ricevuto una lira dal governo e per questo potrà al massimo garantire gli investimenti a medio termine (1980-1982) nei settori tradizionali per circa 30-35 miliardi di lire; investimenti che l'azienda sarebbe disposta a fare in proprio o con il ricorso ad autofinanziarsi; le organizzazioni sindacali dal canto loro hanno indetto due ore di sciopero a breve termine, si sono dichiarati insoddisfatti e hanno già sollecitato un incontro con il governo. I rappresentanti dei lavoratori per chiamare ognuno alle proprie responsabilità.



Ad un paio di anni da quell'accordo storico del 23 febbraio 1978 (data dell'accordo) è stato sottolineato che ci si aspettava molto di più. Rispetto al passato la situazione economica del gruppo IBP è cambiata in meglio, ma mancano al conto circa 800 lavoratori e le prospettive per l'occupazione non sembrano particolarmente rosee.

Sembra infatti che ieri la IBP (presente il dottor Pappalardo ed altri dirigenti della multinazionale) abbia precisato che il piano di investimenti a medio termine potrebbe garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali fatto salvo lo stabilimento di Aprilia e un ampio uso delle casse integrazione per il primo semestre del 1980.

In tutto l'incontro tra IBP e rappresentanti dei lavoratori non sembra un dialogo, ma un scontro, anche se non si è parlato di vera e propria rottura. Diplomaticamente si potrebbe affermare che il dialogo di ieri è stato interlocutorio, ma la realtà ne verrebbe egualmente fuori: ieri a Roma la IBP dando la colpa al governo, ha di fatto rifiutato di gran parte degli impegni a suo tempo presi non se ne fa più nulla, salvo interventi ministeriali in esclusiva.

Ovviamente le critiche delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori al governo non mancheranno, ma sembra che il dialogo di ieri non sia immune da serie critiche.

Le aziende, si sa, usano giocare a scacchi: quando si tratta degli accordi di legge e nel caso della legge per la riconversione industriale l'imprenditoria italiana non si può dire che abbia enormi successi.

È vero infatti che la 675 consentirà salutarie finanziamenti alle aziende private, ma a patto di un controllo governativo e simulato sui denari ricevuti che gli epigoni del «libero mercato» non vedono certo di buon occhio.

Domani si sentiranno le reazioni ufficiali dei lavoratori di San Sisto. Intanto i partecipanti all'incontro - abbiamo sentito per loro il segretario della FILIA umbra, il Gianfranco - hanno già deciso di sollecitare in tutte le maniere un incontro con il governo che si terrà a suo tempo, con la firma del ministro dell'Industria Donat Cattin fu impegnato direttamente nella vicenda della multinazionale. Le due ore di sciopero decise per tutte le aziende del gruppo saranno una prima occasione di mobilitazione. Probabilmente ne verranno decise delle altre.

Parte dell'accordo IBP s'è sciolto e comunque il 31 di dicembre i vari fogli siglati da IBP, ministro, organizzazioni sindacali e altri sozzetti saranno carta straccia. Parlando delle lunghe lotte che negli anni hanno opposto i lavoratori alla multinazionale (ora in crisi, ora pronta al disimpegno in Italia), si è detto più volte che si era al nodo centrale. Si potrebbe dirlo anche questa volta, ma è inutile ipotizzare il futuro.

Quanto al passato, qualche considerazione è invece possibile. Più volte è stato recriminato che il gruppo dirigente IBP è incapace di fare la scelta qualificante di potenziare il settore alimentare in Italia. Probabilmente tale critica è spesso viziata da scarso storicismo.

La realtà ha infatti dimostrato che all'IBP sanno fare benissimo i propri conti quando si tratta di eliminare i pesanti dotti: se non bastano operazioni sul mercato finanziario trovano il sistema per togliere di mezzo qualche lavoratore in più.

In due anni dall'IBP se ne sono andati 800 persone, 420 delle quali solo dallo stabilimento di San Sisto.

g. r.

## 1ª conferenza

### Artigiani ternani a convegno discutono del credito

TERNI - Organizzata dall'amministrazione provinciale, dal comune di Terni e dalle associazioni di categoria (CNA e Confartigianato), la conferenza artigiana generale, si è svolta presso la sala XX Settembre la prima conferenza provinciale sull'artigianato, in preparazione di quella regionale.

L'incontro è stato aperto da una relazione dell'assessore allo sviluppo economico della provincia Alvaro Valentini. Il dibattito, animato dalla problematicità dell'artigianato, ha permesso di mettere a fuoco quelli che sono i problemi più urgenti di questo comparto produttivo.

Al primo posto c'è la questione del credito: «Numerosi artigiani, ha permesso di mettere a fuoco quelli che sono i problemi più urgenti di questo comparto produttivo. Il sistema creditizio è sotto accusa da parte non solo delle banche, ma anche dei sindacati. Chi è all'incanto di questa attività, chiaramente non ne può fare a meno. Questo avviene mentre il rinnovamento tecnologico degli impianti diventa sempre più necessario per lo sviluppo del settore».

Altra importante questione è quella del lavoro: «Molteplici sono le persone che, normalmente impiegate in altre attività, svolgono poi un secondo lavoro artigianale, sottraendo spazio ai veri operatori del settore, dando vita a evasione fiscale e contrabbando».

Con particolare preoccupazione è stato anche esaminato il problema dell'apprendistato e l'impiego dei giovani artigiani e le attuali scuole di formazione professionale appaiono del tutto inadeguate a questo compito.

Inoltre i giovani spesso si indirizzano dopo il periodo di apprendistato in una bottega artigiana, verso mestieri che si ritengono più sicuri, mentre alcune specialità artigiane vanno scomparendo proprio a causa di questo fenomeno. Pensioni, contributi previdenziali, assistenza sono stati gli altri punti toccati nel corso del dibattito.

Si è sempre più urgente, infine, una seria programmazione economica nazionale, che consenta all'artigianato di potersi sviluppare.

Oltre all'assessore Alvaro Valentini hanno presenziato il dottor Mario De Santis, presidente di Terni, Giorgio Gregori, per la CIGA e Carlo De Luca per la CNA.

Il prossimo appuntamento è fissato per sabato prossimo alla sala Boccacini di Amelia dove si svolgerà la conferenza del comprensorio ternese-amernino.

## Sindacati e partiti

### Il «caro biglietto» non risolve il problema trasporti

TERNI - Non è con gli aumenti tariffari che si risolvono i problemi del trasporto pubblico: a sostenerlo sono il CRIPEL (comitato regionale imprese - pubbliche degli enti locali), l'ANCI (Associazione comuni d'Italia), le organizzazioni sindacali, le forze politiche e i parlamentari che hanno partecipato all'incontro convocato per esaminare la proposta di legge quadro di iniziativa regionale.

La riunione è stata aperta da una relazione di Rolando Zenoni, presidente del CRIPEL ed è stata conclusa dal presidente regionale dell'ANCI, il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini. L'esito del dibattito è stato sintetizzato in un'odg, approvato da tutti i presenti.

Nell'odg si constata che in Umbria esistono delle difficoltà di ordine economico che rappresentano un ostacolo al miglioramento del servizio pubblico. Tuttavia, grazie allo sforzo sostenuto dagli enti locali, in primo luogo dalla Regione, il servizio pubblico riesce a coprire in maniera soddisfacente le esigenze della popolazione, in particolare dei lavoratori e degli studenti.

La legge quadro regionale rappresenta un ulteriore passo in avanti e consente di realizzare una politica di programmazione che è indispensabile per migliorare la qualità del trasporto pubblico.

Gli sforzi degli enti locali, comunque, non si limiteranno alla sola fermata di 24 ore dell'impianto chimico principale: da ieri, infatti, gli oltre 300 lavoratori della MERAK, si asterranno dal lavoro per ogni turno fino al 5 novembre.

«La nostra situazione diventa ogni giorno più insostenibile - ha affermato un lavoratore della MERAK in assemblea - se la direzione vuole una prova di forza, noi continueremo a lottare, finché i nostri diritti non saranno garantiti».

Questa dei ritardi dei pagamenti degli stipendi è una pratica purtroppo usata per la Montedison che la usa da circa due anni, in modi e tempi diversi.

Attualmente, voci qualificate all'interno del sindacato non nascondono che la manovra possa nascere dalla intenzione del gruppo di forzare la mano al governo per ottenere la concessione di nuovi finanziamenti a fondo perduto.

## A Orvieto

### La direzione Montedison boicotta le lotte dei lavoratori

TERNI - La Montedison cerca di boicottare la lotta dei lavoratori. «Se lo sciopero deve iniziare alle ore 10 - hanno affermato ieri i dirigenti - alle 10 inizieremo il rallentamento degli impianti. Di fatto, per i lavoratori dell'impianto chimico principale dello stabilimento, lo sciopero è iniziato così tre ore più tardi».

«Si tratta di una manovra che la Montedison attua ogni volta che noi vogliamo fermare l'impianto chimico principale - dice Giuliano De Angelis del consiglio di fabbrica - Nella stessa logica va inserita la scelta di non retribuire, considerandole come ore improduttive, le ore di lavoro che gli operai fanno al termine dello sciopero, prima che gli impianti siano riattivati completamente in funzione».

Atteggiamenti certo non nuovi, da parte della direzione, ma che in questo caso acquistano un significato ancora più repressivo se si tiene conto che i lavoratori sono in lotta per ottenere il pagamento degli stipendi del mese di ottobre.

Dal canto suo l'azienda ha giustificato l'attuale situazione ricordando la necessità di mettere in sicurezza gli autocarri. «Si tratta di un provvedimento necessario - hanno ribadito i lavoratori - ma nulla vieta che venga effettuato alcune ore prima dello sciopero».

L'agitazione dei lavoratori, comunque, non si limiterà alla sola fermata di 24 ore dell'impianto chimico principale: da ieri, infatti, gli oltre 300 lavoratori della MERAK, si asterranno dal lavoro per ogni turno fino al 5 novembre.

«La nostra situazione diventa ogni giorno più insostenibile - ha affermato un lavoratore della MERAK in assemblea - se la direzione vuole una prova di forza, noi continueremo a lottare, finché i nostri diritti non saranno garantiti».

Questa dei ritardi dei pagamenti degli stipendi è una pratica purtroppo usata per la Montedison che la usa da circa due anni, in modi e tempi diversi.

Attualmente, voci qualificate all'interno del sindacato non nascondono che la manovra possa nascere dalla intenzione del gruppo di forzare la mano al governo per ottenere la concessione di nuovi finanziamenti a fondo perduto.

Nella sala consiliare del Comune si è tenuto un «tribunale democratico delle donne»

# Per tre ore a Orvieto si è discusso di violenza sessuale

Sul banco degli accusati i giovani bene della città - I manifesti affissi per il Corso - Il diritto ad essere considerate delle persone

ORVIETO - È la risposta è arrivata puntuale, massiccia: ieri mattina fino a tarda sera la sala consiliare del Comune di Orvieto è stata la sede di un insolito, noi diremmo eccezionale, «tribunale democratico delle donne».

«Accusa»: i movimenti femministi e femminili di Orvieto, insieme a loro le forze democratiche che amministrano la città e poi le donne giovani studentesse, soprattutto, scese in sciopero per l'occasione.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

Per più di tre ore di seguito, dunque, oltre 200 persone hanno discusso della «violenza contro la donna», nella sede comunale «un luogo naturale - ha detto il sindaco Vademiro Giulietti - per discutere di violenza e di fascismo».

Hanno iniziato le compagne direttamente coinvolte nell'episodio di violenza: «Quella di domenica - ha detto Emanuela - è una ennesima provocazione che siamo orgogliosi di non vogliamo oggi discutere della violenza sessuale, in tutte le varie forme nelle quali si manifesta ai danni della donna».

Alcuni accenni alla proposta di legge di iniziativa popolare del movimento di liberazione della donna e dell'UDI, poi una pausa. Inevitabilmente la mente di tutti ritornava a domenica, al dibattito per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

«Accusati»: i cosiddetti «giovani bene» di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

uomini dobbiamo fare uno sforzo per riconoscerlo, le donne hanno preso un'iniziativa politica per sensibilizzare le forze politiche, la amministrazione comunale, la gente: c'è stata già una ammissione di violenza contro la donna - ha proseguito Casasone rivolgendosi agli «accusati» - qualora ognuno di voi non si voglia riconoscere in certe forme di violenza, lo deve dire pubblicamente, deve prendere un impegno pubblico perché tutto ciò non avvenga più...».

Uno di loro ha saputo soltanto rispondere: «La parità di diritti mi sembra bene ma non condiviso un certo tipo di atteggiamento con il quale la donna perde la sua femminilità...». Un altro invece ha accolto l'invito del compagno Casasone. L'ammissione del suo impegno è ora pubblica, sta affissa sui muri di Orvieto, il posto delle foto per le quali gli accusati hanno minacciato querela nei confronti del movimento delle donne.

E intanto il dibattito sulla violenza nei confronti della donna in città continua: è stato avviato in sede democratica e pluralistica, come l'amministrazione comunale orvietana, le donne, le forze democratiche, hanno alla ricerca del dialogo nel confronto con tutti.

Paola Sacchi

Insieme al sindaco di Terni chiederanno al Presidente della Repubblica di interessarsi alla vicenda

# I genitori di Albino oggi da Pertini

Cimini è stato condannato da un tribunale turco a trenta anni di carcere per il possesso di una modica quantità di hashish - Numerose iniziative di solidarietà - Trasmissione radiofonica

TERNI - Oggi pomeriggio, a Roma, il presidente della Repubblica Sandro Pertini riceverà al Quirinale una delegazione proveniente da Terni. Della delegazione faranno parte il sindaco Giacomo Porrazzini e i genitori di Albino Cimini, il giovane ternano attualmente recluso in un carcere turco.

Lo scopo dell'incontro è quello di ottenere da parte del presidente l'assicurazione di un impegno diretto delle autorità italiane per la concessione della grazia al giovane.

Albino Cimini, come si ricordati, è stato condannato definitivamente nel processo di appello svolto il 5 ottobre in Turchia, a scontare 30 anni di carcere. Una condanna assurda, si disse, assolutamente sproporzionata rispetto alla entità del reato. Albino, infatti, è stato imprigionato perché fu trovato in

possesso di una piccola quantità di hashish.

Già da due anni il giovane si trova recluso in Turchia ad Agri, e quando a Terni si venne a conoscenza della sua situazione nacque immediatamente un vasto movimento di solidarietà per la sua difesa. Furono alcune emittenti radiofoniche locali, i movimenti giovanili e le associazioni di massa che allora portarono a conoscenza di tutti la drammatica realtà del caso di Albino.

Furono prese iniziative pubbliche, si tennero assemblee, si chiese l'adesione di tutti i cittadini ad una raccolta di fondi da utilizzare per la sua difesa giuridica. Poi giunse la notizia della decisione presa dai giudici turchi nel processo di appello: confermata la condanna a 30 anni di carcere non c'erano più possibilità processuali per Albino Cimini di vedere

ridotta la pena da scontare.

«Due sole possibilità sono rimaste per evitare che un giovane di 28 anni sia costretto a passare il resto della sua vita in carcere», si legge in un documento: «Ottenere la grazia direttamente da parte del primo ministro turco, o ottenerla attraverso un provvedimento privato proposto da un gruppo di parlamentari turchi poi approvato dall'intero parlamento».

Su questa strada si è mossa l'iniziativa del comitato promotore che ha sollecitato l'intervento delle forze politiche per ottenere un intervento del nostro paese nei confronti di quello inglese, di cui Albino è cittadino, e di quello turco.

Numerose e significative sono le iniziative e gli atti di solidarietà da registrare nei confronti della vicenda di Albino. C'è una petizione che

chiede l'intervento del Presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri, sottoscritta dai radio locali, movimenti giovanili, ARCI, PCI, PSI, PRI, PSDI, DC, PR, Movimento lavoratori per il socialismo.

C'è una interrogazione parlamentare promossa dall'on. Mario Barletta alla quale vanno aggiunte quelle più recenti di parlamentari socialisti e quella ultima del radicale Mimmo Pinto. C'è anche la mozione, approvata due giorni fa durante l'ultimo consiglio provinciale che porta alla causa del giovane l'adesione di tutte le forze politiche presenti.

C'è anche da registrare una significativa iniziativa presa a livello parlamentare. Alcuni deputati, infatti, stanno costituendo un comitato che lancerà un appello a tutti i parlamentari per chiedere garanzie sul futuro svolgimento

della vicenda. Alfio Cimini ed Anna Santini, assieme al sindaco di Terni, non saranno dunque soli oggi da Pertini a sottoporre la loro richiesta di interessamento delle autorità.

La stessa Amnesty International si sta interessando della vicenda per appurare fino a che punto sono stati lesi, in questo caso, i diritti della persona.

La stessa RAI, nel corso di un nuovo programma di Radio Uno che andrà in onda il 6 novembre, dedicherà un ampio spazio al caso del giovane ternano.

L'incontro di oggi, quindi, potrà di fatto segnare una svolta nella vicenda: non è da escludere, infatti, che con l'intervento del Capo dello Stato possano aumentare notevolmente le possibilità del giovane di ottenere la grazia.

Angelo Ammenti

Conferenza stampa dei rappresentanti della quinta circoscrizione (Porta Sant'Angelo)

# I cittadini programmano il quartiere

La speculazione: ottantamila lire per un posto letto - Viabilità: necessaria la costruzione di una tangenziale - I provvedimenti urgenti - Nessuno risana le abitazioni - Botteghe e mercatini

PERUGIA - Una circoscrizione, la quinta, ridisegna il proprio quartiere circoscritto di Porta Sant'Angelo, zona degradata e per altro al centro di un vivace dibattito tra cittadini, e amministrazione e intellettuali aderenti a diversi movimenti di opinione. Ora «dal basso» sta arrivando «il progetto».

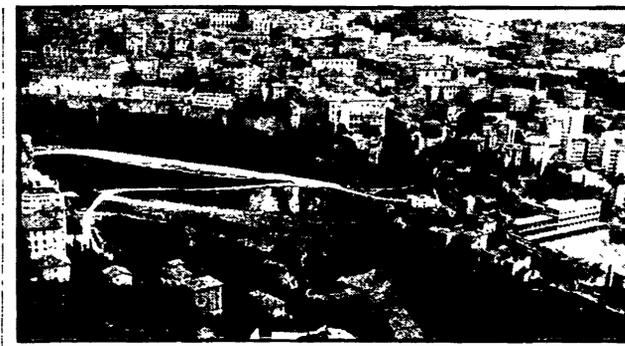
Lo hanno illustrato ieri mattina i rappresentanti di una conferenza stampa, tenutasi a Palazzo dei Priori, il presidente della circoscrizione Ezzi, l'architetto Castellini, ed il dr. Cecati.

Porta Sant'Angelo vive ormai da anni una condizione particolare: è il luogo infatti dove si sono concentrate le contraddizioni più esplosive di Perugia. A Roma, l'apprendevano qualche giorno fa, anziché appartamenti da abitare si trovano circostrizioni: nel più vecchio e storico quartiere del capoluogo invece, la speculazione ha assunto le vesti del «posto letto».

«Un straniero pagò 80 mila lire al mese una «brandina» chiamarlo letto sarebbe una concessione».

Nessuno risana più le proprie abitazioni, tanto basta un magazzino per alloggiare gli arabi. Ma questo è solo un aspetto del degrado che hanno detto i rappresentanti della quinta circoscrizione: Porta Sant'Angelo è stata espropriata anche quasi completamente di attività produttive e culturali per i residenti. C'è poi il problema non trascurabile della viabilità. Contro il rischio della disgregazione si batte per la circoscrizione.

Adesso, dopo un convegno, dal quale hanno partecipato



### Per la Corte di Appello un frate non vale l'altro

PERUGIA - Un frate, tale Francesco De Lazzari di Umbertide si è beccato ieri dalla Corte di Appello di Perugia un anno di reclusione e il pagamento delle spese processuali.

La condanna gli è stata inflitta per un motivo particolarmente scottante: durante gli anni scolastici 1975-76 e 1976-77 aveva sostituito varie volte nelle lezioni di religione, senza essere regolarmente nominato, il suo confratello Igno Galardi.

Quando insomma fra i frati non poteva per propri motivi non poter recarsi a scuola il confratello Francesco De Lazzari ci andava di buon grado ma senza averne alcun titolo.

Il De Lazzari apponeva inoltre sul registro scolastico la firma del suo confratello: di qui l'accusa della Corte di appello di Perugia di falso in atto pubblico e la condanna che il tribunale gli ha inflitto.

Il processo di ieri è stato il secondo istanza: in prima istanza il tribunale aveva infatti riconosciuto innocente con la formula «il fatto non costituisce reato» il frate di Umbertide. Questa volta la Corte di Appello ha deciso definitivamente affermando che un frate non vale l'altro.

Per la questione viabilità, la circoscrizione è infine d'accordo con il Comune, per la costruzione della nuova strada tangenziale al quartiere. Corso Garibaldi infine - si spiegano - non deve essere più arteria di comunicazione per il traffico privato, ma piuttosto luogo di circolazione per gli autoveicoli dei residenti, quelli pubblici e commerciali.

Una dettagliata proposta sulle tipologie di interventi per le abitazioni e sulla sistemazione di nuovi servizi completa il progetto.

Un modello di costruzione «dal basso» del quartiere e della stessa qualità della vita, sulla quale Palazzo dei Priori verrà chiamato a riflettere nei prossimi giorni.

Per la questione viabilità, la circoscrizione è infine d'accordo con il Comune, per la costruzione della nuova strada tangenziale al quartiere. Corso Garibaldi infine - si spiegano - non deve essere più arteria di comunicazione per il traffico privato, ma piuttosto luogo di circolazione per gli autoveicoli dei residenti, quelli pubblici e commerciali.

Una dettagliata proposta sulle tipologie di interventi per le abitazioni e sulla sistemazione di nuovi servizi completa il progetto.

Un modello di costruzione «dal basso» del quartiere e della stessa qualità della vita, sulla quale Palazzo dei Priori verrà chiamato a riflettere nei prossimi giorni.